



## Alla Scala stasera la «Traviata» delle polemiche

Dopo ventisei anni torna stasera alla Scala (l'appuntamento è per le 20) la *Traviata* verdiana, nell'edizione diretta da Riccardo Muti (nella foto) e allestita da Liliana Cavani. Nel ruolo «schiosso» di Violetta, la giovane Tiziana Fabbri, impegnata a non sgurare nel confronto con la mitica Maria Callas. Ma i loggionisti, indispettiti dalla scarsità dei biglietti a disposizione, annunciano battaglia: una manifestazione di protesta stamattina e, forse, contestazioni nel corso della «prima».

A PAGINA 25

## Sopraluogo in Liguria nella prigione di Patrizia

Il magistrato di Cuneo ha fatto il sopralluogo alla villa di Santa Margherita Ligure dove è stata tenuta prigioniera Patrizia Tacchella. Nessuno conferma ufficiale che quella sia stata la stessa prigione della piccola Federica Isoardi, anche se il magistrato ha lasciato intendere di essere sulla pista giusta. Intanto a Torino gli inquirenti hanno deciso che le due donne coinvolte nel rapimento Tacchella per il momento resteranno in carcere.

A PAGINA 8

## I magistrati all'Antimafia: «Con questo codice la mafia vincerà»

trastare la criminalità organizzata. «Troppo caos nei tribunali», denuncia il presidente dell'Anm, Raffaele Bertoni. Era presente anche il giudice Falcone. A Napoli prevista per il 28 aprile una giornata di protesta.

A PAGINA 9

## Espresso: ora «spariscono» le azioni Venduto il 15%

ce di Segrate da Scalfari e Caracciolo, pari al 37,5% del capitale. Un altro 15% sarebbe stato addirittura venduto da Berlusconi ad uno sconosciuto artigiano romano per soli venticinque milioni.

A PAGINA 17

## Editoriale

### Con Vilnius e con Gorbaciov

ADRIANO GUERRA

Dunque il 61 per cento degli americani, come dice un recente sondaggio, sostiene che l'aspirazione dei lituani alla indipendenza potrebbe essere sacrificata qualora dovesse compromettere l'annunciato vertice Bush-Gorbaciov. È facile prevedere che nei prossimi giorni saremo sommersi dalle prediche sia dei cosiddetti «realisti» per i quali la realpolitik non può cheingersi sempre, per definizione, di sangue; sia di chi - e non sempre si tratta di «anime belle» - è sempre pronto ad indossare i panni del fustigatore dei costumi di una umanità che si vuole ritornata ormai all'età delle caverne. Ma davvero stanno così le cose? Il dubbio è lecito e in ogni caso può essere utile esplorare se non vi siano scelte diverse rispetto a quelle che danno per scontata la mancata soluzione politica della crisi lituana. C'è intanto una prima questione: perché vedere negli orientamenti dell'opinione pubblica americana non già il più cinico disprezzo per la sorte di un popolo, sia pure in nome della nobile causa della pace, ma la prova che tanta parte dell'opinione pubblica mondiale guarda con preoccupazione a tutto ciò che può bloccare quel processo di uscita dalla guerra fredda e di fondazione di un nuovo ordine internazionale che con tanta fatica è stato aperto e dal quale è nata anche la possibilità per tanti popoli, ivi compreso quello lituano, di incominciare ad immaginare e a costruire un diverso futuro? Si deve aggiungere che non si è certo di fronte a timori infondati. I rischi che nascono dal processo di disgregazione che ha investito il sistema internazionale del socialismo sovietico - proprio perché questo sistema è stato sin qui anche una delle basi dell'ordine internazionale - non sono immaginari. Solo i ciechi possono non vedere che i pericoli di balkanizzazione dell'Europa orientale e persino dell'Urss sono reali e non certo infondati sono i timori coi quali, e non solo da Parigi e da Varsavia, si guarda a quel che può nascere qualora il processo di unificazione delle due Germanie, ormai tanto inarrestabilmente avviato, non cammini di pari passo con quello della fondazione di una nuova Europa.

Non vale dunque parlare di «nuova Monaco», o ricordare che Francesco I è giunto sperando di salvare l'Europa ad allearsi coi turchi. Così concreti sono questi pericoli che non si può che salutare con soddisfazione il fatto che l'opinione pubblica mondiale preme perché il dialogo Urss-Urss non venga interrotto. Ma perché - ecco il punto - porre in rilievo il carattere prioritario di questa dovrebbe significare che ha investito il sistema internazionale (compreso quello tedesco) il riconoscimento di diritti legittimi? Perché insomma parlare come se per la Lituania si trattasse di scegliere soltanto fra l'indipendenza piena della Repubblica o la permanenza della stessa all'interno dell'Urss, così come è oggi l'Urss? Certo sia a Vilnius che a Mosca c'è chi pone il problema in questi termini. Ma c'è anche chi pensa che il problema vero non sia quello di mettere in discussione il diritto all'indipendenza della Lituania ma di definire i modi e i tempi nei quali questo diritto può essere vantaggiosamente esercitato, e - ancora - di prendere atto del fatto che a determinare la scelta finale non possono che concorrere - per tutta una serie di ragioni - insieme ai lituani anche gli altri popoli dell'Urss attraverso gli strumenti della legislazione pansovietica. Si dirà che questa strada è difficilmente percorribile. Si possono e si devono anche manifestare dubbi oltre che sulla validità delle scelte unilaterali già intervenute anche sulle proposte - così volutamente macchinose - già presentate sul diritto alla separazione delle varie Repubbliche. Ma l'altra strada non potrebbe portare che alla sconfitta sicura e dei lituani, e di Gorbaciov, e della perestrojka, con tutte le conseguenze che sono immaginabili. Ora proprio perché un nesso fra «questione lituana», cammino della perestrojka e processo di uscita dalla guerra fredda, indubbiamente esiste, i dati del sondaggio americano dovrebbero essere letti, per essere correttamente utilizzati, prima di tutto e da tutte le parti come un invito ad aprire la strada del dialogo. Come un invito cioè ai dirigenti di Vilnius a tener conto che le ragioni che hanno sin qui impedito a tutti i governi di riconoscere già ora la Lituania come paese indipendente sono ben reali e non sono contraddittorie col riconoscimento dei legittimi diritti di quel popolo. A Mosca si dovrebbe guardare all'atteggiamento dell'opinione pubblica mondiale (che è altra cosa rispetto all'ingerenza negli affari interni di uno Stato) non già come ad un avallo a scelte contraddittorie con la politica della perestrojka - quali sono certamente le espressioni di forza e le misure di sanzioni economiche di questi giorni - ma come un invito cioè a portare avanti la perestrojka anche come nuovo patto fra i vari popoli e le varie Repubbliche, superando sia le resistenze dei conservatori che i limiti, e ora anche le divisioni interne, dei riformatori.

## INTERVISTA ALL'UNITÀ

Il leader della Primavera di Praga parla dell'Est e del futuro del socialismo. Non è ottimista, ma...

# L'appello di Dubcek

## «Sinistra, devi ricominciare dal '90»



Alexander Dubcek

Come sarà riempito il vuoto aperto da fine dei regimi dell'Est? Come deve ripartire la sinistra dopo le rivoluzioni dell'89? Se si cerca una risposta il sul campo, sicuramente la più autorevole è quella di Alexander Dubcek, il leader dell'ultimo tentativo, prima di Gorbaciov, di comunismo riformatore e oggi protagonista di primo piano, come presidente del Parlamento, dei primi passi della ricostruzione cecoslovacca.

DAL NOSTRO INVIATO  
RENZO FOA

PRAGA. Seduti nel suo ufficio all'ultimo piano della sede dell'Assemblea nazionale, ci scambiamo con l'aiuto di Luciano Antonetti rapide domande e rapide risposte, in cui non c'è pessimismo ma molto realismo. «Non c'è alcun dubbio - dice subito Dubcek - che la sinistra stia attraversando una fase di crisi. Vorrei dire subito che la crisi è dei partiti comunisti e del comunismo prima ancora che della sinistra. Il mondo è andato per una strada che non è certo quella prevista dai classici del marxismo-leninismo. Mentre il capitalismo si è trasformato anche grazie alla pressione della sinistra, il movimento «socialista» è gradualmente degenerato qui nell'Europa orientale. Esiste oggi una sinistra a

Est? Guardando alla nostra esperienza, alla nostra situazione devo rispondere che una tale forza ancora non esiste. Ma può nascere o rinascere? La posta in gioco è la costruzione di un socialismo moderno che assuma come propri i valori dell'individuo e della giustizia sociale, che sappia misurarsi con le questioni dell'economia di mercato e con quelle della più importante forma della politica, cioè la democrazia. E quali sono le condizioni per la nascita di questa nuova sinistra? C'è un discrimine: il socialismo democratico in Europa orientale deve abbandonare definitivamente ogni eredità, ideale

e organizzativa, dello stalinismo e del breznevismo, deve liberarsi dei residui dogmatici, deve mettere in soffitta quelle idee dei nostri classici superate dal tempo e vanificate dalla storia.

Le rivoluzioni del 1989 sono una rivincita dell'Occidente, del capitalismo?

Mi chiedo: vittoria di quale capitalismo? Quello delle origini, ma anche quello che abbiamo conosciuto qui in Cecoslovacchia fra le due guerre, non ha certo retto alla storia. No, non c'è più quel capitalismo: i sistemi democratici che ci sono adesso nei paesi sviluppati ci dicono quanto sia stata profonda la sua riforma. È nato, anzi sono nati - grazie anche alla democrazia e alla pressione della sinistra - nuovi sistemi politici.

A che futuro pensi per la Cecoslovacchia?

Per me oggi è difficile immaginare ciò che ci attende. Abbiamo comunque alcune idee. Vogliamo intrinsecamente un'economia di mercato, ma nello stesso tempo sappiamo che

non è una panacea. Vogliamo collaborare con i paesi più avanzati, ma non vogliamo scaricare i debiti sui nostri nipoti. Vogliamo che l'impatto sociale dei cambiamenti oggi necessari sia ridotto al minimo.

Infine, d'obbligo, un giudizio sulla fase costituente del Pci.

Importante non è il nome, bensì il contenuto del programma. Avevo e continuo a nutrire grande simpatia per il Pci non tanto per il suo nome quanto per la sua storia e la sua politica, per le distanze che prese dallo stalinismo e dal neostalinismo, per la capacità di capire i cambiamenti e di rinnovare la sua politica. E il processo continua. Su questo positivo corso agisce il «nome della ditta» che si confonde con gli elementi negativi propri di altre «ditte» con lo stesso nome. Sicché oggi il nome può avere un'influenza negativa, mentre il suo cambiamento può risultare efficace per indicare un mutamento già iniziato e non da oggi.

A PAGINA 3

## Più duro il confronto con Vilnius, ma Gorbaciov ostenta ottimismo

# Dai lituani nuove accuse a Mosca

## «Ora ci tagliano anche i viveri»



Automobilisti in coda ad un distributore a Vilnius per mancanza di carburante

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI A PAGINA 11

## Natta, Ingrao e altri 27 chiedono un chiarimento

# Nel Pci e nella Dc dissenso sui referendum

Ingrao, Natta e altri deputati comunisti, esponenti della mozione dei «no», prendono le distanze dai referendum elettorali e sollecitano la convocazione «urgentissima» dell'assemblea del gruppo. Criticano «prele di posizione ed atti del tutto personali»: il 18 aprile due dei tre referendum erano stati firmati da Occhetto. Intanto ottanta deputati dc accusano i colleghi di partito che hanno aderito all'iniziativa.

FABIO INWINKL

ROMA. Dissensi nel Pci e nella Dc sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei referendum elettorali. 29 deputati comunisti - tra i quali figurano Ingrao, Natta, Magni e Garavini - chiedono la convocazione «urgentissima» dell'assemblea del gruppo per chiarire le posizioni del partito in materia di riforma elettorale. La presidenza del gruppo accoglie la proposta, men-

tre Cesare Salvi e la segreteria del Pci ricorda la risoluzione congressuale che ha espresso «interesse e favore» nei confronti dei quesiti referendari relativi al Senato e alla Camera. Un'ottantina di deputati dc ha scritto intanto a Forlani criticando gli esponenti dello scudo crociato che hanno aderito al comitato promotore. Sotto accusa è il referendum che riduce le preferenze.

A PAGINA 4

## Occhetto: «Gli slogan non assolvono la Dc»

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONDOLINO

PESCARA. «Come può la Dc parlare di solidarietà, quando la sua politica ha consentito che crescessero il disagio e l'emarginazione? Se lo è chiesto Achille Occhetto durante un comizio a Pescara. «Non sono gli slogan - ha proseguito il segretario del Pci - che possono assolvere Forlani». Per Occhetto una sinistra rinnovata, come quella a cui pensa il Pci, «non può ammansarsi alle ingiustizie».

A PAGINA 6

## Messaggio da Londra: Sardegna nel mirino. Aperta un'inchiesta

# Allarme in Italia per i Mondiali

## «Abu Nidal prepara attentati»

LUCIANO FONTANA

ROMA. «Abu Nidal sta preparando un attentato contro i tifosi inglesi che verranno in Sardegna per i Mondiali». L'avvertimento è stato spedito a Margaret Thatcher ed è firmato dal legale dei parenti delle vittime di Lockerbie. Avrebbe saputo da «fonti sicure» che il capo di «Al Fatah Consiglio rivoluzionario», autore degli stragi di Fiumicino e di altri gravissimi atti terroristici, sarebbe pronto a colpire a giugno in uno stadio o in un aeroporto dell'isola. Le autorità italiane, secondo l'avvocato, sarebbero già state messe in allarme dal Foreign Office inglese. Sulla fondatezza dell'avvertimento c'è grande riserbo, ma è certo che quella arrivata da Londra non è l'unica segnalazione su

Abu Nidal: «Consideriamo molto seriamente le minacce che vengono da questo gruppo terroristico», ha detto il ministero degli Interni. E la Procura di Roma avrebbe aperto un'indagine preliminare su tutte le segnalazioni di attentati che si sono accumulate in questi ultimi mesi. «Ci stiamo preparando ad affrontare tutti i rischi - hanno aggiunto fonti del ministero - l'avvertimento di ieri, ammesso che sia vero, non aggiunge perciò nulla». Secondo un esperto dell'antiterrorismo, i Mondiali sono sicuramente un appuntamento ad alto rischio. I controlli negli stadi, nelle stazioni e negli aeroporti saranno perciò rigidissimi.

A PAGINA 11

## Rocard comunica: abbasso il Benfica

PARIGI. In televisione si è visto chiaramente: è stato l'avambraccio, e non il petto, dell'attaccante Vata a spingere la palla in rete. La Francia, ancora in purgatorio calcistico dopo il grande periodo di Platini, subisce l'onta dell'ingiustizia. Ed ecco che il primo ministro, in perfetta sintonia con il sentimento popolare, si esprime pubblicamente e formalmente in una lettera al presidente del Marsiglia, Bernard Tapie. Michel Rocard è portato a interrogarsi sulle condizioni dell'eliminazione che, come tutti i telespettatori, ha turbato anche me. Il prologo che sono si chiede perché non si siano ancora istituiti per competizioni di tale importanza dei giudici arbitri i quali, seguendo il match dai bordi del campo e con un video di controllo, avrebbero il potere di rettificare istantaneamente un errore manifesto che diviene, altrimenti, un'ingiustizia tanto imperdonabile quanto incompensabile. Non è finita: «Il governo - aggiunge modestamente il primo ministro - è evidentemente senza poteri in questo campo. Ma forse non è privo di influen-

Anche se fuma un pacchetto e mezzo di Gitanes al giorno: si sapeva che ama e pratica il tennis e la vela. Ma che covasse pulsioni da tifoso di curva Sud non lo sospettava nessuno. Così come nessuno si aspettava che prendesse carta e penna e ufficializzasse le sue emozioni su foglio intestato, reso pubblico con tutti i

crismi di un formale comunicato del governo. Michel Rocard, primo ministro di Francia, non ha digerito la sconfitta subita dal Marsiglia mercoledì sera a Lisbona, quando il Benfica gli ha ucciso ogni speranza di disputare la finale della Coppa dei Campioni grazie a un gol segnato, forse, con l'aiuto di un braccio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

za, e io sono a disposizione del mondo sportivo per esercitarla qualora ve ne sia bisogno. Chiedo al ministro dello Sport, Roger Bambuck, di prendere a questo proposito i contatti necessari. Seguono felicitazioni ai «valorosi giocatori» e auguri al club; manca, per ora, una nota diplomatica indirizzata al governo portoghese. Il testo è stato reso noto giovedì sera, e da ieri la Francia, al solito, si è divisa in due opposte fazioni. La prima dedica a Rocard commenti al vetriolo: «Mai visto niente di più demagogico», ha detto Philippe Seguin, leader neogiolista e grande conoscitore di calcio. «L'errore arbitrale

parte della parte delle regole del gioco», ha aggiunto. «Rocard ha ragione da vendere», gli ha replicato il popolino di Marsiglia intervistato da radio e televisioni. Bernard Tapie, che è anche deputato eletto nelle liste socialiste, ha trovato nella lettera di Rocard tutto il conforto di cui aveva bisogno. Mercoledì sera Tapie non aveva misurato le parole: «La differenza l'ha fatta il presidente del Benfica». Non aveva detto «arbitro venduto», ma l'allusione era chiara come il sole. «Impareremo anche noi», aveva aggiunto riferendosi al clima che il Benfica aveva creato sia per il match di andata (insinuazioni sull'uso di doping da parte dei

marigliesi) sia per quello di ritorno (tifosi francesi ghettizzati in un angolo dello stadio esposto a lanci di bottiglie e bastonati dai poliziotti, grandi onori alla tema arbitrale). Tapie aveva un po' esagerato, tanto che qualcuno, sulla scia del suo ragionamento, aveva ironicamente chiamato in causa la forza di Berlusconi, che sarebbe riuscito a fare in modo che il capitano del Benfica, Velloso, subisse un cartellino giallo e fosse così squalificato per la finale con il Milan. Fantacalcio e toni da spogliatoio furante di sudore e nervi scoperti fino a che l'affaire (come l'ha chiamato l'Equipe su nove colonne in prima pagina) non

ha raggiunto le stanze feipate di palazzo Matignon. Che cosa ha spinto Rocard a occuparsene in veste di primo ministro e non di avventore al bar d'angolo? Perché ha creato il precedente di un governo che s'immischia negli affari delle federazioni sportive internazionali? Perché si è esposto a critiche tipo «ma non ha altro da fare?», oppure scriveva una lettera anche ai sindacati per ringraziare i valorosi lavoratori che sacrificano il loro salario per contenere l'inflazione? Il sussulto indignato di un giusto o la sortita demagogica di un politico in cerca di consensi al Café Sport? Finora non c'è risposta, né stavolta c'è da attendersi un comunicato chiarificatore dell'Eliseo. Certo è che la Francia, paese di orgogliosa identità, ha orrore della mediocrità. Se poi quest'ultima è imposta dall'ingiustizia... È pur sempre il paese di Montequi e Diderot, deve aver pensato il primo ministro impugnando la penna. E ha vergato il suo «accuse». Ma, Dio buono, è anche il paese di Voltaire: un po' di tolleranza per gli errori arbitrali...

## Rinascita

Sul numero in edicola dal 23 aprile:  
Chi sono e cosa pensano i nuovi assunti alla Fiat.  
Un'inchiesta tra i giovani operai  
In nome della doppietta.  
Floriscono le liste dei cacciatori in tutta Italia  
Cosa succederà il 6 maggio?  
Dossier droga: l'azione dell'ONU  
Elena Gagliasso fa il punto:  
scienza per scoprire o per inventare?

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Auguri, Terra**

CHICCO TESTA

**C**ento milioni di persone in oltre cento paesi festeggeranno il 22 aprile di quest'anno un compleanno particolare: quello della Terra. Una signora assai longeva. Quindici miliardi di anni sulle spalle, mi pare. E un po' stressata. Giusto quindi, più che giusto, farle sentire un po' d'affetto. Il «giorno della Terra», «earth day», fu celebrato per la prima volta vent'anni fa. In modo un po' spontaneo, era l'epoca della cultura hippy, e soprattutto negli Usa. Ma non sarebbe una forzatura fare risalire a quella data, dovendone trovare una, la nascita del moderno movimento ambientalista. Un movimento che, superata ogni connotazione esclusivamente protezionista e naturalista, ha cominciato a ragionare in termini globali. Cercando di costruire una teoria capace di tenere insieme i dati dell'evoluzione del pianeta e della sua civilizzazione, del conflitto e della cooperazione fra specie umana e biosfera, e, non ultimo, delle disuguaglianze che, anche per questi rapporti, si sono insaurite fra gli uomini. Dal Giappone agli Usa, dalla Francia al Brasile, da Taiwan alla Cecoslovacchia, questo nuovo movimento, ormai compiutamente internazionale, metterà in scena gli enormi problemi di cui in questo ventennio si è ormai acquisita consapevolezza.

Alcune grandi questioni ambientali sono ormai divenute «affare di Stato». Anzi, affare degli stati e figurano con regolarità nell'agenda dei summit internazionali. A novembre si terrà a Ginevra, promossa dall'Onu e dall'Organizzazione mondiale per il clima, una conferenza di importanza storica, in cui si farà il punto sugli studi sull'effetto serra e sulle eventuali misure da intraprendere per contenerlo. C'è dibattito e discussione, anche aspri. E si capisce il perché. A seconda che si riconosca o meno il rilievo di questo fenomeno si tratterà di decidere se investire cifre ingentissime (decine di migliaia di miliardi) e per molti anni. Inoltre è questo un campo che chiamando in causa politiche primarie (energia, nuovi materiali, risorse naturali, quali foreste e biomasse in generale) e di scala mondiale mette il dito direttamente nella piaga delle enormi disuguaglianze che, anche un diverso sfruttamento delle risorse naturali, ha determinato.

**U**n caso concretissimo insomma di interdipendenza e di obbligo alle politiche di cooperazione. Senza cambiamenti radicali di qua, in questa parte del mondo, insomma, è impensabile che di là, nel Terzo e nel Quarto mondo, si possa dare un contributo al riequilibrio ambientale. Passati i giorni elettorali anche il presidente degli Usa deve aver ben capito l'oggetto del contendere. E ha fatto marcia indietro. Attenzione, i suoi argomenti sembrano ragionevoli: nessuna decisione senza certezza scientifica. «Wait and see», aspetta e vedi. Vorrei rispondere con gli argomenti usati dal professor Pearce, consulente del governo conservatore inglese. Ed ossia che per quanto concerne problemi come l'effetto serra e lo strappo nella fascia d'ozono il costo che corriamo il rischio di pagare, aspettando, è tale da costringerci a stipulare una polizza d'assicurazione adesso. Senza aspettare nemmeno un minuto.

Va da sé, perché sotto gli occhi di tutti, che nel nostro paese, tanto entusiasta è a parole l'adesione delle forze di governo a questi problemi, altrettanto gigantesca è poi la loro disattenzione, quando si tratta di dare concreto corso alle cose. L'Italia firma e aderisce entusiasticamente ad ogni nuovo impegno internazionale, esemplare l'accordo per la riduzione del Cfc, il gas responsabile dello strappo nella fascia d'ozono, e poi, una volta nuovamente dentro i confini nazionali, ci si scorda del tutto. E si capisce perché.

Dare corso agli impegni presi significherebbe esprimere una capacità di governo e di programmazione, che è del tutto estranea alla nostra cultura amministrativa. Si vadano a vedere i punti di una mozione parlamentare su questo argomento votata all'unanimità, credo succedeva raramente, dall'intero Parlamento, d'accordo il governo, ormai un anno fa. Non uno di essi ha fatto un passo in avanti. Bene allora la festa per la Terra. Merita i nostri auguri. Purché si ricordi che dopo le feste vengono i giorni di lavoro e che le celebrazioni senza sostanza stancano in fretta. Soprattutto quando non c'è niente da celebrare.

È tempo di rifondazione: occorre invertire la logica dirigistica del comando  
Meglio una struttura di tipo federativo con al centro un robusto programma

**Non credo all'agenzia di servizi  
ma al partito che lavora per temi**

SANDRO MORELLI

Il confronto sul tema della nuova «forma-partito» da registrare, a me sembra, qualche significativo passo in avanti. Anche la recente iniziativa promossa dalla «Sinistra dei club» a Roma ha contribuito a fissare alcune appropriate idee-guida. Provo a riapplicarle.

1. Si parla, ormai, di un nuovo partito, e non più di un'indistinta nuova formazione politica.

2. Del nuovo partito si afferma il carattere di «massa» e di «programma», mentre sembra avviarsi ad uscire dalla scena la connotazione «leaderistica» e leggera, tipica della funzione di «adattamento» o «spigliatutto» all'americana.

3. La questione del rapporto fra funzioni dirigenti e funzioni di apparato comincia ad essere ben posta: si tratterebbe di distinguere tali funzioni, e di depurare la concezione di quelle dirigenti dal condizionamento delle «logiche di apparato».

4. Si è detto (e questo mi pare davvero un punto cruciale) che occorre tenere insieme le funzioni di rappresentanza (di interessi, sapere, soggettività) e quelle di radicamento sociale (il progetto) puntando ad integrare interessi e convenienze diffuse nei valori e nelle finalità del progetto.

5. Si è anche affermato (e pure questo è un punto centrale) che la forma del partito non è definibile in astratto, ma proprio in funzione del progetto e delle sue finalità.

Sono premesse giuste. Ma sono, è bene dirlo, soltanto delle premesse, la cornice per un approfondimento di merito. E mi si consenta, una cornice non inedita, rispetto alla elaborazione più aggiornata da qualche tempo sviluppata all'interno del Pci.

Il vero cimento, insomma, comincia proprio a partire da queste premesse (e da altre ancora). Ed il nocciolo duro è evidentemente: quale cultura politica, quale analisi delle contraddizioni dell'oggi, quali scelte di strategia e di rappresentanza di interessi e valori e, quindi, quale progetto, quale programma e, infine, quale «forma-partito?».

A me sembra, ad esempio, che a questi interrogativi non sia possibile rispondere soltanto con la politica detta dei «diritti di cittadinanza», non a caso riproposta sotto la dizione suggestiva ma non nuova né mai rigorosamente definita del «liberalsocialismo».

Questo, intendiamoci, è un approccio piuttosto forte e moderno, a fronte della complessa frantumazione degli interessi prodotta dalla crisi del «Wellfare» e coltivata,

poi, dalle culture politiche neoliberiste degli anni 80 che hanno in realtà legittimato la legge del più forte e prodotto una radicale ristrutturazione/concentrazione dei poteri reali.

Ma una politica dei diritti resta un approccio e non si fa concreto progetto di cambiamento senza una analisi critica delle ragioni strutturali delle moderne contraddizioni, dei connotati qualitativi dei poteri forti che attorno ad esse si dislocano, dei soggetti che ne sono portatori o che li subiscono e quindi dei conflitti, degli antagonismi che, in tal senso, possono dar vita ad una moderna e democratica «lotta» per la trasformazione. Ecco perché non persuade neppure la tesi del partito «agenzia di servizi», sostenuta da Luigi Manconi su l'Unità del 15-4, perché un tale partito, esaurendo la sua funzione nella pur necessaria risposta a bisogni determinati, finirebbe inevitabilmente alle culture ed ai poteri radicati nel corpo sociale per iniziativa di altre «agenzie», portatrici di altri progetti.

Per questi stessi motivi è del tutto fuorviante ed arretrato pretendere ancora di leggere la «crisi» del Pci come pura e semplice variante italiana della crisi delle ideologie totalizzanti e delle realizzazioni storiche della sinistra marxista e leninista.

In realtà la «crisi» del Pci (da tempo partito democratico, nazionale e di massa) nasce dalla crisi delle concezioni del «Wellfare» alla fine degli anni 70, e si sviluppa dentro l'offensiva moderata degli anni 80.

La «teoria della trasformazione» del Pci, invece, non si è «adattata». Non ha, finora, scelto la «corsa verso il centro» politico e sociale. Neppure ha rifondato in tempo né la sua cultura politica né il suo assetto organizzativo, e di qui nasce la sua peculiare «crisi». Ma si dovrebbe pur riconoscere (ed il paradosso è solo apparente) che è proprio

il deficit di adattamento/degenerazione che il Pci presenta, costituisce oggi, dinanzi alle sfide che impegnano tutta la sinistra, un valore fecondo, ed un potenziale, ricchissimo e determinante apporto al rinnovamento di tutta la sinistra, nel suo complesso!

Ora è il tempo della rifondazione, anche su piano organizzativo.

Da quanto detto fin qui, emerge una ipotesi di lavoro. Integrare interessi e saperi diffusi nei valori e nelle finalità del progetto, significa operare perché all'«indifferenziato» (le sezioni territoriali) come «base» della piramide organizzativa, si sostituisca un assetto tematizzato, reticolare, policentrico, di tipo federativo (qualcosa del genere, mi pare, suggerisce con efficacia Giovanni Zincone su l'Unità del 7 aprile scorso proponendo l'ipotesi di struttura a stella in un partito semifederato).

Al flusso prevalentemente dirigistico del comando (dall'alto al basso nel partito, dal partito alla società) dovrà allora sostituirsi un flusso prevalente in senso opposto: dalla società al partito (la «capacità di ascolto», per dirla con Occhetto). I, nel partito, dovrà stabilirsi un sinergismo di tipo cooperativo; dai vari centri del reticolo (o, se si preferisce, dai terminali della «stella») verso una sorta di «autogoverno» del partito sintetizzato, al centro, da un programma che vo' alto e da ali robuste per sostenersi (per dirla ancora con Giovanni Zincone). Serve, a me sembra, una cultura organizzativa delle interdipendenze

nei sistemi complessi, un nuovo modo di pensare globalmente e di agire localmente, che non ammette, per ciò stesso, né vecchie soluzioni di tipo dirigistico, né nuove ipotesi di tipo leaderistico o presidenzialista.

È evidente che ad un partito così rifondato su basi di tipo federativo, ci si assocerebbe sia su scala individuale che collettiva.

In questa cornice emerge allora con organicità un giusto ragionamento sugli apparati, sulle funzioni dirigenti, sui loro rapporti.

Se «capacità d'ascolto», policentrismo e attitudine cooperativa (tendenzialmente «autogestoria») sono i termini essenziali di riferimento per una tale concezione organizzativa, ne deriva che per questo non avrebbe davvero più senso la logica di apparato come criterio ispiratore della funzione dirigente, essendo essa esattamente funzionale ad una concezione opposta (dirigistica, verticistica, totalizzante).

Non so se anche una concezione tradizionale dell'organizzazione per correnti potrebbe essere superata insieme con il centralismo democratico. In ogni caso si tratterebbe di riconoscere spazi e legittimità alla ricchezza di culture, esperienze, rappresentanze e valori che si manifestano nei fari del progetto e del suo invero (radicamento) sociale, politico e di governo.

Continuo a ritenere che sarebbe stato più logico e giusto sviluppare in questa direzione le basi innovative poste dal XVIII Congresso discutendo di tutto questo assai apertamente, nel partito e fuori di esso, prima di decidere «con un'ipotesi» il superamento del Pci.

Ora, sappiamo che in poco tempo avremo un'altra «cosa». Ma non sappiamo se il prodotto della fase costituente si presenterà accettabile e praticabile con convinzione da parte di tutte le soggettività singole od associate che sono chiamate a dargli vita.

C'è da sperare che la ricerca sul «come, con chi, per che cosa» possa dare un risultato positivo capace di far superare al più la riserva fondamentale: sul «se» dar vita ad un'altra «cosa». Ed allora occorre non solo sperare ma agire, tutti, con spirito di reciproca tolleranza e di rispetto reale delle diverse posizioni sapendo tutti, sin d'ora, che l'esito di questo impegno non è oggettivamente preconstituito né nel merito né in quanto riguarda l'accettabilità, per tutti, della «cosa» che ne scaturirà.

**Intervento**  
Impariamo ad ascoltare  
quelle voci  
che vengono dall'Est

GIORGIO GIRARDET

**S**ono molti quelli che invano a non ascoltare le voci che vengono dall'Est, ha detto Paolo Morachi in un'intensa riflessione radiofonica qualche giorno fa a Orone, per Radioré, perché sono voci che ci mettono a disagio. Ma dai «paesi dell'Est» e del «socialismo reale» ci giunge un invito quotidiano a riflettere e ad ascoltare, a non liquidarli a colpi di grossi titoli e di semplificazioni. È un invito a comprendere e a partecipare a un processo di scoperta e di elaborazione di un passato che non è semplicemente da rimuovere; è un processo lungo e doloroso, che deve invece avvenire in tempi brevi, perché la politica, l'analisi e le leggi dell'economia e di «messaggio mercato» non si possono eludere.

Sono a volte voci sorprendenti. È la sorpresa di un governo della Repubblica democratica tedesca guidato dalla Cdu, che scontenta Bann e ottiene il consenso dei socialisti e, udite udite, degli ex comunisti. È la sorpresa di dichiarazioni che provengono dalle chiese e da personalità della cultura e degli stessi apparati politici. La chiesa evangelica della Rdt ammonisce: non deontizzate oggi, in blocco, quelli che ieri applaudivano nei raduni di massa... Gli fa eco Lothar Reuter, il padre del diritto nella Rdt, rispondendo a chi cerca di tirarsi fuori e di presentarsi con le mani pulite: «Siamo tutti e quantamente coinvolti». È la sorpresa che la chiesa evangelica accetti di ospitare (in una casa pastorale) l'ex presidente Honecker ormai «senza tetto», rivendicando la separazione fra la giustizia degli uomini, senza il quale non c'è più umanità eppure per i «giusti». È la sorpresa del patriarca ortodosso rumeno Teoctist, dismissionario per le critiche di connivenza rivolte alla sua chiesa e reintegrato nella sua carica perché la sua lettera di prudenza e di silenzio era stata quella di tutta la chiesa. È la sorpresa dello stesso Consiglio ecumenico delle chiese, dove le chiese dell'Est sono fortemente rappresentate, che nell'ultima seduta del suo comitato centrale a Ginevra non ha trovato una maggioranza per riconoscere e confessare i propri errori e silenzi e nancate denunce del passato.

Eppure, nella Germania del 1945, dopo la bufera nazionalsocialista, la chiesa evangelica aveva pronunciato a Stoccarda una famosa «Dichiarazione di peccato», e aveva riconosciuto le proprie colpe di silenzi e di accettazione complessiva del nazismo, a parte il piccolo gruppo della Chiesa confessante.

A noi tutto sembra semplice: pentitevi, dimenticate, ricominciate da zero. Vi offriamo mercato e consumi, ricette e schieramenti politici. Ma forse trascuriamo il fattore tempo: non è stata per loro una parentesi di 12 o 20 anni, come quella dei fascismi, ma di mezzo

secolo. Non ci sono quei politici e uomini di cultura del «prima», che da noi omarrano alla balza a guerra finita. Gli uomini di oggi, anche gli oppositori, sono nati e cresciuti in quel clima, in quel mondo (anche Gorbaciov), che per loro era fisso e definitivo; se era definitivo per l'Occidente perché non avrebbe dovuto esserlo per loro? Era un mondo che era migliorabile tutt'al più dall'interno; era un quadro di vita e una cultura nell'ambito dei quali comunque bisognava vivere, con coraggio (o con viltà), per mantenere in vita una società umana e vivibile, con i suoi rapporti sociali; certamente con le sue menzogne pubbliche e noie a tutti, ma anche con le sue virtù civiche o «umili», o private o di fede. Non è caso, sia detto incidentalmente, che a parte il gruppo cecoslovacco di Carta 77, non siano emerse in questi mesi forze politiche di resistenza e opposizione che fossero già all'opera prima, in quei paesi o all'estero.

Insomma, per dirla ancora con Morachi, all'Est ci si confronta con «nomi, date, sentenze, immagini, monumenti, musei, tradizioni, emblemi, divise, feste e simboli» che sono loro e non nostri... Di qui i silenzi e le incomprensioni reciproche: sarà possibile, si domanda ancora, «ad un tratto, dar vita su scala continentale ad un mercato comune delle memorie europee?»

**D**i fronte a questa grande svolta culturale sembrano stonati i messaggi di trionfo e di rivendicazione che inviamo dall'Occidente; il fanatismo di alcuni uomini di cultura (lo dicevamo da 50 anni!), e l'insopportabile allentamento dei grandi mercanti di Bonn, che discutono sul come «apartirsi le spoglie» sotto gli occhi (indifferenti?) dell'Europa; o il reiterato invito che parte dalle comode poltrone occidentali, a confessare e a pentirsi per essere rimessi nella buona società... Riemerge anche qui l'assurda convinzione che sia sufficiente come si dice «pentirsi» e dire: mi sono sbagliato (anche per atti di terrorismo!) per annullare gli errori o rendere reversibile la storia.

Ma la storia non è reversibile: neppure le storie di questo mezzo secolo può essere annullata, né riscritta. Va ascoltata e assimilata; anche nel nostro mondo occidentale così ricco e così pieno di sé.

La storia ha costretto l'Est su quel piano che con una punta di disprezzo chiamano «prepolitico». E se invece si trattasse di qualcosa di più generale e profondamente «umano», di un prepolitico di profondità, su cui ricostruire un modo diverso di stare nella società e quindi di fare politica? Cerchiamo allora di recuperare anche le nostre memorie perdute, in ascolto reciproco delle voci che vengono dall'Est. Che non hanno ancora finito di sorprenderci.

ELLEKAPPA



**l'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/401901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/61401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Monella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3399

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

**Editori Riuniti**

**Edward P. Evans**  
**Animali al rogo**  
Storie di processi e condanne contro gli animali dal Medioevo all'Ottocento  
presentazione di Giorgio Celli  
I maglioli della Savoia, i ratti d'Irlanda, i cani di Vienna. Questi alcuni degli inusuali protagonisti di plurisecolari riti giudiziari in una singolare ricerca storica.  
«Albatros» Lire 30.000

**Anna Larina**  
**Ho amato Bucharin**  
La grande vicenda di un amore e di una fedeltà che proseguono per mezzo secolo nel silenzio che solo ora si rompe. Oltre la morte e l'infamia della persecuzione, una storia d'amore che è anche storia politica e civile lucidamente vissuta.  
«Albatros» Lire 28.000

**Gianni Rodari**  
**Il giudice a dondolo**  
prefazione di Giuliano Manacorda  
Racconti satirici per adulti di uno tra i più celebri autori per l'infanzia.  
«L'Espresso» Lire 18.000

**Autobiografia di un giornale**  
«Il Nuovo Corriere» di Firenze 1947-1955  
prefazione di Romano Bilench  
Una seconda esperienza culturale del dopoguerra. Da Bilench a Calvino e Pasolini, da Hobbio a Garrin, un'antologia dei testi e degli interventi più significativi.  
«Nuova biblioteca di cultura» Lire 30.000

**Fiabe delle Asturie**  
raccolte da Romeo Bassou  
illustrazioni di Sergio Stano  
Trasgu il folletto, Cuelebre il drago-serpente, Nubera il signore delle nuubi miti, tradizioni, credenze degli antichi Celti di Spagna  
«L'Espresso» Lire 20.000



Intervista con Dubcek dopo le rivoluzioni del 1989  
 «L'Occidente si è rinnovato completamente, i paesi dell'Est no»  
 «Il mio modello di società è: democrazia, mercato, giustizia sociale»

# «La sinistra? Vincerà solo se tutta nuova»

Se guardiamo a quei paesi che fino a pochi mesi fa chiamavamo dell'Est, se guardiamo cioè a come sono finiti nel giro di pochi mesi i regimi del «socialismo reale», se guardiamo poi ai risultati elettorali nella Rdt e in Ungheria o alla difficile costruzione di nuovi assetti democratici, sono giustificate tutte le domande che si pongono sul vuoto lasciato aperto dal crollo dei partiti comunisti, un vuoto che coinvolge la stessa prospettiva della sinistra. Come si potrà riempire questo vuoto? Chi lo riempirà?

Ha ragione chi si pone domande come queste perché non c'è alcun dubbio sul fatto che la sinistra sta attraversando una fase di crisi. Io però vorrei dire subito che la crisi è dei partiti comunisti e del comunismo prima ancora che della sinistra in quanto tale. Lo posso dire perché penso che il mondo sia andato per una strada che non è certo quella prevista dai classici del marxismo-leninismo, anche se sarebbe ingiusto negare che al cambiamento ha contribuito negli anni il movimento comunista nel suo complesso. Ma mentre il capitalismo si è riformato è cambiato in meglio il movimento «socialista» - debbo usare le virgolette - è gradualmente degenerato qui nell'Europa orientale dove si sono affermati regimi militanteschi non democratici, cioè il sistema politico dello stalinismo e del neostalinismo brezneviano. Quanto ci veniva presentato non era certo socialismo o tanto meno comunismo. Anzi si è rimasti tanto lontani da quelli che erano i suoi orizzonti che oggi non ha più davvero senso di discuterne. Oggi bisogna discutere di ben altro. Direi che il problema non sia neanche quello del nome. In gioco qui è invece il moderno socialismo democratico quello per intendere a cui appartengono i partiti socialisti delle democrazie occidentali e il Pci. In gioco è un socialismo moderno che assuma come propri i valori dell'individuo e della giustizia sociale, che sappia misurarsi con le questioni della economia di mercato e con quelle della più importante forma della politica, cioè la democrazia. Qui c'è fra i tanti il primo elemento che unisce in tutta l'Europa il movimento democratico per le riforme: un movimento per il quale non è importante il nome, ma è importante la capacità di combinare questa scommessa - la giustizia sociale, l'economia di mercato e la democrazia - per un effettivo sviluppo della società. Ed è qui che le mie ma è importante la capacità di combinare questa scommessa - la giustizia sociale, l'economia di mercato e la democrazia - per un effettivo sviluppo della società. Ed è qui che io ritengo che la sinistra sia insostituibile in questo mondo.

**Parti di valori opposti a quelli che hanno dominato, per più di un quarantennio, questa parte d'Europa, di valori che invece sono in larga parte - se pensiamo alla democrazia, al mercato, al benessere - patrimonio delle società occidentali. Allora davvero nell'«indimenticabile 1989» ha vinto il capitalismo? Allora davvero il capitalismo è il modello della vostra trasformazione?**

Tu stesso usi il plurale quando parli di «società occidentali» perché si tratta di realtà diverse. Ma se di modello si deve parlare il mio, il nostro è quello di una società moderna che vuole essere se stessa senza però dimenticare di guardare al ventaglio delle esperienze europee. Parli di vittoria del capitalismo ma io mi chiedo: vittoria di quale capitalismo? Quello delle origini ma anche quello che abbiamo conosciuto qui in Cecoslovacchia fra le due guerre non ha certo retto alla storia. No, non c'è più quel capitalismo. I sistemi democratici che ci sono adesso nei paesi sviluppati ci dicono quanto sia stata profonda la sua riforma. Come è cambiato? È nato, anzi sono nati - grazie anche alla democrazia e alla pressione della sinistra - nuovi sistemi politici. Ci sono nuove combinazioni tra democrazia e rivendicazioni sociali. È successo cioè quello che i classici del marxismo non avevano previsto. Per quello che riguarda noi il nostro problema fondamentale oggi è quello di passare dal totalitarismo alla democrazia da un sistema economico centralizzato ad un economia che preveda l'esistenza del mercato. È un processo difficile senza precedenti mentre in altri paesi si è già passati dal totalitarismo alla democrazia perché c'era già un economia di mercato. Per me oggi è difficile immaginare ciò che ci attende e quale sarà il volto del nostro assetto politico ed economico. Abbiamo comunque alcune idee. Vogliamo introdurre un economia di mercato ma nello stesso tempo sappiamo che non è una panacea. Vogliamo collaborare con i paesi più avanzati ma non vogliamo scaricare i debiti sui nostri nipoti. Vogliamo che l'impatto sociale dei cambiamenti oggi necessari sia ridotto al minimo. Lo Stato democratico che stiamo costruendo dopo l'uscita dalla totalitarismo dovrà riuscire a fissare con tempestività e precisione i presupposti per la libera impresa. Proprio in questi giorni stiamo lavorando in Parlamento su un pacchetto di leggi economiche che vanno in questa direzione.

**Tu hai parlato prima di ciò che è in gioco oggi, nei paesi dell'Est che approdano alla de-**

**Sorgerà una nuova sinistra all'Est per riempire il vuoto aperto dalla fine dei regimi del «socialismo reale»? La risposta che può dare Alexander Dubcek è forse oggi la più attesa e la più credibile. A quasi due anni e mezzo dalla prima intervista che segnò il suo rientro sulla scena politica, sono tornato da lui, sempre con Luciano Antonietti. Questa volta l'incontro non si è svolto clandestinamente in piazza Venceslao. La rivoluzione del 1989 ha restituito al padre della Primavera di Praga il suo «onore politico» e, insieme, un**

**ruolo di primo piano nella vita del paese. Così l'appuntamento è stato fissato nel suo ufficio all'ultimo piano del Parlamento, di cui oggi è presidente e dalle cui finestre si può guardare, oltre il centro della città, direttamente il castello, sede della presidenza, di quella presidenza che adesso ha il nome di Vaclav Havel.**

Con Dubcek, in realtà, volevo parlare anche di altro, dall'unificazione tedesca alla visita del Papa, alle prospettive per le elezioni di giugno, ai guai di Gorbaciov. Non avevo fatto i conti con

gli impegni che richiede il lavoro per gettare le fondamenta del rinnovato Stato cecoslovacco, la riscoperta dell'attività parlamentare, le infinite e continue riunioni, tra i partiti appena nati, che richiede la soluzione di ogni problema. C'è stato giusto il tempo per cercare di rispondere alla domanda principale per cui avevamo chiesto un'intervista che Dubcek non ha voluto inviare, nonostante il suo calendario pieno, solo per una vecchia amicizia. Anzi, mi aspettavo che mi dicesse di ripassare fra qualche anno.

Invece, dopo aver rimandato di ora in ora l'incontro finalmente verso sera ha chiuso la porta della sua stanza, ha respinto ogni telefonata e abbiamo parlato per un'ora. Poi, un po' per prendere una boccata d'aria e un po' per ricordare quella passeggiata di due anni e mezzo fa, abbiamo completato la conversazione facendo due passi scendendo giù per piazza Venceslao, fra la gente che lo salutava, in una Praga che si sta misurando fra tensioni e accessi discussioni con la libertà appena riconquistata.

RENZO FOA



**mocrazia. In questi mesi di grande sconvolgimento è però difficile trovare «valori della sinistra» che si affermino. E questo al di là del ruolo che hanno i nomi di singole personalità - tra cui c'è anche il tuo - che rappresentano in ogni modo, per il loro passato e per il loro presente, la sinistra...**

Quando c'è un movimento ci sono sempre personalità in grado di rappresentarlo, perché ne sono un simbolo, ne esprimono i valori. Ho già detto di quelli che secondo me sono i valori generali per una nuova forza di sinistra. Posso aggiungere altri: il rispetto dell'uomo il diritto a una vita dignitosa, anche per gli strati deboli della società, la tolleranza per il pluralismo, la capacità di comprendere gli interessi generali dell'umanità. Voglio insistere su questo sulla superiorità degli interessi dell'uomo su quelli di classe che significa in altre parole democrazia per tutti, affinché il maggior numero di persone possa partecipare alla gestione della società ai processi decisionali. Penso insomma a tutti quei valori delle società moderne che corrispondono ad altrettanti diritti - a cominciare da quello alla proprietà che sia individuale, collettiva o sociale - penso che siano valori anche i mezzi per affermare questi stessi valori - cioè la tolleranza, la collaborazione, l'intesa, la solidarietà - penso alla non violenza, alla solidarietà all'attuazione dell'Accordo finale di Helsinki, alla difesa del nostro pianeta e della gente che lo abita. I valori che io considero socialisti sono spesso comuni ad altri movimenti progressisti. Voglio però sottolineare che c'è un discrimine: il socialismo democratico in Europa orientale deve abbandonare definitivamente ogni eredità ideale e organizzativa dello stalinismo e del breznevismo, deve liberarsi dei residui dogmatici, deve mettere in soffitta quelle idee dei nostri classici superate dal tempo e vanificate dalla storia. E quando dico questo mi viene subito in mente il Pci. Il suo corso politico, il suo divorzio dal «socialismo» brezneviano le sue scelte che gli hanno consentito di mantenere quella vasta influenza in una società avanzata come quella italiana.

**Vedo che vuoi ricordare di essere un vecchio amico del Pci. Parliamone un attimo, perché credo che la «fase costituente» dei comunisti italiani, avviata proprio nei giorni del crollo dei regimi dell'Est, costituisca uno dei punti di più intenso travaglio della sinistra europea alla ricerca di una strada che la porti a rinnovarsi e ad affermarsi, attraverso una discussione che è comune a tutta la sinistra.**

Non mi è facile esprimermi per diverse ragioni. In primo luogo perché non posso davvero pronunciarmi come se fossi un iscritto al vostro partito. Posso però dire questo: importante non è il nome, bensì il contenuto del programma politico, il contenuto della politica che si porta avanti. Avevo e continuo a nutrire una grande simpatia verso il Partito comunista italiano non tanto per il suo nome quanto per il che ha preso radicalmente le distanze come ho detto prima dallo stalinismo e dal neostalinismo. Ho preso atto dei cambiamenti che avvenivano nei paesi avanzati dell'Europa democratica e ho compreso di dover rinnovare la propria politica e su questa strada ha ottenuto successi, più o meno ampi a seconda delle occasioni riuscendo comunque a conservare una consistente influenza nel paese. Ha elaborato proposte di politiche sociali per lo sviluppo della democrazia con le quali si è rivolto a grandi categorie della popolazione italiana. Insomma non si è rinchiuso in se stesso. È il processo continuo. Questo è un aspetto della questione. Poi c'è qualcosa che riguarda quello che io chiamerei l'aspetto morale del problema. Su questo positivo corso politico agisce il «nome della ditta» che si confonde che viene identificata con quegli elementi negativi propri di altre «ditte» con lo stesso nome, quelle che dominavano nei paesi «socialisti». Sicché oggi il nome - identificato con queste esperienze - può avere un'influenza negativa mentre il suo cambiamento può risultare efficace per indicare il mutamento politico già iniziato e non da oggi. Quello cui aspirate è un nuovo corso. Anche noi lo tentammo e ricordate come è finito. Non per caso tra noi si è stabilito uno stretto

rapporto. Anche noi volevamo cambiare prendere le distanze da quello che chiamo il corso brezneviano. Nel nostro programma del 1968 avevamo scritto che il nostro partito doveva collaborare anche con i partiti socialisti dell'Europa occidentale per tenere conto delle loro esperienze per tradurle secondo i bisogni e le necessità della nostra gente. La pratica aveva dimostrato la dannosità dell'isolamento nel quale fino allora si erano rinchiusi i partiti comunisti della nostra parte dell'Europa. Quell'isolamento dai movimenti dalle formazioni socialiste che invece reagivano positivamente a quei fenomeni che hanno portato alla trasformazione del capitalismo cambiando la loro politica, ci doveva servire di lezione. Per questo l'avevamo scritto nel nostro programma. E invece... Dal crollo del Pci ha seguito una linea che gradualmente ha portato a non avere più niente in comune con la nozione del «socialismo» dominante nei paesi orientali. Non ha più voluto avere a che fare con quel «socialismo» per avvicinarsi sempre di più invece a me sembra al complesso delle forze di sinistra dell'Europa occidentale. Non vorrei dare i conti

definitivi perentori. Direi comunque che il Pci ha finito per distinguersi nettamente da quei partiti dell'Europa orientale che pure si dicevano comunisti e che con il loro compromesso con il contenuto del loro programma tanto hanno screditato lo stesso termine «socialismo». Per me il Pci che caribba ha l'influenza che ha grazie appunto ai mutamenti del suo corso politico risultato di una capacità di comprensione e di analisi che l'ha portato su una strada diversa da quella si guita invece nei paesi dell'Europa orientale.

**Abbiamo accennato prima al fatto che nei paesi protagonisti delle rivoluzioni del 1989 si è aperto un processo, non certo facile e lineare, di costruzione di nuovi assetti democratici. Una prima domanda: qual è la base di partenza?**

Posso rispondere chiaramente per la situazione esistente in Cecoslovacchia. Democrazia, giustizia sociale sono idee profondamente radicate nella coscienza della nostra gente. Non sono concetti importati, ci venivano dalla nostra storia. Soprattutto l'idea della democrazia - e lo si è visto in questi mesi - negli anni del

totalitarismo non era scomparsa e il pensiero dei nostri cittadini è così come ha continuato a vivere, continuerà a segnare la nostra evoluzione. Sono convinto che il processo avviato è ormai irreversibile.

**E quale sarà il contenuto della democratizzazione?**

Quello che credo dovrebbe essere dappertutto. Intanto la difesa dei diritti umani dei diritti sociali. Se guardo al lavoro dell'Assemblea federale - il nostro Parlamento - passo subito al lavoro che ancora dobbiamo fare per tradurre in atti legislativi l'Atto finale di Helsinki e le decisioni delle conferenze che ci sono state dopo quella tenuta nel 1976 nella capitale finlandese. Da noi - e ritengo inutile ricordarle le ragioni - la questione dei diritti umani è particolarmente importante. Ecco un altro campo nel quale dobbiamo raggiungere un livello di legislazione all'altezza delle democrazie occidentali sviluppate. Sinteticamente definirei il contenuto della democrazia come il «forzo per il rispetto e lo sviluppo dei diritti umani insieme con il principio della giustizia sociale, e cioè con il diritto dell'uomo a una vita civile».

**Tu ti riferisci molto alle società occidentali. Credo che rifletti un'ondata di opinione molto forte. Mi sembra naturale e incontestabile guardare all'Ovest per il suo livello di benessere, per la sua capacità di sviluppo tecnologico, di conquiste e sviluppo e identico. Ma le società occidentali sono cambiate, nell'ultimo decennio, con il neoliberalismo, rafforzando nel bene e nel male i valori del mercato, dell'individualismo e tutto il resto. Le sconfitte della sinistra occidentale, nel decennio, sono dovute anche allo stacco e alla capacità di rinnovamento e di espansione dimostrata dal capitalismo. Quei ti sono i punti di partenza anche per la sinistra per costruire qualcosa di nuovo, da noi in Occidente come da voi.**

Ma a me sembra che il nuovo non sia ancora nato. Quello che vediamo non può essere ascritto solo al merito del neoliberalismo, è frutto inoltre della pressione e della colonizzazione della sinistra nei paesi capitalistici. Anche questa è la verità. E quindi il movimento delle sinistre ha una prospettiva e continuerà ad agire come ha fatto in passato affinché giustizia sociale, progresso sociale, progresso tecnico e tecnologico siano combinati insieme. I fattori di primo piano nello sviluppo delle società.

**Ma da voi la semplice introduzione del mercato può bastare per la riforma? Basta ad aprire la strada per un legittimo benessere?**

No. Personalmente non credo che il mercato rappresenti la salvezza in sé. Anche rispetto al mercato bisogna affermare i diritti umani fondamentali. E non solo questi, vi sono le questioni relative alla salvaguardia della salvezza dell'ambiente. Da voi a da noi ha un'importanza primaria oggi. Il problema dell'ecologia.

**Ma a Est dopo il crollo dei regimi del «socialismo reale» c'è una sinistra in grado di affermarsi, che possa porre i picchetti di cui parli all'economia di mercato e indicare le regole della democrazia?**

Guardando alla nostra esperienza, alla nostra situazione devo rispondere che una tale forza ancora non esiste. Del resto qui da noi il mercato si intravede appena. La sua nascita la sua costruzione permetteranno anzi provocheranno senz'altro la cristallizzazione di correnti tendenze forze politiche movimenti che girano come contrappesi meglio come fattori regolatori del mercato. Una grande funzione spetterà indubbiamente al ricostituendo movimento sindacale, un movimento che non agirà più per la pura difesa di interessi limitati ristretti o come «singhia di trasmissione» di un qualche partito politico.

**Il crollo di una pratica durata settant'anni (circa quaranta da voi, con la breve interruzione del '68) rappresenta il crollo delle ideologie della sinistra? Il socialismo ha perso la sua grande battaglia oppure è possibile che si affermino nuove forme di sinistra?**

Risponderei così molte delle idee dei socialisti

smo e cingiano del marxismo se si vuole, sono caduti. Per esempio la teoria della conquista violenta del potere, quella della dittatura del proletariato, quella della direzione centralizzata e totale dell'economia, della cultura di ogni momento della vita di una società. È caduta la teoria della scomparsa del capitalismo, quella della pauperizzazione progressiva che avrebbe avuto come sbocco la rivoluzione. (Invece il capitalismo come abbiamo detto ha seguito un'altra strada). Ricordiamoci che all'origine della Terza internazionale tra le cause principali della frattura che dopo la prima guerra mondiale divide in due tronconi il movimento operaio vi era il rifiuto da parte comunista dell'idea di uno sviluppo graduale verso il socialismo. E i partiti socialisti hanno continuato a esistere a crescere anche perché avevano abbandonato quei dogmi e perché avevano riconosciuto come valori la democrazia, la giustizia sociale. Nei paesi capitalistici dell'Europa occidentale ci sono ancora molti limiti all'affermazione di questi valori. Ma questo significa anche che la sinistra può allargarsi in forme nuove. C'è qualcuno che aveva previsto la nascita di un movimento dei verdi? Dove collocarlo? E quante giovani formazioni vanno nella stessa direzione? Certo non possiamo pensare a forze nuove di sinistra già definite e incassate. Siamo probabilmente in presenza di un movimento che cresce che in verità in maniera sempre più incisiva in difesa degli interessi degli uomini di un determinato paese e nel collegamento con i più generali valori dell'umanità. Quindi per me esiste una prospettiva positiva per le sinistre se però saranno in grado di reagire tempestivamente al nuovo in modi e forme anche le loro collocazioni per raggiungere forze più ampie. È il mio modo di vedere, sono mie considerazioni.

**Ma c'è un'altra questione che pesa a Est e sulle relazioni internazionali in questo vuoto che si è aperto nell'Europa orientale affiorano o già, a volte in modo lacerante, i nazionalismi. Che pericoli vedete?**

In ogni movimento si possono trovare momenti positivi e momenti negativi. La coscienza nazionale, il patriottismo, la fierezza di essere eredi di una determinata tradizione di appartenenza a una certa cultura, tutto ciò che fa di un popolo una nazione con tutte le proprietà che a essa competono - compresi appunto il sentimento nazionale, il modo di pensare, sensibilità, conquiste culturali - tutto ciò che fa un popolo diverso da un altro e che conferisce alla nazione i suoi tratti caratteristici - per me momento positivo. Ma naturalmente nel corso del tempo durante le diverse fasi della storia possono nascere anche tendenze nazionalistiche. Lo vediamo proprio oggi in diversi paesi. Sono il frutto dell'intolleranza, della presenza di tendenze disintegranti. Questo può far insorgere anche nel nostro paese sentimenti e aspirazioni al separatismo che provocherebbero il debole del sentimento che indeboliscono il sentimento di appartenere a uno stesso Stato. Voglio dire di più rendono più difficoltoso il processo di democratizzazione del paese e sul piano internazionale rendono più difficile il processo di integrazione, il processo di avvicinamento tra le nazioni e gli stati, la crescita del comune sentimento di appartenenza a ciò che chiamiamo società, società di popoli europei amici. È vero il nazionalismo è una delle tendenze del panorama europeo oggi. Ma questo può avere anche un'influenza positiva su determinati processi nazionali. Per fare un esempio qui da noi nel '68 decidemmo di organizzare il nostro Stato come una federazione perché la nostra repubblica è composta da due nazioni, la ceca e la slovacca. Era un fatto positivo quindi esaltare la coscienza nazionale dei due popoli poteva e doveva avere effetti positivi per elevare il sentimento della comune appartenenza a uno stesso Stato federale. Ma non è sempre così, vi sono momenti in cui possono manifestarsi tendenze nazionali, tendenze estreme ed è inevitabile che esse vengano alla superficie in presenza di mutamenti del clima politico di rivolgimenti politici. In genere queste sono dovute a un'eredità infelice, al fatto che non sono state rimosse tempestivamente le cause da cui ha origine il momento negativo. Lo vediamo oggi nell'Unione Sovietica di Gorbaciov dove in alcune repubbliche esplodono problemi nazionali che sono una pesante eredità del passato, del quale non viene ai singoli popoli alle diverse nazioni non viene offerta la possibilità di un'affermazione autonoma. In questo caso l'evoluzione positiva alla quale si aspira è ostacolata, impedita dall'acclamazione e poi dall'esplosione di problemi indeiderati. Questo almeno il mio modo di vedere le cose.

**Un'ultima domanda: la vittoria dei diritti individuali può rappresentare un nuovo inizio per la sinistra?**

Io direi che questa vittoria è il risultato del fatto che qui da noi sono stati calpepati per tanti anni i diritti umani, la libertà civile e la giustizia sociale. Per questo ritengo che il movimento delle sinistre dovrebbe considerare queste tre cose la propria bandiera e trarre da esse un impulso permanente all'azione.

Ventinue deputati chiedono un'assemblea di fronte a «obiettivi e proposte vaghi, atti del tutto personali»

Occhetto ne ha firmati due Pajetta: «Io non lo farò» Salvi e Napolitano: «Si era pronunciato il congresso»

# «Referendum elettorali? Così no» Ingrao e Natta polemici

Ventinue deputati comunisti, che al recente congresso avevano aderito alla seconda mozione, prendono le distanze dai referendum elettorali - sottoscritti l'altro giorno da Occhetto - e chiedono la convocazione urgente di un'assemblea del gruppo per discutere le iniziative del Pci in materia di riforma elettorale. Tra i promotori della richiesta - accolta dalla presidenza del gruppo - figurano Ingrao, Natta, Magni e Garavini

FABIO INWINKL

ROMA I referendum elettorali stanno determinando discussioni e prese di posizione diverse tra i dirigenti e i parlamentari del Pci. A due giorni dalle firme apposte dal segretario Occhetto ai quesiti relativi al sistema elettorale del Senato e della Camera, e dopo le valutazioni negative già espresse da Armando Cosutta e Alessandro Natta ecco una lettera di 29 deputati che chiede alla presidenza del gruppo un'assemblea urgente in materia di riforma

elettorale. L'iniziativa dei 29 prende formalmente le mosse da un'altra lettera inviata a tutti i parlamentari del Pci da tre deputati - Augusto Barbera, Willy Bordon e Renato Strada - che aderiscono al comitato promotore dei referendum. Questi ultimi chiedevano un incontro rilevando che «questo tema è già diventato, e può diventare ancor più urgente di rilievo durante questa campagna elettorale per le

amministrative a condizione che in tutte le province d'Italia si moltiplichino le iniziative e i comitati promotori che vedano anche noi come protagonisti». Barbera, Bordon e Strada precisavano che la presidenza del gruppo «non ha avuto obiezioni a che, prescindendo dal merito dell'iniziativa si tenga tale incontro».

Un incontro che, fissato per il pomeriggio di ieri slittava per l'impegno in aula dei parlamentari nelle votazioni a raffica sulla legge sulla droga. Ma intanto partiva la replica scritta di cui si diceva all'inizio che ha coagulato firme di sostenitori della seconda mozione che si svolga al più presto una assemblea per discutere l'iniziativa del gruppo comunista in materia di riforma elettorale. Di fronte agli obiettivi assolutamente non chiari che si propone il comitato per i referendum di front-

to Trabacchini, Miziade Capilli, Michele D'Ambrosio, Ed da Fagni, Rosanna Minozzi, Francesco Nerli, Gianfranco Nappi, Abdou Alinovi, Giorgio Ghezzi, Felice Trabacchi, Salvatore Civita, Carmine Nardone, Gianfranco Tagliabue, Giacomo Schettini, Anna Pedrazzi, Laura Conti, Annamaria Finocchiaro, Nedo Barzanti.

«Noi sottoscritti - questo il tenore della missiva - che non abbiamo aderito ad alcun comitato, che non intendiamo farlo, e tanto meno sottoscrivere (per il momento) la proposta di referendum chiediamo alla presidenza del gruppo che si svolga al più presto una assemblea per discutere l'iniziativa del gruppo comunista in materia di riforma elettorale». Di fronte agli obiettivi assolutamente non chiari che si propone il comitato per i referendum di front-

te alla vigilia delle nostre proposte, e alle confusioni che ingenerano prese di posizione ed atti del tutto personali (e qui par di leggere una critica neanche troppo velata allo stesso segretario del Pci ndr) tale assemblea ci sembra urgentissima ed opportuna».

La risposta dei responsabili del gruppo non si fa attendere. «La presidenza - recita un comunicato diffuso dall'ufficio stampa - è lettuera quanto prima la convocazione di una assemblea su l'iniziativa del gruppo comunista in materia di riforma elettorale, che seguirà le assemblee già dedicate alla riforma del sistema elettorale per i comuni. Nessuna decisione, invece, può assumere il gruppo sul comportamento dei singoli deputati nei confronti dei referendum elettorali, trattandosi di materia che deve restare affidata alla libera scelta di ciascuno militante».



Pietro Ingrao



Alessandro Natta

Per la copertura si punta sulla stangata di maggio. Nulla di deciso anche per le case di Napoli

# Pensioni d'annata Il governo ne parla e rinvia

I pensionati sono troppi. Il governo, perciò, ha deciso di rinviare a dopo le elezioni la destinazione di 6.000 miliardi, stanziati in Finanziaria, per rendere più equo le pensioni pubbliche e private. Lo ha suggerito l'astuto Giulio Andreotti, che ha rinviato anche un provvedimento sugli incentivi destinati ai dipendenti della Pubblica Istruzione.

NADIA TARANTINI

ROMA Il ciclo elettorale che chiamano economisti e sociologia della politica è fatto di miliardi a pioggia ma anche di vaghe astuzie. Dec il doppio del presidente Andreotti, Nino Cristofori. La perequazione delle pensioni avrà efficacia dal primo gennaio di quest'anno. Ma qui si volta - aggiunge - non si altera di semplici aumenti e della riduzione effettiva del «squilibrio». Forse sarà finitizia con la stangata di maggio perché ieri il Consiglio dei ministri ha sospeso l'esame del ponderoso documento di concetto come dice dai ministri del Lavoro, Carlo Donat Cattin e della Funzione pubblica, Remo Gaspari.

«Quando me - dice con non riposta malizia il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino - bisogna pensarci bene fare una cosa seria. I suoi uffici hanno calcolato che i 6.000 miliardi bastano appena a coprire il 60% degli aumenti d'importo. Perché Andreotti che vuole restare oltre il 6 maggio non intende rischiare. A meno che nelle due settimane che intercorrono tra ora e le elezioni le richieste di qualche categoria non diventino troppo pressanti. Per gli agenti onorari, onore serbatoio, si prendano provvedimenti già da venerdì prossimo».

Rinvitato a data da destinarsi invece il disegno di legge presentato ieri in Consiglio per dare incentivi al personale della pubblica istruzione. Così ha suggerito Andreotti in persona agli estensori del comunicato finale di scrivere: «Il presidente del Consiglio ha incaricato il ministro Gaspari di coo dinare una riunione interministeriale per esaminare i criteri sui fondi di incentivazione dei ministri segnalando l'esigenza di un trattamento omogeneo per tut-

ti i dipendenti dello Stato». Era ora. Commenta il socialista Carmelo Conte ministro per le Aree urbane. Il presidente Andreotti ha molto equilibrio - inteso come capacità di non cadere di sella - secondo sullo scatenamento di agguati prelettorali. E per Napoli a che si deve il rinvio? Ieri il Consiglio ha esaminato senza licenziarla l'ordinanza dello stesso Conte per l'acquisto sul mercato immobiliare del capoluogo campano di 3.000 alloggi per i senzatetto. Costo 300 miliardi così ripartiti: 175 nel 1990, 125 nel 1991.

Anche qui è questione di equilibrio nelle pose di bilancio. I fondi saranno sottratti alla voce «per la ricostruzione» oppure fra i costruttori napoletani? «A Napoli mica ci sono le elezioni». Si farà nel prossimo Consiglio dei ministri - assicura Pomicino - non abbiamo voluto concorre con l'iniziativa del governo ombra del Pci su Napoli. Si farà - o almeno si tenterà - anche il conto di quanto stanziare per navigare una parte dei cantieri della «ricostruzione» per almeno altri 1.900 alloggi incompiuti. Guerra di cifre Nord-Sud. La Valtellina si che è costata molto - dicono i ministri napoletani - 8.000 miliardi per 44.000 abitanti».

Il ciclo elettorale è fatto anche di queste dichiarazioni. E sembra lo stile precipuo di Giulio Andreotti e dei suoi collaboratori più stretti: molte promesse, stretti tra le maglie del bilancio e l'affollamento della sala d'aspetto il sottosegretario Cristofori si permette anche di fare il rigoroso vanno ristabilite dice, «partiti di trattamento tra i dipendenti che svolgono analoghe funzioni nella pubblica amministrazione». Gaspari è avvertito

# E 80 deputati scrivono a Forlani «Difendi il sistema delle preferenze»

No ai referendum elettorali. E no, soprattutto, a qualsiasi riduzione del numero di preferenze. Innalzando queste bandiere, una ottantina di deputati scudocrociati ha scritto a Forlani criticando gli esponenti dei promotori dei quesiti referendari e chiedendo «un pronunciamento ufficiale» sulla materia. Nel «ventre molle della Dc», dunque, sale la protesta. Che farà Forlani? «Riunirà la Direzione dopo il 6 maggio».

ROMA «La proposta di ridurre le preferenze per la elezione dei deputati della Camera, così come per qualsiasi altro ente locale, va a privilegiare i grossi nomi ed i padroni del partito. Ne è chiara dimostrazione la resa che si crea all'interno del partito in occasione delle candidature per i consigli provinciali e per il Senato dove - fra l'altro - si assiste anche

in sede elettorale ad un calo di voti per la Dc». La verità è che è qualcuno che sta tentando «di smantellare il consenso che per 40 anni gli elettori hanno dato alla Dc pensando a strumenti e modifiche che possano corrispondere all'obiettivo». E allora? Allora il dibattito sviluppatosi con le iniziative sui referendum elettorali, che ve-

de coinvolti esponenti non certo di secondo piano del nostro partito crediamo che imponga un pronunciamento ufficiale della Dc attraverso i suoi organi statutarî».

La lettera è lunga poco meno di due cartelle, ed è stata indirizzata a Forlani e, per conoscenza, a De Mita, presidente (dimissionario) del Cn, ed a Scotti, capogruppo a Montecitorio. L'hanno scritta ottanta deputati dc - tra cui Vittorio Sbardella - appartenenti a tutte le correnti (non ci sono, però, firme di fedelissimi demitiani).

Chiedono un «giro di vite» verso gli amici di partito (da Segni a Ciccardini) promotori dei referendum elettorali ed una posizione di assoluta intransigenza sulla questione

delle preferenze. Non è vero sostengono, «che ridurre le preferenze significa moralizzare». Aggiungono «Pensiamo a quanto potrebbe costare un voto se il voto di preferenza, per avventura, dovesse essere uno solo e alle lotte senza quartiere che si verrebbero a realizzare». E sostengono che «andare al sistema tipico uninominale sarebbe un passo indietro della democrazia pluralista».

Il primo commento alla lettera è venuto proprio da Mario Segni. «Quando dentro i due maggiori partiti i referendum vengono contestati con argomentazioni che si elidono (secondo la Dc avvantaggerebbero il Pci secondo il Pci avan-

taggeranno) la Dc) diventa chiaro che dentro tutti i partiti le partitocrazie si ergono a difesa del sistema». I più stretti collaboratori del segretario dc invece gettano acqua sul fuoco della proesa Pierferdinando Casini, per esempio, ha replicato dicendo che dopo il 6 maggio potrei tenersi una riunione della direzione dc dedicata al tema e che prima di allora è inutile attendere una qualche presa di posizione del segretario «perché l'orlani non è autorizzato a decidere da solo la linea di partito fuori dagli organi statutarî».

Chi invece si è messo al lavoro di buona lena - ma pare in direzione del tutto opposta a quella che sarebbe gradita ai deputati firma in della lettera



Arnaldo Forlani

a Forlani - è Tarcisio Gitti, vicecapogruppo alla Camera e coordinatore del gruppo di lavoro incaricato di definire le linee di una proposta dc in materia elettorale. «Non basta dire - ha spiegato ieri - che i referendum sono sirun i rimproveri, addirittura, che sono inammissibili. Ci vuole una risposta sollecita, in positivo».

Una risposta ma in quale direzione? «Storicamente - ha detto Gitti - nella riflessione dc ci sono due costanti: una linea di corruzione degli eccessi del sistema proporzionale e un'altra ispirata alla difesa e alla valorizzazione del principio della coalizione attraverso regole dirette a sottoporre al voto una coalizione di governo e un programma».

# Il 24 aprile i comunisti diventano daltonici.

## Arancia Blu il mensile dei daltonici.



Arancia blu è la prima rivista che nasce a mettere insieme il verde, il rosso, l'arancio e il blu, per inventare una sfumatura nuova.

Arancia blu è la rivista dei daltonici volontari, che vogliono avere una lettura della realtà che si discosti dalle solite linee cromatiche.

Arancia blu è l'unico mensile che unisca viaggi e scienza, umanità e natura, politica ed energia, rabbia e dolcezza.

Arancia blu vede il mondo nella sua finitezza e infinitezza, un mondo che vale la pena di salvare.

Arancia blu è il nostro pianeta visto dallo spazio, prima che diventi un'arancia grigia.

Arancia blu è diretta da Enzo Tiezzi.

Il 24 aprile, Arancia Blu viene diffuso in 300.000 copie, dall'Unità e dal manifesto. Che cos'è Arancia Blu? Leggete di fianco questa pubblicità nella pubblicità, e diventate daltonici.

In edicola il 24 aprile con l'Unità e il manifesto a L. 3.000



Taradash «Gratis profilattici e siringhe»

ROMA. Distribuire gratuitamente siringhe e profilattici è la proposta avanzata da Marco Taradash a Bari durante la presentazione delle liste anti-proibizioniste...

Marco Pannella, anche lui candidato con gli antiproibizionisti in alcune città, ha denunciato a Roma la «censura alla quale siamo stati sottoposti»...

È mancato il numero legale (assenti 155 del pentapartito) proprio sull'articolo che proclama il divieto

Droga, la maggioranza non c'è

Nemmeno sulla norma-manifesto, drogarsi è vietato, che apre la strada alla punibilità, la maggioranza è riuscita a garantire la presenza dei suoi deputati.

CINZIA ROMANO

ROMA. Alla prima votazione della seduta pomeridiana si raggiunge il numero legale per un soffio. Anzi, per un deputato. Tanto che Craxi, arrivato proprio pochi minuti prima...

Craxi è richiamato subito in aula da Amato. Ma stavolta il numero legale non c'è, è il presidente della Camera Nilde Iotti rinvia la seduta alle 18,30.

Non ci siete mai e quando ci siete è anche inutile. «La verità», commenta il comunista Guido Alborghetti...

Così, proprio alle votazioni sull'articolo 12, la norma-manifesto che afferma «drogarsi è vietato», aprendo così la strada alla punibilità...



del nuovo regolamento e un calendario da tour de force. Alla notizia della sospensione della seduta si scatenano anche una trentina di fascisti...

Parlano Rodotà e Violante «Non c'è nulla di peggio di una minaccia non attuabile» Iotti censura gazzarra missina

viene subito tolto. Il presidente della Camera Nilde Iotti alla ripresa della seduta, alle 18,30 è visibilmente indignata.

Dopo una mattinata di fite votazioni sugli emendamenti agli articoli 10 e 11 - quest'ultimo, sul riciclaggio del denaro...

vede le norme in funzione simbolica, e contesta che la scelta della maggioranza sia dettata dalla Convenzione di Vienna dell'Onu e dalla recente Conferenza di Londra.

Cabras polemizza con Occhetto sul rapporto Dc-cattolici



L'on. Occhetto si preoccupa della prospettiva dei cattolici democristiani con la convinzione che nella Dc ci sia sempre meno spazio per loro.

Granelli: «Sul 18 aprile è meno riflessivo di Togliatti...»

Anche Luigi Granelli, leader di punta della sinistra dc, si schiera a favore delle celebrazioni del 18 aprile...

Propaganda elettorale dc a ritmo di lambada

Sei canzoni, registrate su cassette consegnate a tutti i deputati dc affinché le facciano trasmettere dalle radio...

«Nuova stagione dei diritti» Oggi a Roma seminario Mfd

Tavola rotonda per Micromega con Sorge, Gaiotti Scoppola, D'Alema e Acquaviva

14 deputati dc ad Andreotti: «Basta con tutte queste auto di scorta...»

GREGORIO PANE

Deputati che giocano a nascondino, sedute che saltano, polemiche Sul nuovo regolamento parlano Scotti, Quercini, Aniasi e Sterpa

In Parlamento trucchi o riforme?

Craxi corre in aula, ma il numero legale non c'è. Salta, così, la seduta e riprendono le polemiche. Per forzare i tempi di approvazione della legge sulla droga la maggioranza ha invocato l'applicazione del nuovo regolamento...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Guardi, io lo porto sempre con me». Nel trasatlantico di Montecitorio, il socialista Aldo Aniasi tira fuori dalla tasca il tesserino magnetico che gli serve per esprimere il suo voto.

Quercini. Solo il capogruppo dello scudocrociato, Enzo Scotti, minimizza: «Io a quei deputati rimprovero che non siano riusciti a fare della sanatoria. Questa sì che farebbe perdere un certo senso dogmatico per recuperare lo spirito laico della tolleranza».

L'iniziativa comunista di rinunciare a circa 200 emendamenti per favorire un dibattito più approfondito sulle ragioni dell'opposizione, puntava proprio a riportare in questa occasione la politica in primo piano.

Si blocca tutto sul dilemma se debba essere la maggioranza a garantire il numero legale o anche l'opposizione? Scotti invoca la «responsabilità reciproca».

bandonato l'aula con una trasparente protesta per le ripetute scorrettezze tra le file del Pd.



Vincenzo Scotti



Giulio Quercini

Effetto-Berlusconi a «Epoca» Si dimette il direttore Alberto Statera: «Dissenso con l'editore»

ROMA. «Circa due mesi fa avevo dato conto con franchezza ai lettori del disagio che l'improvviso mutamento di alleanze azionarie e la nomina del dottor Silvio Berlusconi a presidente della Mondadori mi creava come direttore di questo giornale».

La Nuova Sardegna. Statera spiega così il suo «disagio» ai lettori di Epoca. «Ritengo che un «prodotto» complesso come un giornale, che vive di idee e di stati d'animo, non si possa fare senza un consenso reciproco tra editore e direttore».

Lanciata una nuova polemica: bersaglio il programma di Raiuno «Terre vicine» Enzo Biagi di nuovo sotto tiro «Spot Barilla trasmesso senza pagare»

Ancora una polemica contro Enzo Biagi nata chiaramente in ambienti socialisti. Però è attribuita ad «ambienti pubblicitari».

Una nota d'agenzia Adnakron è arrivata ieri a reuscronare ad arrire un «caso Biagi» all'interno della Rai. Nella nota si attribuisce a non meglio precisati «ambienti pubblicitari» l'intenzione di sollevare la questione di «numerosi immagini pubblicitarie significative» mostrate nel corso della prima puntata dell'inchiesta di Enzo Biagi sull'Est europeo andata recentemente in onda su Raiuno.

Il suo viaggio all'Est, aveva raccontato sia l'Avanti! che il Sabato che si erano fatti portavoce della polemica.

di essere particolarmente ferito dalla campagna del giornale cattolico: «Perché quelli sostengono di agire in nome di Dio...».

«Ritengo», insiste Enzo Biagi - mio diritto raccontare i fenomeni economici e sociali anche quando hanno una marca. Per quanto riguarda gli articoli sul Corriere della Sera tratti dal mio viaggio all'Est, mi sono preoccupato di chiedere l'autorizzazione del direttore della prima rete, Carlo Fuscagni, che li ha considerati utili per la promozione del programma».

Congresso giornalisti Rai Del Bufalo ipotizza: sfiducia della redazione e il direttore lascia

ROMA. Basterebbe la sfiducia della redazione a far licenziare il direttore appena nominato in un giornale? È in questo interrogativo, detto in soldoni, il senso dell'ipotesi prospettata da Giuliana Del Bufalo - segretaria nazionale della Federazione della Stampa - alla seconda giornata del congresso del sindacato giornalisti Rai (l'Usigrail) a Rimini.

camente sulla base delle dichiarazioni di intenti, o più spesso di sentimenti e sensazioni», del nuovo direttore stesso.

Calabria «Andreotti bluffa tra mafiosi e no»

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA «Nella lista per le regionali e il sindaco di San Luca perché è l'esempio della resistenza di cui è capace il Pci di fronte all'attacco della mafia nei territori che il governo della Repubblica per unanime giudizio non controlla»

«Andreotti dice Angelo Strangio, primo cittadino di San Luca, alla conferenza stampa «identifica il mio paese con la mafia ed i cittadini di San Luca con i rapitori E' esaltante la logica che muove le varie leghe e che trasuda dalle lettere della vergogna che arrivano in Comune»

«Tra l'altro» aggiunge Minniti «è una manipolazione grossolana Occhetto non ha mai proposto una rozza equazione tra la forza di questo o quel partito e la mafia»

Il segretario del Pci a Pescara contesta allo Scudocrociato la politica che ha alimentato disuguaglianze ed emarginazioni

«Una sinistra rinnovata non può arrendersi alle ingiustizie A Est il mito dell'Occidente può diventare un miraggio»

«La Dc non parli di solidarietà»

Occhetto: «Uno slogan non assolve Forlani»

Una solidarietà effettiva che risponde alla sfiducia e al disagio dei più deboli così Occhetto, a Pescara, risponde allo slogan dc. «Come può la Dc, parlare di solidarietà, quando la sua politica ha consentito che crescessero il disagio e l'emarginazione?»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

PESCARA Gli uomini liberi che affermano la libertà, i democratici che affermano la democrazia, i non violenti che affermano la non violenza»

creazione in Italia di una nuova formazione politica della sinistra di questo parla Occhetto a Pescara, nell'affollata piazza Salotto

La sinistra cui pensa Occhetto è una sinistra capace di pronunciare «una grande e bella parola» solidarietà



Achille Occhetto

«sfiducia» alla «disillusione», alla «rabbia» che investono settori ampi della società e che sono il segno inquietante della crisi della politica, della rinuncia alla trasformazione possibile

le ai lavoratori anziani, alle donne, ai giovani? Quando «pur in presenza di notevoli risorse finanziarie sono cresciuti il disagio e l'emarginazione dei settori deboli della società?»

«Solidarietà» è parola europea, mondiale Occhetto ricorda i profughi ungheresi, la minoranza ungherese in Transilvania

umana e di noi stessi, potremmo avere se restassimo indifferenti, se consentissimo che si accrescesse la differenza fra i ricchi e i poveri del pianeta?»

Solidarietà insomma come «nuovo modo di pensare» e come contrassegno di una politica che recupera le ragioni dei più deboli

della droga Sarebbe stato possibile (il Pci ha proposto da tempo) stralciare quegli articoli «su cui si è tutti d'accordo»

Non è in caso se Pescara e il «laboratorio abruzzese» sono fra le prime tappe del tour elettorale di Occhetto

«Col Pci le divergenze su droga e tv non sono decisive»

Craxi: «Si rischia una crisi della legislatura»

In due interviste (al Corriere della Sera e a Panorama) Craxi accentua le sue previsioni infauste sulle sorti del governo, ma anche su quelle della legislatura, che anche nel migliore dei casi, afferma, si concluderà anticipatamente

ROVA Andreotti è l'ultimo presidente del Consiglio democristiano di questa legislatura

La via per uscire dall'impasse ripete il segretario socialista, è quella delle riforme istituzionali, ma «molti ne discutono per me non il can per l'aria»

«Andreotti - dichiara il segretario socialista a Panorama - è il terzo presidente del Consiglio democristiano della legislatura

La via per uscire dall'impasse ripete il segretario socialista, è quella delle riforme istituzionali, ma «molti ne discutono per me non il can per l'aria»

Questo conta di più di un dissenso sulla droga o sulla televisione perché dice il segretario del Pci, se il partito comunista realizzerà una trasformazione tale da poterlo definire ed accettare come un partito socialista, ne prenderemo atto»



Bettino Craxi

Le prossime elezioni amministrative, naturalmente, non sfuggono alle previsioni craxiane

gli elettori pensano che a un premio abbia diritto glielo danno per i suoi meriti italiani, se ne ha Quanto al Pci - viene chiesto a Craxi - vuol cambiare l'augurio di Occhetto che ha auspicato un'avanzata di tutta la sinistra? «No, direi un bugia troppo spudorata», risponde, e non rinuncia a una battuta acida

Soriano Ceccanti colpito in un drammatico scontro del '68 spiega perché si candida a Pisa con il Pci

In lista il «ragazzo della Bussola»

Da «Lotta continua» alla candidatura come indipendente nella lista del Pci al Comune di Pisa E nel mezzo del suo percorso, un evento drammatico un proiettile, negli scontri con la polizia, che gli ha paralizzato le gambe

CRISTIANA TORTI

PISA Era la notte di Capodanno, ed era il 68 Davanti alla «Bussola», costoso locale della Versilia giovani della sinistra extraparlamentare si apprestavano a celebrare a suon di pomodori e uova marce il veglione di danarosi in pelliccia solleciti, la polizia accorse a fare scudo Furono scontri duri, con pallottole mischiate a lacrimogeni Cominciò lì, davanti a quel night dove scorreva lo champagne, la sua vita da disabile, per un proiettile piantato nella schiena che gli

paralizzò le gambe Oggi Soriano Ceccanti ha 38 anni e da 22 si muove con l'aiuto di una carrozzina E non c'è giorno che non debba ingaggiare una lotta impari con le cosiddette «barriere architettoniche»

«Entrare» Riesce ad andare appena in un cinema o due e «devo posizionarmi nel corridoio, disturbando e vedendo male lo schermo»

Ceccanti racconta le ragioni che lo hanno spinto ad accettare la candidatura nella lista del Pci

una voce del movimento al comune Anche perché sono pochissimi gli amministratori portatori di handicap



Soriano Ceccanti candidato indipendente del Pci a Pisa



Il segretario della Fgci Giarini Cuperlo

La città nuova dei duemila candidati Fgci

ROMA Mille, trecento quarantare candidati (più di 400 e ragazze) per i consigli comunali provinciali e regionali Atri 500 nelle list» per i consigli circoscrizionali La Fgci si presenta alle elezioni del 6 maggio mentre le cronache scandiscono il dramma della disoccupazione a Napoli

«A ritire dagli avvenimenti più recenti - osserva Gianni Cuperlo, segretario della Fgci - si è riunito il significato, il ruolo di politica spettacolo, ma di un processo reale che sta prendendo corpo e che può partecipare, in forme originali ad una più grande costituente della democrazia italiana»

non soffrono il degrado del Sud E il caso di Firenze? Simone Siliani candidato alla Regione è redattore di «Testimonianze» la rivista fondata da padre Ernesto Balducci Perché l'intolleranza contro gli extracomunitari (spettola in questi giorni anche a Viareggio)?

«Il movimento antirazzista e quello contro la camorra - dice Craxi - devono trovare uno sbocco nelle istituzioni, aprendosi un varco nello spazio democratico»

«L'ultima testimonianza ci viene dal romano Giampiero Croffredi candidato alla Regione Lazio La sua è una denuncia forte del malaffare che ha caratterizzato questa istituzione La competenza, in materia di diritto allo studio e limiti nelle mani di un commissario per i 70 mila fuon sede dell'Università «La Sapienza» esiste no 1200 posti letto Ogni anno si erogano cento mila posti per la formazione professionale senza che si creino posti di lavoro e nuove competenze»

Un problema questo che è balzato drammaticamente alla ribalta anche in località che

Bari Nasce un Comitato costituente

Cagliari «Inopportuno quel candidato dc»

BARI «Riteniamo che anche a Bari si può avviare un dibattito che sviluppi la proposta della fase costituente avendo come interlocutori le tante forze della sinistra sommersa e le organizzazioni cattoliche e di volontariato di base»

ROMA La candidatura di Michele Di Martino al Comune di Cagliari nelle liste dc è diventata un caso Il dottor Di Martino infatti, è il direttore generale del Credito industriale sardo e per questo un gruppo di deputati del Pci del Psi e della Sinistra indipendente hanno rivolto un'interrogazione al ministro del Tesoro





## Dopo 27 mesi solo disperazione in casa Celadon



Carlo Celadon in una delle ultime foto scattate dai suoi rapitori

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VICENZA Sfatato, nervosissimo, in preda a una insonnia perpetua, sempre incollato al telefono con l'unica compagnia di decine di pacchetti di sigarette che fuma in continuazione. Di Candido Celadon è rimasta sì e no una pallida ombra. «Sono distrutto, finito», continua a ripetere. Lo tiene solo la rabbia, per quel figlio rapito a diciotto anni e che da allora è già passato, in grotte e baracche dell'Aspromonte, tre compleanni. Il 25 aprile la prigione di Carlo Celadon supererà i ventisette mesi: non è venuto a liberarlo neanche un riscatto di cinque miliardi. Non c'è mobilitazione pubblica, per questo ostaggio dimenticato, vittima del sequestro più lungo. L'attenzione si è puntata a lungo su Cesare Casella, subito dopo sulla piccola Patrizia Tacchella. Chissà che adesso un po' di indignazione pubblica non cresca anche attorno al caso di Carlo. Il papà, nella villa di Arzignano, non pare avere molta fiducia: «Sì, per la liberazione di Patrizia ho sentito una gioia immensa. Ma provo anche un po' di amarezza per non essere arrivato allo stesso risultato dopo ventisette mesi: e rabbia, perché dall'altra parte ho gente che non molla, mica dilettanti allo sbaraglio. I sequestratori di mio figlio vivono là, in Aspromonte, quella è la loro industria. È una criminalità che rischia di fare esplodere mezza Italia, davvero, se i partiti non stringono un patto nazionale contro la delinquenza».

Non è nello «stile» di Candido Celadon cercare la pressione popolare, lo scandalo pubblico. «All'inizio ho avuto anche paura che con troppo baccano potessero uccidere mio figlio. Ma poi, guardi, sono andato da tutti, dal capo dello Stato in giù e, educatamente ma senza giri di parole, gliene ho dette di tutti i colori. Pensavo che queste persone alla fine avrebbero premuto, fatto qualcosa... mi ascoltavo imbarazzato, a testa bassa. Alla fine qualcuno mi ha battuto la mano sulla spalla: va a casa e prega Dio. Eccomi qua». Con Carlo chissà dove. Chi ce l'abbia, invece, non è difficile intuire, le stesse «famiglie» dei cinque carcerieri già arrestati e condannati. An-

Sopralluogo del magistrato che indagò per Federica nella villa-prigione di Patrizia Tacchella

«Non è escluso che qui sia stata tenuta l'altra Per tutte e due buon cibo e tanta televisione»

# «Ci saranno grosse novità sul rapimento Isoardi»

Nessuna trasferta in Liguria: per il momento: per Federica Isoardi: la bambina piemontese vittima sei anni fa di un sequestro-fotocopia del caso Tacchella. Al suo posto è arrivato il procuratore della Repubblica di Cuneo, che condusse a suo tempo le indagini e che ieri si è dichiarato «soddisfatto» del sopralluogo nella villetta-prigione di San Lorenzo della Costa.

DAL NOSTRO INVIATO  
ROSSELLA MICHENZI

SANTA MARGHERITA LIGURE. L'atteso arrivo a San Lorenzo della Costa di Federica Isoardi - la bambina rapita a Cuneo sei anni fa e rilasciata a Celle Ligure dopo due mesi di sequestro - non c'è stato. Né pare sia da attendersi per i prossimi giorni. Sembra infatti che la verifica dell'ipotesi del sequestro-fotocopia per i casi Isoardi e Tacchella possa procedere tranquillamente e proficuamente per un bel pezzo; sarà eventualmente necessario più tardi - a titolo di suggello - il riconoscimento formale da parte di Federica che la prigione di Patrizia è stata anche la sua prigione: per il momento c'è abbastanza materiale istruttorio, oggettivo, da far lavorare gli inquirenti con palese soddisfazione.

Sta di fatto che ieri, invece di Federica, è arrivato a San Lorenzo il dottor Sebastiano Campisi, procuratore della Re-

pubblica di Cuneo, e che dopo aver effettuato un minuzioso e accurato sopralluogo nella villetta dei Cappelli, il magistrato si è dichiarato «piuttosto soddisfatto» dell'esito della ricognizione. Il dottor Campisi, che nel 1981 aveva condotto le indagini sul rapimento Isoardi, ha spiegato ai tardi ai giornalisti come, sempre per quel caso, fosse già stato in Liguria almeno sei o sette volte e, seguendo varie piste, l'avesse perseguita «da Ventimiglia alle porte di Lucca», compresa una puntata nel basso Piemonte, ma senza mai toccare il Golfo del Tigullio. Avere ora colmato la lacuna sembra essere stato assai utile, anche se il magistrato mantiene le sue dichiarazioni su un tono di cautela: «Per il momento si tratta di indagini preliminari e informali... del resto, con il nuovo codice ho ben sei mesi di tempo per esprire tutte le indagini obiettive, e per la comparazione

dei due casi ho a disposizione tutto quello che mi serve nei verbali di allora, della testimonianza diretta di Federica e di eventuali testimoni di più tardi... Ma, a sopralluogo concluso, può già dire il dottor Campisi se la villetta di San Lorenzo è stata prigione anche per Federica? «Non è escluso, ma neppure categoricamente certo». Quel che è certo è che il magistrato, nel corso dell'ispezione, ha trovato delle riviste «che portano - sono le sue parole - al sequestro Isoardi». Ed anche allora venne usato per i contatti con la famiglia il radiotelefono? A questa domanda il dottor Campisi sembra preso in contropiede: «Sì, un altro, poi, poi, poi... lasciamo stare! che sembra più un sì che un no. E che lei sappia, anche Federica venne tenuta come Patrizia a soffocini e tv? «Invece che soffocini erano panini imbottiti, ma anche allora ci fu molta tv e nessun maltrattamento». Insomma, il dottor Campisi, è soddisfatto? «Piuttosto soddisfatto... e tra una decina di giorni aspetterei una svolta, qualcosa di importante».

Nell'attesa, emergono nuovi interroganti particolari sull'interrogatorio-fiume di Franco Maffiotto, che giovedì è stato sotto torchio dalle dieci del mattino alle 22, assistito dal-

l'avvocato Bruno Fellego di Chiavari. Maffiotto, il più estroso dei tre, si va delineando come l'«intellettuale» della banda, parlava fluentemente e con predilezione per le citazioni, specialmente in latino. Per queste sue doti di comunicatore si sarebbe assai presto sostituito al più «grezzo» e poco diplomatico Valentino Biasi nel ruolo di «telefonista» ma il suo più marcato e caratteristico accento piemontese avrebbe consentito alla glottologia che ha collaborato con i carabinieri nell'analisi delle intercettazioni di tracciare un suo identikit socio-economico di strabiliante precisione. Sembrare per la sua affabilità di approccio, e per la spiccata predilezione a «straitare con i bambini», sarebbe diventato quasi naturalmente il custode privilegiato di Patrizia Tacchella. Stando alla sua confessione, sarebbero diventati «quasi amici», molto spesso avrebbe guardato insieme la tv, e quando compariva sul video Imero Tacchella con le sue affettuose raccomandazioni alla bambina di «fare la brava, mangiare e stare tranquilla», lui ne avrebbe sempre approfittato per confortare ulteriormente il piccolo, dicendole: «Hai visto che cosa dice papà? che puoi stare tranquilla, andrà tutto bene, non ti preoccupare».

Insomma: una confessione



La piccola Federica Isoardi: rapita a Cuneo nel 1984

## La rabbia di mamma Casella «Tutto per pagarsi la villa? Capisco di più i sequestratori calabresi»

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. «Mi vien voglia di graffiarti, questi rapitori. Ma corre si fa a prendere una bambina per pagarsi la villa al mare?». «Jasi quasi capisco di più i sequestratori calabresi», Angela Casella, «mamma coraggiosa», esce da casa Tacchella poco dopo mezzogiorno. È cosa anche lei a salutare e conoscere la piccola Patrizia, «un incontro bellissimo, stupendo, pieno di felicità», dice. Quando ha saputo della liberazione ha pianto. «È scoppiato in lacrime anche mio figlio. Lui l'ha sentito dalla radio in un bar. Cessa vorrà a conoscere Patrizia in uno dei prossimi week-end. Forse già domenica, complice la partita Verona-Milan lui ormai è un habitué dello stadio, mentre la bambina è stata invitata ad andare al Bentegodi, almeno per cinque minuti, da giocatori, società e tifosi veronesi che già agli ultimi incontri s'oderavano sfrecciare per la sua liberazione. È venuta a Stalavina, ieri, anche Car-

lo Nicoli, il marito di Mirella Sicocchi, la signora di Parma ancora prigioniera di una gang. Si è commosso, ad incontrare Patrizia. «Da prima di Natale non ho più notizie di mia moglie», lamenta. «È un silenzio incomprensibile, anche perché che le trattative erano praticamente concluse». «Vi prego, fatevi vivi, dateci notizie», dice ai rapitori. Il telefonista, aggiunge, «parlava con accento meridionale». Patrizia, tra una visita e l'altra, sta intanto rapidamente riprendendo la vita normale. In attesa del ritorno a scuola, studia il catechismo «retrato» per prepararsi alla prima comunione. Non che ne abbia particolarmente bisogno: già durante la prigionia ha minacciato un rapitore che non credeva all'inferno: «Invece esiste, e te ne accorgerei perché tu ci finisci di sicuro. Io no, mi salverà l'angelo custode». Caratterino deciso. □ M.S.

Con motivazioni diverse decisa la custodia cautelare di Omella Luzzi e Carla Mosso

## Un lungo giorno di interrogatori Per ora le due donne restano in carcere

Restano entrambe in carcere Omella Luzzi e Carla Mosso, le due donne della «banda degli industriali» che ha rapito Patrizia Tacchella. Per la Mosso la custodia cautelare è solo di due mesi. Convalidato invece l'arresto in flagranza della Luzzi. Sorprendente polemica a Cuneo tra i genitori di Federica Isoardi. La madre: «Mia figlia non ha visto i rapitori alla tv». Il padre: «Sì, li ha visti con me».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Complici dei tre sequestratori o innocenti tenute all'oscuro del piano criminoso con cui Bruno Cappelli, Valentino Biasi e Franco Maffiotto contavano di riassettrare le loro mandate aziendali e rinverdire appassite velleità manageriali? L'interrogativo che era sospeso sul capo delle due donne della gang del rapimento Tacchella si è sciolto negativamente per loro. Omella Luzzi, moglie di Cappelli e instataria della villa in cui era tenuta prigioniera Patrizia a Santa Margherita Ligure, e Carla Mosso, amica del Maffiotto, il presunto telefonista della

banda, restano per ora in carcere. Una decisione presa al termine di una lunga giornata di interrogatori nel vecchio carcere delle «Nuove».

Con una differenza che sembra corrispondere al diverso grado di gravità che i magistrati - il sostituto procuratore della Repubblica di Verona Angela Barbaglio, e i suoi colleghi torinesi Aldo Cuna e Gabriella Vegliani - hanno attribuito agli elementi raccolti a carico delle una e dell'altra. Per la Mosso il provvedimento di custodia cautelare, previsto dal nuovo codice di procedura penale, ha la durata di due

mesi, durante i quali il pubblico ministero dovrà approfondire gli accertamenti. Alla scadenza l'arresto potrebbe essere confermato, ma ovviamente la Mosso verrebbe rilasciata anche prima qualora gli indizi venissero meno.

Più pesante appare la posizione giudiziaria della Luzzi, che resta in custodia a tempo indeterminato. Per i magistrati inquirenti, le registrazioni di alcune telefonate e probabilmente il fatto che la piccola Patrizia ha raccontato di avere avuto per carceriera anche una donna, devono aver assunto un rilievo probatorio o indiziario tale da reclamare una misura più severa. Sia la Mosso che la Luzzi hanno negato ogni addebito. «Non c'entro, non mi sarei mai prestata a un'azione così orribile», pare abbiano protestato entrambe. Ma non è bastato per convincere i giudici. Priludissime e molto provate, ieri sera sono state riaccompagnate in cella. E quasi certo che entro un gior-



Bruno Cappelli subito dopo il suo arresto

## Balducci, Scola, Pajetta, Lipari, Moro e «lettori comuni» all'iniziativa di «Avvenimenti» «L'informazione in Italia è imbavagliata» A Roma convention per una stampa libera

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Per una stampa libera». Sembra un paradosso il titolo della convenzione nazionale, promossa dal settimanale «Avvenimenti», che si è svolta ieri a Roma. E ricordando un'opera paradossale, il «Pannocchione» di Jeremy Bentham, ha dato inizio ai lavori padre Ernesto Balducci. «Bentham ci descrive una società immaginaria in cui regna l'ordine perfetto: un uomo che, dalla sua stanza, può vedere e controllare le stanze di tutti gli altri uomini. Il direttore di un immenso carcere che è poi la società». Chi è il carceriere dei nostri tempi? L'informazione monopolizzata, nelle mani dei quattro grandi (De Benedetti, Agnelli, Baldini e Berlusconi), che dice e non lascia dire, hanno risposto quasi tutti gli

interventisti. Alla convenzione nazionale per una stampa libera hanno aderito molte associazioni, dal sindacato dei giornalisti Gruppo di Fiesole, al Movimento federativo democratico. Poi, politici (in platea Gian Carlo Pajetta e Diego Novelli), esponenti del mondo dello spettacolo, gente comune.

«Lo stato della proprietà dell'informazione nel nostro paese - dice Claudio Fracassi, direttore di «Avvenimenti» - è, al di là delle apparenze, inequivocabile: 4 persone si spartiscono giornali, televisioni, pubblicazioni. Sarebbe ancora poco, se queste stesse persone non fossero anche i padroni dell'economia italiana. Bisogna formare un coordinamento di lettori e associazioni che si battono per

la tutela dei diritti all'informazione». Incalza il senatore Carlo Lipari: «Libertà d'informazione? Leggi antimonopolistiche? Da noi, la legge non è più una regola generale ed astratta, ma un contratto, un patteggiamento». Il riferimento è alla legge antitrust in discussione in Parlamento, ritenuta «una razionalizzazione dei rapporti di forza esistenti, a spese dei giornali locali e di chi vuole accedere al mondo dell'informazione». L'onorevole Ettore Masina (Sinistra indipendente): «La nostra informazione è fatta di maschere, non di fatti e di uomini. Sulle pagine dei giornali compaiono soltanto certi nomi». E gli altri? Non esistono? Pietro De Chiara, responsabile editoriale del Pci: «C'è uno sviluppo dell'informazione arretrato e distorto. L'ultima legge sull'editoria ha dato il 75% dei

## Signori, nasce il paese «firmato»

RIMINI. La «potremmo chiamare storia di un paese in vendita». Tutto ebbe inizio un paio d'anni fa, quando un pool di operatori economici della costa, capitanato da Alberto Ferretti (suo è il marchio «Aeffe») si mise in testa di trasformare l'antico casello marittimiano di Montegradolfo, piccola località dell'entroterra riminese (amministrata da una giunta «bianca»), in un megacentro turistico per vacanze vip.

Con i tempi che corrono ogni iniziativa che non a spezzare il monopolio del partito «balneario» è accolta, in riviera, a braccia aperte. L'idea di Alberto Ferretti e compagni, che allo scopo hanno dato vita alla «Montegradolfo srl», interessò le autorità pubbliche, non solo comunali, ma anche provinciali e regionali. Ecco, si disse, un esempio di operazione pubblico-privato per la qualificazione, in chiave turistica, del patrimonio storico e monumentale di cui è ricco il territorio riminese. La «Montegradolfo srl» non se lo fece due volte: di lì a poco cominciarono ad ac-

quistare case ed immobili in dissesto nel centro storico, mise le mani su un'area edificabile, a ridosso della cinta muraria, si appropriò di un parco (circa 50.000 metri quadrati) per costruirvi bungalow, maneggio ed attrezzature sportive. Acquistò, infine, palazzo Viviani, una «perla» trecentesca in stato di semiabbandono, con lo scopo di restaurarlo come grande albergo di lusso. Gli interventi previsti hanno il «placet» della sovrintendenza alle Belle arti.

Ma il pubblico che fa? Sta a guardare? Non si direbbe proprio, almeno dalla quantità di esem- pi? La «Montegradolfo srl» ha in uso dall'amministrazione comunale l'immobile di sua proprietà, chiamato «Torricino». La società può fare ciò che più gli piace dell'edificio comunale (addebito a deposito) a fianco della «Torre campanaria d'ingresso» (il Comune però se ne è riservato l'uso come passaggio alla torre). Può sfruttare per le danze ed altre occasioni mondane perfino la sala consiliare.

È vero che molto è da costruire nel rapporto pubblico-privato, ma è anche vero che questo non può essere inteso nella vecchia logica della socializzazione dei costi e della privatizzazione dei profitti», commenta Franco Carboni, della segreteria del Pci riminese. Perciò il Pci chiede che nella srl, anche nel consiglio di amministrazione, sia riconosciuta una più consistente presenza pubblica (oggi è simbolicamente pari all'uno per cento). E che la convenzione sia rivista. I consiglieri pci hanno intenzione di impugnarla davanti al Comitato regionale di controllo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ALESSANDRO AGOLETTI



Scuola «Obbligo subito a 16 anni»

ROMA Critiche e qualche consenso all'inizio del ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, a sperimentare in dai prossimi giorni nelle scuole superiori i nuovi programmi di studio delle materie comuni dei primi due anni. Negativo è il giudizio di Aureliana Alberici che della pubblica istruzione è ministro del governo ombra. «Sono del tutto convinta della necessità di nuovi programmi e di nuovi insegnamenti nella scuola media superiore - afferma - Ma come si può pensare che questo invito, a meno di un mese dalla conclusione dell'anno scolastico e dall'inizio degli esami di maturità e di diploma, possa avere qualche efficacia di cambiamento su un'attività scolastica già pressoché conclusa?» Secondo Alberici, il vero problema resta quello di nuovi programmi in una scuola secondaria in cui ci siano insegnanti preparati e motivati. Un aspetto su cui non c'è nessun programma adeguato, mentre la sperimentazione dei programmi non può «ovviare all'incapacità dei governi che si sono succeduti di mettere la scuola italiana al passo con l'Europa» portando, per esempio, almeno a 16 anni l'obbligo. Il ministro ombra propone quindi che Mattarella si presenti subito in Parlamento «per assumere impegni concreti». Critica è anche la Cgil-Scuola (quella di Mattarella - dice - è «una semplice presa di posizione prelettorale»), mentre favorevole è il giudizio di Laura Starace responsabile del Psi per la scuola, che parla di «soddisfatto di una precisa richiesta dei socialisti». Anche la legge sugli ordinamenti didattici universitari, approvata giovedì dalla commissione Cultura della Camera, è oggetto di giudizi contrastanti. Favorevole pur con alcune riserve, è quello dei repubblicani, mentre Dc sostiene che Ruberti «è riuscito a portare a casa una prima parte della sua riforma, contro gli studenti che ne avevano chiesto il ritiro e la discussione».

Aborto Assolto il medico di Fiesole

FIRENZE Angelo Scuderi, il ginecologo che sul finire dell'88 praticò un aborto terapeutico gemellare su una donna incinta da oltre quattro settimane, non ha commesso alcun reato. È la conclusione a cui è arrivato il giudice istruttore Rosario Minna assolvendo il ginecologo e la donna che abortì con formula piena, «perché il fatto non costituisce reato». Una sentenza che pur se arrivata dopo lunghi tempi di attesa, riporta la serenità a Firenze, tra i medici che si battono da anni per attuare la 194, legge dello Stato che ancora non è stata sufficientemente digerita da alcuni settori dell'integralismo cattolico e, in particolare, dal Movimento per la vita. Fu proprio il leader del Movimento, l'onorevole democristiano Carlo Casini, a far scappare, il 5 febbraio 1989, il «caso Fiesole». Durante una pubblica assemblea, Casini annunciò di aver presentato un esposto alla magistratura, denunciando l'aborto terapeutico eseguito al Sant'Antonio di Fiesole. Scuderi venne accusato di aver praticato l'aborto senza accertare il grave pericolo per la salute psichica della gestante. Negli ospedali fiorentini iniziò il grande incubo. Paura e diffidenza hanno portato alcune donne ad espatriare per poter abortire. La sentenza di Minna riporta ora la tranquillità. «Non vi è alcun dubbio sulla circostanza indeclinabile per cui lo Scuderi si svolse in concreto quell'accertamento specificamente medico di cui è menzione negli articoli 19 e 7 della legge 194, in ordine ai processi patologici attoniti anomali e malformazioni del nascituro», ha affermato il giudice istruttore Sordani. Angelo Scuderi, che fu candidato del Pci per le elezioni europee dell'89 commenta: «Questa sentenza dimostra che i medici che si occupano di aborto lavorano nel pieno rispetto della legge. Meno soddisfatto, probabilmente, l'onorevole Casini».

Supervertice all'Antimafia sui problemi della giustizia Hanno partecipato giudici politici e investigatori

«Grazie al nuovo codice la criminalità vincerà»

Supervertice a San Macuto per discutere sui «rischi» provocati dal nuovo codice. Chiamati ad un seminario a porte chiuse dalla commissione parlamentare antimafia, procuratori di tutt'Italia, avvocati e investigatori hanno chiesto al legislatore di modificare il nuovo processo, accusato di rendere difficile la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata. Era presente anche il giudice Giovanni Falcone.

ANTONIO CIPRIANI ROMA Il nuovo codice di procedura penale? Un fallimento. Eccessivi adempimenti burocratici, nessuna forma di coordinamento nelle indagini più complesse, assoluta inesistenza di mezzi e personale. Per i magistrati, gli avvocati e gli investigatori non ci sono dubbi: il nuovo rito, atteso tanti anni, indebolisce l'azione di contrasto alla criminalità organizzata. Così la commissione parlamentare antimafia ha convocato nella sede di palazzo San Macuto tutti i procuratori della penisola, i membri del Consiglio superiore della magistratura, gli avvocati penalisti, i dirigenti di polizia giudiziaria e dell'arma dei carabinieri. In particolare, è stata segnalata da quasi tutti gli intervenuti la necessità di modificare alcune norme del nuovo codice di procedura penale. In particolare per superare i problemi di coordinamento delle procure della Repubblica impegnate nella lotta alla mafia. Nel seminario, a porte



Giovanni Falcone Paolo Borsellino

chiuse, sono intervenuti anche il giudice palermitano Giovanni Falcone, il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino, il procuratore aggiunto di Roma, Michele Coiro, il procuratore di Caltanissetta, Salvatore Curti, quello di Reggio Calabria, Giuliano Gaeta e i giudici per le indagini preliminari di Napoli, Paolo Mancuso e di Reggio Calabria, Vincenzo Macri. L'atto d'accusa più pesante contro il nuovo processo è arrivato proprio dal giudice napoletano Paolo Mancuso. «C'è un'assoluta inconsistenza di mezzi e gli uffici vanno totalmente riorganizzati», ha detto Paolo Mancuso, che ha anche annunciato una giornata di protesta che si svolgerà a Napoli il 28 aprile. In che cosa consisterà la protesta? Gli uffici giudiziari rimarranno aperti al pubblico tutto il giorno. Problemi di strutture. Ma non solo. «Il legislatore ha sottovalutato la specificità della lotta alla grande criminalità», ha affermato il giudice Macri. Poi ha aggiunto che in queste condizioni a Reggio Calabria si arriverà al blocco totale dei processi solo per procedimenti contro la microcriminalità. «La legge sulla droga accentuerà questa tendenza», ha detto ancora Macri. Per il presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, Raffaele Bertoni, «è necessario sgomberare i avoli dei giudici, attraverso a depenalizzazione e il giudice di pace. Più la giustizia non funziona, più

Denunciata dagli intervenuti la paralisi dei tribunali A Napoli e Reggio Calabria tutte le inchieste bloccate

L'arsenale di Rovello Porro Rinviato il processo: da Roma niente armi Interrogato l'ex br

ANGELO FACCHINETTO COMO «Un processo per armi non si può fare con le armi nel cassetto». Sono le 14 quindici, accogliendo una richiesta della difesa il presidente Martinelli rinvia il dibattimento al tardo pomeriggio. Quanto ore per dar modo agli avvocati dell'ex brigatista Enzo Fontana e di Giorgio Giudici, arrestati il 3 aprile (dopo un tentativo di rapina di esaminare i nuovi documenti prodotti in aula dal pubblico ministero Romano Dolce in apertura di udienza, ma soprattutto per consentire l'esame del piccolo arsenale sequestrato dietro il cimitero di Rovello Porro. Ma le armi - una mitraglietta M12 da guerra, un fucile Browning a pompa, una Walther P38 calibro 7,65, tre pistole Smith & Wesson 38 special e due Colt 357 magnum - si trovano a Roma, inviate proprio dal pm, per acceramenti. L'arsenale sarà a disposizione del tribunale solo questo pomeriggio mentre il dibattimento in aula riprenderà soltanto alle 9 di giovedì prossimo. L'udienza di ieri è stata completamente assorbita da schermaglie procedurali. L'imputazione - delinzione e porto di armi - è semplice, ma sul processo pesano altri dubbi. Per il pubblico ministero quel giorno, e erano troppi, armi e troppa gente (la banda sorpresa dietro il cimitero del piccolo centro della campagna comasca era composta da sei o sette persone) perché l'obiettivo potesse essere davvero sotto il «banchetto» di Rovello. La difesa teme che sul giudizio del tribunale finisca «col pesare troppo il passato dei due imputati». Così, mentre l'accusa spinge per giungere presto a sentenza, i difensori (Giannangeli, Garlati e Luzzani) puntano al rinvio. Obiettivo dichiarato che l'azione compiuta dai loro assistiti, che hanno ammesso di aver loro, con le armi sequestrate, una rapina in banca - è un fatto isolato e senza finalità. Quindi, niente finanziamenti per nuovi o vecchi gruppi eversivi, niente traffici d'armi. Ma come dimostrano se le

Processo Ruffilli, la Corte ha deciso: parte civile Comune, Provincia, Dc

Comune, Provincia, Democrazia cristiana, oltre ai familiari, parteciperanno a pieno titolo, con tutti i diritti processuali, al dibattimento per l'omicidio del senatore Roberto Ruffilli, assassinato nella propria abitazione da terroristi brigatisti il 16 aprile di due anni fa. Soddisfazione degli enti pubblici come parti civili in una dichiarazione dell'avv. Guido Calvi. Martedì interrogarono degli imputati.

IBIO PAOLUCCI FORLÌ A pieno titolo i familiari saranno presenti nel processo per l'omicidio del senatore Roberto Ruffilli. Dopo una camera di consiglio di oltre tre ore, la Corte d'assise ha deciso di accogliere le costituzioni di parte civile del Comune, della Provincia e della Democrazia cristiana nelle sue articolazioni provinciale e comunale. La direzione nazionale della Dc, singolarmente, non ha chiesto di partecipare al processo facendo correre il rischio al partito dello scacco di essere tagliato fuori dal processo. Il senatore Ruffilli non era infatti collegato alle

strutture periferiche, la Dc sarà rappresentata nel dibattimento e potrà utilemente influire nel corso della verifica dibattimentale all'accertamento della verità, in tutti i suoi possibili risvolti. Soddisfazione degli enti pubblici per l'accoglienza della richiesta. L'avv. Guido Calvi, che rappresenta il Comune, mi dice che il provvedimento di ammissione che accoglie in modo puntuale la tesi da noi proposta, è rigorosamente aderente ai principi dell'ordinamento. Quindi gli enti pubblici, la Dc e i familiari saranno presenti. Nostro interesse comune è giungere non soltanto ad una giusta condanna degli imputati colpevoli, ma anche cercare di comprendere i motivi che appaiono ancora lacunosi e motivazioni non del tutto convincenti. Appare, infatti, evidente un rilevante squilibrio tra la qualità degli imputati e il processo logico-politico di grande linearità analitica che ha portato alla individuazione di un obiettivo quale quello del

senatore Ruffilli. Il dibattimento, in proposito, potrà essere l'occasione per verificare ancor meglio le responsabilità degli imputati presenti e di quelli ancora assenti. In altri termini, riesce ancora difficile da capire come un pugno di brigatisti, tagliati fuori in teoria da ogni qualificata fonte informativa, sia invece pervenuto a possedere notizie riservate sulla qualità delle funzioni e dell'uomo, nelle soltanto in una ristretta cerchia di addetti ai lavori. Docente universitario («un professore prestato alla politica», è stato definito), uomo riservato e schivo, il senatore Roberto Ruffilli abitava da solo nel proprio appartamento forlivese, nel quale era solito tornare nei giorni di fine settimana. E proprio in una giornata di sabato (il 16 aprile 1988) venne raggiunto dagli assassini, travestiti da postini, mentre stava consumando un pasto frugalissimo, arrivato da poco dalla capitale. Aperta la porta e costretto a chinarsi sotto la minaccia delle armi, il sen. Ruffilli fu fulminato con tre colpi di mitraglietta Skorpion al a nuca. Un truce e feroce delitto, di stile nazista. Il video, dopo il delitto, proprio a far sapere che Ruffilli era stato ammazzato proprio perché ritenuto un artefice della riforma istituzionale, in senso più avanzato e progressista. Rivoluzionario a parole, in realtà questi terroristi hanno sempre diretto i loro colpi verso personaggi che impersonavano una politica riformatrice, di sinistra. Martedì, quando riprenderà il processo, è previsto l'interrogatorio degli imputati che, però, hanno già anticipato il loro rifiuto di rispondere a qualsiasi domanda. Famerikano volentieri, invece, fra una pausa e l'altra del dibattimento, di «condizioni eccezionali per un nuovo processo rivoluzionario» di «guerriglia», di «nuovo progetto» e via dicendo. Molta anche la gente venuta per assistere al processo e per vedere in faccia questi fantasmi di un passato tremendo, per fortuna definitivamente alle spalle.

Giudici e massoneria Csm, ritorna all'esame il «caso» dell'iscritto

ROMA La notizia della presentazione da parte di un gruppo di senatori di un disegno di legge che dovrebbe sancire l'incompatibilità tra la condizione di magistrato e l'iscrizione a loggia massonica è stata accolta con soddisfazione al Consiglio superiore della magistratura. L'intervento del legislatore, infatti, giunge proprio mentre la commissione per il conferimento degli incarichi direttivi del Csm sta cercando di risolvere la situazione creata in seguito al «caso Vella». Nel marzo scorso l'organo di autogoverno dei giudici bocciò la nomina dell'ex consigliere di Bologna Angelo Vella a presidente di sezione della Cassazione, perché il magistrato aveva ammesso pubblicamente di essere iscritto alla loggia massonica Zamboni De Rolandis. Al

È crollato il teorema Montorzi

FIRENZE Il teorema Montorzi si è definitivamente sgomitato. Il giudice istruttore di Firenze, Roberto Mazzi ha disposto il proscioglimento del giudice Antonio Grassi, falsamente accusato dall'avv. Roberto Montorzi di avere tramutato in accordo col Pci per giungere comunque ad una detenzione di condanna nei confronti degli imputati del processo per la strage del 2 agosto '80. L'avv. Montorzi come si ricorderà abbandonò il proprio ruolo di legale della parte civile in rappresentanza delle vittime della strage dopo un colloquio avuto con Lucio Gelli nella sua villa di Arezzo. Accusatore implacabile del «venerabile» della P2 Montorzi si convertì repentinamente abbracciando tesi del tutto opposte. Non solo

Ma su questa via di entusiastiche accettazione delle argomentazioni gelliane l'ex difensore della parte civile cominciò a vomitare sospetti e accuse contro i giudici che avevano celebrato il processo della strage nonché contro avvocati e giornalisti comunisti. Secondo la tesi di Montorzi a Bologna «si sarebbe addirittura sviluppata una congiura sotto l'occhiaia e occultata regia della federazione comunista contro gli imputati del processo con l'obiettivo di condizionare il giudizio dei giudici e di pervenire comunque, ad una sentenza di condanna. Fu così che dopo le deliranti affermazioni dell'avv. Montorzi la Procura di Bologna aprì una inchiesta per accertare origini e cause del suo comportamento. In due lunghi interrogatori resi al pm Mauro Monti Montorzi sollevò «volontari» a non finire. I verbali degli interrogatori furono «ribellati integralmente dall'Avv. Tuti così poterono constatare l'assoluta vuoto delle affermazioni del legale. Nel settimo bre scorso gli atti vennero però trasmessi dalla Procura di Bologna a quella di Firenze, già che di lì indagini erano emersi sui dubbi responsabilità di magistrati bolognesi anche se sin da allora l'assoluta infondatezza delle accuse di Montorzi e parimenti in tutta la sua evidenza. Evicenti apparivano anche le sue labili. A Firenze comunque si apriva un procedimento penale contro il solo giudice Grassi, accusato di interesse privato in atti d'ufficio. Questi avrebbe detto al Montorzi, di cui era amico, che il processo per la strage «era politico» e che se anche le prove erano insufficienti «dovevano condannarlo». I giudici inquirenti fiorentini hanno fatto piazza pulita di tutte le accuse «eminate dal Montorzi. Per ciò che riguarda le cosiddette «strutture illegali del Pci» - la punteggiatura approssimativa istruttoria - volta dalla locale procura fu lasciato ogni dubbio sia in ordine alla sua totale insussistenza - e sia circa un qualsivoglia coinvolgimento del dottor Grassi nella vicenda che ci occupa. Il proscioglimento del giudice Antonio Grassi era già stato chiesto dal pm fiorentino, Piero Vigna il

**Governo ombra**  
Un progetto del Pci per l'acqua

ROMA. Quelli del governo per fronteggiare la siccità al Sud sono «i soliti provvedimenti emergenziali». Lo ha affermato il ministro ombra per l'Ambiente, Chicco Testa, al termine della riunione del governo ombra che ha discusso, oltre che del problema degli approvvigionamenti idrici, anche della situazione a Napoli (per la quale Aldo Tortorella sta mettendo a punto una serie di iniziative del Pci) e del bilancio dello Stato, in particolare per quanto riguarda la «stagnata» annunciata da Carli per il dopo-elezioni. Sull'emergenza siccità il governo ombra ha messo a punto un disegno di legge che sarà presentato ufficialmente oggi a Palermo, nel corso di una riunione a palazzo dei Normanni. Alla base della drammatica situazione attuale - ha detto Testa - sono la cattiva organizzazione e gestione dell'acqua: dal 30 al 50 per cento dell'acqua immessa negli acquedotti va perduta prima di arrivare ai rubinetti. E una parte di quella che ci arriva è imbevibile perché inquinata. Il ministro ombra ha aggiunto che «le proposte del Pci puntano a una nuova e diversa organizzazione del servizio, puntando su tre fattori: l'applicazione della legge (già approvata) per la difesa del suolo, la pubblicizzazione della gestione delle acque potabili e l'aumento delle tariffe dell'acqua, che attualmente «non costa praticamente nulla».

**Napoli**  
Disoccupati incendiano un autobus

NAPOLI. Un gruppo di teppisti ha dato alle fiamme ieri sera nel centro di Napoli un autobus delle linee urbane, dopo aver fatto scendere dall'automezzo il guidatore ed una ventina di passeggeri che erano a bordo. Il commando di teppisti, che secondo la questura apparterebbero ai comitati di disoccupati che da tempo compiono improvvise manifestazioni di protesta in città, ha bloccato l'autobus dell'Atan in via Salvatore Rosa e lo ha incendiato, lanciando all'interno una tanica contenente benzina.

Ieri quattro ore di colloquio fra l'amministratore socialista Silvano Masciari e il magistrato «Sono pulito, mi state linciando»

**Napoli, l'assessore dal giudice**

Foto, intercettazioni, una delibera, tante voci. L'assessore Silvano Masciari è al centro di una rovente polemica per la sua presunta contiguità con un clan della camorra, al quale avrebbe anche elargito un favore. L'assessore reagisce e afferma di non saperne nulla. «Pretendo che a tutti i livelli sia fatta chiarezza su questa storia», ha dichiarato ieri pomeriggio, prima di recarsi spontaneamente dal magistrato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. È durato quattro ore il colloquio fra l'assessore Silvano Masciari e il magistrato. L'incontro è avvenuto alla presenza dell'avvocato Giorgio Fontana. Alle 19,50 l'assessore è uscito nel cortile di Castelcapuano. Ai giornalisti che lo attendevano ha detto che quello che è stato scritto è falso, e che è stato attuato un «vero e proprio linciaggio». Dal colloquio con il magistrato «non è emerso nulla». Oggi alle 12,30 si terrà una conferenza stampa del Psi, alla quale parteciperà anche il vicesegretario Giulio Di Donato.

«vicenda Masciari». Con quell'atto sono stati riammessi in servizio Saverio Mandico e Salvatore Fero, condannati per concorso in sostituzione di persona, falso e favoreggiamento a beneficio di Ciro Mariano, il boss dei quartieri spagnoli. La delibera venne proposta dall'assessore Francesco Bianco, ed è una delle tante adottate dall'amministrazione comunale per reintegrare in servizio dipendenti comunali accusati (condannati o prosciolti) di vari reati penali. Saverio Mandico, però, non è un personaggio qualunque, è il cognato del boss. Per lui, lo proverebbero alcune telefonate, qualcuno si sarebbe mosso. Le telefonate intercettate fra gli esponenti della camorra, ed intercettate dai carabinieri, non avrebbero come destinatario l'assessore, ma qualcun altro. «Io non ho mai conosciuto Ciro Mariano, non l'ho mai visto, non gli ho mai stretto la mano» ha dichiarato ieri matti-

na, appena tornato da Roma, Silvano Masciari nel suo ufficio al secondo piano di Palazzo S. Giacomo - Pretendo non solo come assessore, ma anche come persona che sia fatta piena chiarezza, sia su questa inesistente contiguità, sia sulla presunta contiguità. Chiedo dunque che la magistratura da un lato e la commissione Antimafia dall'altro facciano quello che devono fare, esaminino tutti i documenti, le delibere, gli atti amministrativi, a cominciare da quelli varati dagli assessori che ho guidato dall'84. Prendiamo un campione degli appalti degli ultimi due-tre anni e vediamo come si snoda il rapporto tra imprenditori e classe politica. Nessuno ha detto ancora che ho venduto appalti, ma è questa la vera contiguità fra camorra e politica, e chissà se la stessa affermazione la possono fare gli altri amministratori. Non sono un delatore. Ma so che in politica esistono regole che vanno rispettate. La violazione di queste regole porta ad una rottura del sistema, ed io dirò al magistrato che esigo che tutti gli atti siano controllati».

All'origine della polemica sulla sua «contiguità» con camorristi una delibera che riammise in servizio il cognato di un boss

diato dalle forze dell'ordine». La riunione di cui si parla, durante la quale i componenti del clan Mari non avrebbero «ringraziato» l'assessore per la riammissione in servizio, è avvenuta il 10 febbraio. La sala venne prenotata, da le 11 alle 13,30, il giorno 3: presidenza e 250 posti. A prelevare (codice di prenotazione 1743) è stato un certo signor Merolla. Il giorno stesso del convegno è stato saldato il conto (ricevuta fiscale 2859) di 1.900.000 lire più Iva (per un tot. di 2.261.000 lire). Di questa riunione esisterebbero una ventina di foto, fra cui quelle del capizzone del potente clan che vi si erano recati per ringraziare l'assessore. Saverio Mandico resta in servizio due mesi. Il 6 aprile viene arrestato. L'8 aprile è interrogato da carabinieri. Avrebbe confermato di essere stato aiutato, ed ha affermato che voleva ringraziare Masciari regalandogli, «pontanamente», una cassetta di liquori, ma non aveva soldi e quindi non ne fece nulla.

Le intercettazioni farebbero entrare nella storia anche la regione Campania. Una società di pulizia, la AR.GA, dal 25 maggio '87 lavora con la regione occupandosi dei locali in cui a Napoli e Salerno si svolgono corsi di formazione professionale. I titolari sono Antonio Gaudino e suo figlio. Nell'88, per qualche mese, il 50% della società era finito in

mano al finanziere, il banchiere, Nini Grappone. Il fattotum dell'AR.GA, era Saverio Mandara. La società è, per, in gravi difficoltà, la regione non paga e vengono tagliati i crediti. È la banda Mariato che si interessa della cosa, e si sblocca una parte dei fondi, 800 milioni restano presso l'ente, a disposizione delle finanziere che hanno crediti dalla società. Ed è ancora Saverio Mandico che telefona al clan per far sapere: «Ci abbiamo pensato noi. La Regione pagherà il dovuto». Enigmatica la risposta: «Fatevi dare i soldi dal mio debitore». L'arcano si spiega con l'attività di recupero crediti della banda che, sbloccati i fondi, pretende il «classico» 25%. Il riserbo sull'inchiesta non dà modo di saperne di più, ma nella vicenda fanno o ingrossano così anche l'ente regionale ed il quesito: come può un clan influenzare l'iter delle delibere?

Aperto il confronto tecnico tra sindacati e ministero

**Trattative a maggio su casa ed equo canone**

Nessun accordo sulla politica della casa e tanto meno sull'equo canone, raggiunto tra il ministro Prandini e le confederazioni sindacali. Si tratta - chiarisce il segretario Cgil Antonio Pizzinato - semplicemente della definizione dell'agenda delle tematiche su cui avviare un vero negoziato in sede politica. I sindacati parlano di confronto tecnico sull'edilizia residenziale, sull'equo canone e sui contributi Gescal.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Aperto il confronto tecnico sulla politica della casa tra Cgil-Cisl-Uil e ministero dei Lavori pubblici, a maggio, dopo le elezioni inizierà la vera e propria trattativa tra le segreterie confederali e il ministro Prandini. Sono già state individuate - precisano i sindacati - le linee portanti su cui costruire un'organica riforma della casa (va dall'equo canone al fondo sociale, all'edilizia residenziale pubblica, al fondo nazionale per l'edilizia, all'agenzia nazionale per la programmazione e la gestione dei fondi Gescal). L'ipotesi di lavoro pone al centro, a correzione delle attuali ingiustizie, l'esigenza di rendere equivalente lo stare nell'edilizia pubblica e in quella privata. Prevede una profonda riforma dell'edilizia residenziale pubblica, oggi soggetta ai più diversi interessi, a tutela degli interessi dei lavoratori che versano il contributo Gescal viene costituita un'agenzia. Pone l'esigenza di un passaggio graduale dall'attuale regime di equo canone di fatto fuori di ogni controllo di equità, ad un regime sovvenzionato sulla base di precisi criteri e soggetti, fermo restando che nelle zone a tensione abitativa rimarrà il regime amministrato in cui i rappresentanti degli inquilini e delle proprietà, svolgeranno un ruolo determinante. Questo presuppone anche la fine dello status della fine locazione che è lo strumento che ha colpito a morte l'equo canone.

Si tratta di un vero e proprio accordo? Niente affatto, risponde il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato. È semplicemente la definizione dell'agenda del e tematiche su cui avviare un vero negoziato in sede politica. Adesso, oltre alle confederazioni sindacali, con pari dignità devono partecipare tutti i soggetti interessati alla politica della casa, a partire dalle organizzazioni degli inquilini. Inoltre, alla ripresa dei lavori parlamentari, com'è avvenuto nelle scorse settimane, riprenderemo il confronto con il Parlamento, a cui spetta legiferare in una delicata e complessa materia, come quella della casa.

**Agguato a Capua: gambizzato il vicesindaco**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Andrea Vinciguerra, socialista, vicesindaco nella giunta di sinistra che guida da qualche anno la città di Capua, è stato ferito l'altra sera nel garage di casa in un agguato di stampo camorristico. Un uomo, con il volto coperto da un passamontagna, gli ha sparato contro tre colpi di pistola. Due proiettili hanno colpito, poco sotto il ginocchio, l'esponente politico e sono fuoriusciti, il terzo proiettile è in-

vece andato a vuoto. Il ferito è poi uscito con calma in strada dove c'era, probabilmente, un complice ad attenderlo in auto. Soccorso e portato in ospedale Andrea Vinciguerra ha rifiutato il ricovero visto che la prognosi dei sanitari è stata di una decina di giorni al massimo. Sull'episodio i carabinieri hanno cominciato indagini che vengono seguite dalla Procura della Repubblica del

tribunale di S. Maria Capua Vetere. Andrea Vinciguerra, dipendente dell'IACP, ha ricevuto la solidarietà dei colleghi di giunta. L'esecutivo di Capua si è poi riunito ieri mattina e al termine della riunione è stato deciso di convocare una seduta straordinaria del consiglio comunale, aperto alla partecipazione delle forze politiche e sociali e dei cittadini, per lunedì prossimo alle 18,30.

La giunta ha anche emesso un lungo documento nel quale, dopo aver fatto rilevare come questo sia il primo episodio di intimidazione camorristica a Capua, sottolinea come l'attacco della camorra nei confronti delle amministrazioni locali sia compiuto un salto di qualità. L'amministrazione comunale - sostiene il comunicato - fin dal suo insediamento ha posto in essere nuove regole per garantire trasparenza nella gestione della cosa pubblica e denuncia l'impunità di cui godono le organiz-

zazioni criminali. Il documento si conclude con l'affermazione che la giunta di Capua non si accontenterà di denunciare questi episodi criminosi e continuerà nell'impegno volto ad assicurare trasparenza alla vita amministrativa, e la richiesta al governo di adottare delle misure necessarie per individuare i responsabili di questo attentato e per assicurare un minimo di agibilità politica e democratica. Sulla vicenda anche la Cgil

provinciale ha preso posizione esprimendo solidarietà all'assessore ferito nell'agguato, denunciando il salto di qualità della malavita organizzata in provincia di Caserta e non mancando di far notare che all'indomani della visita della commissione Antimafia un sindacalista, particolarmente attento alle problematiche dell'edilizia e degli appalti, è stato vittima di un attentato rimasto ancora impunito. □ V.F.



Affrae tamarri, freak e bocconiani.

**Polo. Il movimento studentesco.**

Il movimento studentesco lancia uno slogan spazio e creatività in tutta comodità. E su questo concetto semplice ma vincente, Polo Volkswagen manifesta tutte le sue qualità.

La capienza del vano portabagagli, con il sedile posteriore anche parzialmente reclinabile, è di 1,2 mc. Cioè il volume dei testi scolastici, dalle elementari alle università.

L'abitabilità interna per quattro persone è di 2,39 mq. Cioè la comodità in altezza, larghezza e lunghezza anche per quattro studenti. La maneggevolezza e la praticità di guida è di 9,25 metri di dia-

metro di sterzata minima. Cioè rapidità di manovra anche nel traffico più caotico. E poi, diciamolo pure, Polo Volkswagen ha degli interni dove è bello rifugiarsi all'uscita della di-

scoteca. Sommando tutti i "cicò", il risultato va incontro ai bisogni degli studenti e contro gli sprechi in ogni materia. Con tutte queste qualità, chi meglio di Polo può rappresentare il movimento studentesco?

POLO 1.000 CC 33 KW 145 CVI 142 KM/H - 1.300 CC 07 57 KW 178 CVI 171 KM/H - 1.300 CC 07 CAT 55 KW 175 CVI - 170 KM/H - 1.300 CC DIESEL 33 KW 145 CVI 140 KM/H (CERCHI IN LEGA A RICHIESTA CON SOVRAPPRESOZI)

**Volkswagen**  
C'è da fidarsi.

1.250 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI



Si divide sul negoziato il fronte secessionista lituano  
Denunciato l'inizio di un embargo alimentare  
Gorbaciov ottimista sulla soluzione dei conflitti etnici  
«Non c'è alternativa alla perestrojka socialista»

# A Vilnius c'è chi dice: «È l'ora del compromesso»

## L'economia lituana è cresciuta grazie alla perestrojka

LONDRA. La Lituania sta bene, con Gorbaciov ha raggiunto una prosperità che è del 10 per cento al di sopra della media sovietica. È quanto risulta da un articolo pubblicato ieri dal *Financial Times*, a firma di Michael Kaser, direttore dell'Istituto di studi sovietici dell'università di Oxford.

Una crescita, peraltro, afferma il quotidiano finanziario londinese, pagata con una stretta dipendenza dal governo di Mosca. Con Gorbaciov, prosegue il *Financial Times*, l'economia della Lituania è salita a ritmi nettamente superiori a quelli delle altre repubbliche: tanto che il prodotto nazionale lordo procapite è pari a 6.110 dollari.

Dal momento che l'espansione industriale lituana - scrive Michael Kaser - è recente ed è avvenuta in modo rapido, la sua capitalizzazione è più moderna rispetto agli standard sovietici ed è stata utilizzata in maniera più efficiente. Questi risultati hanno però un prezzo che è rappresentato da una stretta dipendenza nel settore energetico e di materie prime importate dal resto dell'Urss. Alcuni esempi: la produzione di energia è limitata alla centrale nucleare di Ignalina e a quella idroelettrica di Kauchadoris. Secondo gli ultimi dati, che risalgono al 1985, sono

Gorbaciov celebra i 120 anni di Lenin proclamando che «non c'è alternativa alla perestrojka socialista» e mentre lo scontro con la Lituania si fa sempre più teso. Un vice primo ministro denuncia anche l'inizio di un blocco alimentare. «Mosca ha dirottato zucchero e pesce». Un altro vuole il compromesso. Il leader sovietico è «sicuro» che i rapporti interetnici si normalizzeranno «nei limiti della legge».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Sul palco del «Bolshoi», addobbato a festa, e dove siedono tutti i membri del Politburo del Pcus, il presidente Gorbaciov festeggia i 120 anni della nascita di Vladimir Ilich Lenin. Un anniversario - dice - che coincide con la cruciale periodo della perestrojka. Quanto è vivo il pensiero di Lenin? L'interrogativo corre lungo tutto il discorso, Gorbaciov «modernizza» le idee del capo della rivoluzione e arriva a segnalare che, con tutte probabilità, Lenin «stava cercando di scoprire un nuovo concetto di socialismo». L'affermazione serve al segretario del Pcus per lanciare un segnale politico in una fase convulsa della vita dell'Urss, avviata al pluralismo, mentre in Lituania vige dall'altro ieri il razionamento, la benzina è razionata, il riscaldamento è stato soppresso anzitempo e le industrie stanno per fermarsi. E non solo. Nel pomeriggio c'è stato un faccia a faccia tra migliaia di persone e un gruppo di paracadutisti dell'esercito sovietico che avevano preso possesso di una tipografia picchiando, secondo alcuni testimoni, un

Nel discorso celebrativo un solo riferimento alla situazione nel Baltico. Quando Gorbaciov afferma di essere «sicuro» che i rapporti interetnici si «armonizzeranno» con un lavoro tranquillo, intelligente, ma «nei limiti della legge» e senza azioni estremiste. Nessuna novità, dietro un timido ottimismo. Mentre il braccio di ferro con la

Lituania continua e mentre si attende la risposta di Lettonia ed Estonia alle proposte dello stesso presidente sovietico che ha varillato l'offerta di un non meglio specificato «compromesso» per la repubblica ma all'interno dell'Urss. C'è, piuttosto in Gorbaciov a preoccupazione di convivere «quadrati del partito» che è giunto il tempo di mettere in pratica l'arte bolscevica di convincere il popolo. Effettivamente, sono tempi in cui è necessario mettere in campo argomenti convincenti. E Gorbaciov ricorda che ormai, «bisogna essere pronti a coalizioni politiche, a compromessi, a continue collaborazioni con i diversi movimenti sociali». Dopo decenni di monopolio, i dirigenti comunisti devono fare i conti con il nascente pluralismo e conquistare sul campo, con «metodi esclusivamente democratici», il governo nel paese. Ma, intanto, la «scelta socialista» resta ferma. Non ci possono essere dubbi a dispetto delle provocazioni con le quali da Vilnius il presidente del Parlamento lituano continua a saggiare la capacità di reazione del Cremlino.



Soldati dell'Armata rossa occupano la tipografia del partito comunista

Sam Nunn chiede meno truppe Usa in Europa



Il presidente della commissione senatoriale per le Forze armate, Sam Nunn (nella foto) ha chiesto forze americane di minore entità ma dotate di maggiore mobilità con un totale in Europa comprendente al massimo 75 mila uomini. Si tratta di una richiesta molto inferiore a quella del presidente Bush che è di 195 mila uomini. Essa rientra in una proposta per una nuova strategia militare americana che prevede riduzione delle forze nucleari e non nucleari a seguito della riduzione della tensione tra Usa e Urss. Il senatore Nunn chiede forze di minore entità che possano rispondere in maniera rapida a crisi militari che insorgano in una qualsiasi parte del mondo.

Gregor Gysi «Riunificazione con la Rfg ma a testa alta»

Il dibattito animato al Parlamento della Germania Est riunito per discutere della riunificazione tedesca. La seduta è stata caratterizzata dall'intervento di Gregor Gysi segretario del Partito del socialismo democratico (la formazione nata dalle ceneri del Partito comunista) e poi si è animata quando il gruppo parlamentare del suo partito è duramente attaccato dagli ultraconservatori dell'Unione sociale tedesca, hanno abbandonato i aula Gysi nel suo intervento ha criticato il piano del governo di Lothar de Maizière per la riunificazione tedesca in quanto questo consentirebbe alla Germania Ovest di colonizzare il paese. Secondo Gysi la repubblica democratica deve avere la possibilità di entrare nella riunificazione a testa alta.

Jugoslavia Amnistia per 108 detenuti politici

Con l'amnistia per 108 persone decisa questa settimana rimangono in Jugoslavia ancora 190 prigionieri politici. Tra gli amnistati c'è anche Adem Demaj, detenuto politico che ha trascorso in carcere, salvo brevi intervalli, tutto il periodo dal 1956 e che avrebbe dovuto acquistare la libertà nell'autunno prossimo. A dare tali informazioni è stato il presidente della presidenza jugoslava Stipe Suvar che è anche membro della commissione pre-stipulata per l'amnistia. In un incontro con i giornalisti Suvar ha precisato che dei 190 detenuti politici 160 appartengono all'etnia albanese del Kosovo e che per 116 è già praticamente decisa una riduzione della pena. I rimanenti 74 sono esclusi da condizioni della pena perché colpevoli di crimini. Amnistia - ha detto Suvar - sono previste dopo l'approvazione degli emendamenti al codice penale federale. In ogni caso - ha concluso - in Jugoslavia non vi sono più detenuti per obiezioni di coscienza o per «reati verbali».

Londra per la ripresa dei rapporti con Tirana

La Gran Bretagna ha rinnovato all'Albania l'offerta, formulata 10 anni or sono di riacclamare le relazioni diplomatiche, il comunicato del Foreign Office segue di poche ore la presa di posizione del leader albanese Ramiz Alia che aveva auspicato la ripresa delle relazioni con Mosca e Washington. «Si sono recentemente moltiplicati i segnali che indicano che l'Albania desidera svolgere un ruolo più pieno nella comunità internazionale», afferma il ministero britannico. «Notiamo anche che Alia, nelle sue dichiarazioni, non ha rifiutato alla generosa offerta fatta dieci anni fa dalla Gran Bretagna di ripristinare le relazioni diplomatiche senza pregiudiziali auspichiamo che il cambiamento nel tono complessivo dell'Albania induca il suo governo a ripensare alla nostra offerta».

Altro arresto per spionaggio nella Germania di Bonn

I servizi di sicurezza della Repubblica federale di Germania hanno annunciato l'arresto sotto l'accusa di spionaggio di un altro dipendente del ministero degli Esteri il quarto in pochi giorni. La frequenza di questi arresti dipende dalle informazioni sempre più copiose che gli ex membri dei servizi segreti della Germania orientale (Stasi) stanno dando al controspionaggio occidentale. L'ultimo arresto riguarda un esperto del settore economico che secondo le notizie disponibili aveva accesso a settori di informazione particolarmente sensibili. Il ministero degli Esteri non ha preso posizione in proposito.

Washington revoca le sanzioni contro Managua

Il senato di Washington non ha avuto difficoltà nell'approvare la revoca delle sanzioni economiche e commerciali imposte sin dal 1985 dagli Stati Uniti nei confronti del Nicaragua ma ha rinviato ancora una volta la ratifica dello stanziamento di 300 milioni di dollari chiesto dal presidente George Bush per assistere il nuovo governo di Managua. Il voto sull'abolizione delle sanzioni è stato unanime e ha coinciso con l'annuncio proveniente dal Nicaragua sul raggiunto accordo per iniziare la smobilitazione dei «contras» il prossimo 25 aprile, quando è anche previsto il passaggio dei poteri dal governo sandinista a quello di Violeta Chamorro che ha vinto le elezioni dello scorso febbraio.

VIRGINIA LORI

## Non è la prima segnalazione. A Roma la Procura indaga sulle minacce Da Londra allarme per i Mondiali «Abu Nidal pronto a colpire in Sardegna»

## Il radicale Popov è il nuovo sindaco di Mosca

MOSCA. Da ieri sera Mosca ha per sindaco Gavril Popov 54 anni l'economista del gruppo dei parlamentari radicali che si batte per una piena introduzione del «libero mercato». È stato eletto con 280 voti a favore e 162 contrari. Per Popov hanno votato tutti i deputati del «Mossoviet» che si sono riuniti nella formazione denominata «Russia democratica». Contro si sono dichiarati i deputati del gruppo «Mosca», espressione prevalentemente del comitato direttivo del Pcus Popov prima di essere eletto ha risposto ad una serie di domande dei suoi colleghi nell'aula del centro politico sociale del comitato di partito della capitale. Iscritto al Pcus da 32 anni Popov ha dichiarato che non intende per adesso lasciare in quanto intende vedere come va a finire la battaglia politica in corso. Popov ha ricordato che alcuni esponenti della «Piattaforma democratica» hanno già deciso di lasciare il Pcus. «Io lo farò solo quando avrò chiaro che il partito non vorrà guardare alla vita della gente».

Gavril Popov nel giorno della sua nomina, ha già ricevuto il benvenuto da Gorbaciov in un decreto, infatti, il presidente dell'Urss ha sottratto alla competenza del comune di Mosca la decisione di autorizzare manifestazioni nel centro della città. Il decreto, in altre parole, trasferisce al governo il potere di autorizzare comizi e cortei all'interno del cosiddetto «kol-zo» dove si trovano le istituzioni del governo e il Cremlino. Negli ultimi tempi sino all'altro ieri le manifestazioni organizzate dai radicali si erano svolte sin sotto le mura del Cremlino. Gorbaciov ha tenuto che il comune, in mano ai radicali, possa autorizzare meeting nel cuore del potere sovietico.

«Abu Nidal sta preparando un attentato in Sardegna durante i Mondiali di calcio». L'avvertimento è stato spedito alla Thatcher ed è firmato dall'avvocato dei parenti delle vittime di Lockerbie. Per il legale le autorità italiane sarebbero già state messe in allarme. Riservo a Roma ma si conferma che c'erano già altre segnalazioni su Abu Nidal. La Procura ha aperto un'inchiesta sulle minacce di attentato durante i Mondiali.

LUCIANO FONTANA

ROMA. Abu Nidal il terrorista delle stragi di Fiumicino dell'attentato alla sinagoga di Roma, starebbe preparando un'azione contro i tifosi inglesi che arriveranno in Sardegna per i Mondiali di calcio. L'allarme è contenuto in una lettera spedita da Jim Swire legale dei parenti delle vittime dell'attentato di Lockerbie, alla signora Thatcher a Downing street. Il ministro degli Esteri britannico avrebbe subito girato l'avvertimento

alle azioni contro folle di persone a tema» ha dichiarato l'avvocato inglese.

Il Foreign Office e britannico ha confermato che l'avvertimento di Swire è effettivamente arrivato per telex. Non ha voluto però dire nulla di più sull'attendibilità della notizia e sui contatti presi con le autorità italiane. È quasi certo che la lettera del legale sia stata girata a Roma dove gli addetti alla «sicurezza dei Mondiali» conoscevano già i contenuti del allarme.

Sulla fondatezza dell'avvertimento c'è molto riserbo. Ma la segnalazione in arrivo da Londra si aggiunge alle altre che erano già sul tavolo dei nostri servizi di sicurezza. E molte riguardano proprio il gruppo «Al Falah» Consiglio rivoluzionario guidato dal famigerato Abu Nidal.

È dunque qualcosa di più di un semplice allarme legato

ad un avvenimento che offra una ribalta mondiale a possibili azioni terroristiche. La Procura di Roma ha preso sul serio le minacce ed ha aperto un'indagine preliminare. Ad un magistrato del pool antiterrorismo sarà affidato il compito di vagliare la fondatezza dei diversi messaggi di allarme che si sono accumulati in questi ultimi mesi. «Consideriamo molto seriamente le minacce che arrivano dal terrorismo meridionale - si dice al ministero degli Interni - e in particolare le segnalazioni che riguardano un personaggio spietato come Abu Nidal. I nostri organismi operativi sono pronti ad affrontare tutte le situazioni di rischio. Ma proprio per questo l'avvertimento che arriva da Londra non aggiunge molto ammasso che sia fondato o alla situazione».

Se il comitato olimpico sar-

do minimizza («sono le solite voci abbiamo avuto garanzie che saranno effettuati controlli seri»), gli uomini dell'antiterrorismo si stanno preparando con cura, e con forti preoccupazioni all'appuntamento. «È certamente una situazione ad alto rischio - spiega un esperto - i Mondiali possono diventare campo di risonanza per i gruppi terroristici. Non pensiamo però che la Sardegna corra più pericoli che altre parti d'Italia».

I timori più forti, oltre che per i gruppi arabi, sono alimentati da possibili azioni dei narcos contro la nazionale colombiana. Le misure antiterrorismo negli aeroporti, nelle stazioni e negli stadi, assicurano il ministero, saranno rigorosissime. E in Sardegna anche per la presenza degli immigrati e tifosi inglesi: la presenza delle forze dell'ordine sarà «imponente».

## New York, arriva il voto che «riabilita» il boia



Il consigliere democratico Proud si è «pentito» e ora c'è la maggioranza per ripristinare la pena di morte bloccata per anni dal veto di Cuomo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il ripensamento di un consigliere democratico dell'assemblea legislativa locale getta sul piatto della bilancia il unico voto che mancava alla maggioranza di due terzi necessaria per ripristinare la pena di morte a New York. Uno dei 13 Stati che l'avevano a suo tempo abolita. A questo punto le probabilità che la pena capitale passi entro l'anno sono

nunciato di aver cambiato idea si dichiara ora favorevole alla pena capitale che finora aveva osteggiato. Il suo potrebbe essere appunto l'unico voto che sinora era mancato alla maggioranza di due terzi necessaria per revocare il veto con cui il governatore Mario Cuomo ha per otto volte di seguito bloccato il ritorno in attività del boia.

La maggioranza che per anni era battuta per questo è giubilante per il ripensamento del figlio prodigo. «Sembra che finalmente si veda la luce alla fine del tunnel», ha dichiarato l'aggiunto Vincent Garber, un altro parlamentare democratico locale che aveva compiuto il salto di campo in precedenza. In marzo l'assemblea legislativa dello Stato di New York approvò con 99 voti contro 44 il ripristino della pena

di morte che era stata abolita negli anni '70. E per l'ennesima volta Cuomo aveva messo il veto. Per superare il veto occorrono 101 voti su un'assemblea che ha 190 membri. E questo significa che probabilmente quasi a volta ce la faranno. A meno che nel frattempo non venga a mancare uno di quelli che sono favorevoli alla pena capitale: il senatore Donovan che sta morendo di cancro.

Proud ha giustificato il suo ripensamento col fatto che in cambio gli è stato promesso un emendamento che dà alla Corte suprema dello Stato la facoltà di trasformare dopo la sentenza le tre capitali in pena di morte. «Precisando che sinora non era rogiato la pena di morte in sé ma era turbato dalla possibilità che potessero essere giustiziati degli innocenti».

Con New York sono solo 13 gli Stati americani che non hanno pena di morte. Ma mentre i detenuti in attesa di esecuzione nei bracci della morte dei diversi penitenziari Usa sono ben 2.300 ne vengono effettivamente giustiziati solo poche decine all'anno. E questo ha suscitato un'ondata di indignazione. In un'opinione pubblica volumi di interventi di giuristi che denunciano la mancata applicazione della pena anche dove è in vigore come un inaccettabile aggravamento della già «stilla» incredibile delle carceri. Le campagne elettorali locali a chi dei candidati promette di mandare più gente sulla sedia elettrica nella camera a gas o davanti al plotone di esecuzione. Parossistico è stato il caso di una corsa al plotone di governatore nel Texas dove si è distinta per zelo promotore anche la demo-

cratica Ann Richards la signora la mosca per aver bacchettato da posizioni liberali critico Bush alla convenzione di Atlanta che aveva candidato Dukakis, e in California quello dell'ex sindaco femminista di San Francisco Diane Feinstein.

È recente la Corte suprema aveva evitato di impugnarne una sentenza locale che per l'ennesima volta aveva rinviato quella che avrebbe dovuto essere la prima esecuzione in California da un quarto di secolo a questa parte. Ma nelle settimane successive in omaggio al vento che tra aveva promulgato una «fila di sentenze della Corte suprema in cui tende a lavarsi e manovra sulle richieste di rinvio di esecuzione. Compresa quella di un minorato mentale condannato a morte dodici anni fa in Louisiana per aver ammazzato un poliziotto».

## Il «supercannone» iracheno Bloccato in un porto greco con altri pezzi destinati a Baghdad

ATENE. Da Londra ad Atene si parla di supercannone. Sulla natura esatta del cannone la fonte non ha fornito indicazioni. A Londra un portavoce della Sheffield Forgemasters ha detto: «Supponiamo che le apparecchiature bloccate a Patrasso siano apparecchiature ausiliarie per il contratto iracheno di cui si è già parlato».

Il governo iracheno e Sheffield Forgemasters hanno negato che i tubi sequestrati il 12 aprile scorso in Inghilterra fossero destinati a un supercannone ma il ministro dell'Industria britannico Ridley ha espresso la «certezza» del governo che si trattava di componenti per una grossa arma occidentale.

Il governo iracheno e Sheffield Forgemasters hanno negato che i tubi sequestrati il 12 aprile scorso in Inghilterra fossero destinati a un supercannone ma il ministro dell'Industria britannico Ridley ha espresso la «certezza» del governo che si trattava di componenti per una grossa arma occidentale.

Nel congresso di Danzica il premio Nobel per la pace cerca di definire il ruolo dell'organizzazione

Ma il malessere serpeggia Per la prima volta approvata una mozione che lui aveva respinto

# Walesa: «Solidarnosc torni ad essere sindacato»

Solidarnosc deve tornare ad «immergersi nel sociale» ed essere soprattutto un sindacato. Questo ha detto ieri Lech Walesa al Congresso dell'organizzazione a Danzica. Ma questo ritorno alle origini non sarà facile né lineare. Condizionata dalle necessità di una inedita transizione, Solidarnosc è attraversata da contraddizioni che il solo carisma di Walesa, probabilmente, non è in grado di superare

**DANZICA** Lech Walesa non molla né rilancia. Ripresenta con eccellenti possibilità di ampia vittoria la sua candidatura a presidente di Solidarnosc. Ma lascia almeno per il momento cadere l'ipotesi di una scalata alla carica di capo dello stato attualmente ricoperta dal generale Jaruzelski. Una scelta di «immobilità» la sua che in buona misura riflette le contraddizioni che oggi attraversano e paralizzano il movimento che dirige.

Salito ieri alla tribuna del congresso in corso nel palazzo dello sport di Oliwa, alla periferia di Danzica, Walesa ha ripercorso la storia dei nove anni di vita del sindacato. Una storia straordinaria passata attraverso le battaglie dell'80, la clandestinità, la ripresa della lotta e infine come in una repentina accelerazione del corso della storia al governo del paese. Una storia tutta via che pare oggi arrivata se non al capolinea quantome-

no al termine di una prima ed impetuosa fase. E che stenta a ripartire. Solidarnosc è oggi, insieme, governo e opposizione, rappresentante di settori sociali pesantemente colpiti dai processi di ristrutturazione dell'economia e al tempo stesso artefice e garante di quel medesimo processo. Il tutto col sostegno di correnti di pensiero che raccogliendo tutto ciò che si opponeva all'ancien régime, spaziavano dal cattolicesimo conservatore al nazionalismo al radicalismo di sinistra. Come può oggi giunta al potere, ritrovare se stessa?

Walesa, nel suo discorso di ieri non è andato in realtà molto al di là della semplice enunciazione del problema. Solidarnosc ha detto di «trovare una nuova identità in questa nuova situazione». Ed ha indicato come questa ricerca passi per una maggiore dif-

ferenziazione tra i compiti del sindacato e quelli del governo. «Non possiamo più - ha aggiunto - assumerci tutta la responsabilità per le trasformazioni economiche, politiche e sociali che vengono realizzate ma dobbiamo piuttosto dedicarci alla politica sociale, diventando una forza che viene consultata invece di essere partner nel potere». Insomma, una sorta di ritorno alle origini a quelle radici che tuttavia nelle nuove circostanze non sarà facile ritrovare senza scelte traumatiche.

Schiacciato tra la necessità di non creare ostacoli al difficile processo di transizione verso una economia di mercato ed il malessere che questo processo ha generato in ampi strati della popolazione, Lech Walesa ha giocato l'arma del proprio indiscusso carisma lanciandosi in una appassionata difesa della politica seguita in

questi anni. «La vittoria che vi offro e gli errori sono nostri - ha detto - ma spetta a voi correggere qui e ora tutti gli errori che abbiamo commesso in passato». Tutto quello che ha fatto per la Polonia e non per me. La nostra è stata una vittoria comune. Io ero solo il guidatore». Una perorazione alla quale i delegati hanno risposto votando a schiacciante maggioranza (357 voti favorevoli contro 22 astensioni) la fiducia al presidente. Ma significa il fatto che, a dispetto di questo plebiscito appoggiato, Walesa abbia poco dopo subito quella che è forse la sua prima sconfitta all'interno del sindacato. Contro la sua opinione (una opinione sostenuta con grande forza e con dure parole) i delegati hanno votato a maggioranza una mozione che consenta l'accesso al Congresso ad alcuni rappre-



Walesa durante il congresso di Solidarnosc

sentanti di quella «dura» (e scissionista) di Solidarnosc che negli scorsi anni ha definito «maturata» la sua dipendenza dalla Repubblica al posto del generale Jaruzelski.

Ma non è questo il solo problema che il premio Nobel per la pace deve oggi affrontare sul fronte interno. Nel suo discorso Walesa ha avuto il duro parole anche per «certi intellettuali». Chiara l'allusione ai suoi ex

consiglieri, oggi membri del governo o deputati alla Sejm che nei giorni scorsi hanno definito «maturata» la sua dipendenza dalla Repubblica al posto del generale Jaruzelski.

La rielezione di Walesa alla presidenza del sindacato, prevista per oggi, appare scontata. Non è tuttavia escluso che eventuali candidature alternative possano dare voce e corpo al dissenso che serpeggia tra le file dell'organizzazione.

Cina, università in fermento Lo Stato «assegna» il posto ma i laureati sospettano: «Temiamo di essere puniti»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

**PECHINO** Tensione e nervosismo a Pechino nelle università cinesi si «assegna» il lavoro ma è il governo a decidere dove e come e i futuri diplomati temono soluzioni punitive. Il segretario del partito Zemin dice «Lavorare con operaie e contadini non può che farvi bene». E la reazione degli studenti alla lunga pressione politica di questi mesi è questa: aule deserte, lezioni bloccate. C'è insomma un grande movimento nelle università cinesi ma non per ragioni politiche.

Ci saranno quest'anno, a giugno, circa cinquecentomila laureati e già si è messo in moto il meccanismo della «assegnazione» del posto di lavoro. A ognuno di questi ragazzi e ragazze sarà garantita una occupazione ma dove e di quale tipo sarà lo Stato a deciderlo ed è questo che mette gli studenti in agitazione. Dovranno accettare in alcune università - a Beida, ad esempio - i laureandi possono sentirsi da soli una occupazione ma non è detto che sia facile in questo momento di difficoltà economiche.

Ammesso poi che la trovino dopo devono anche riuscire a ottenere il permesso di soggiorno a Pechino. Nemmeno questo è facile perché ogni anno c'è una specie di numero chiuso anche per i permessi di soggiorno. Se comunque tutte queste circostanze fortunate non si verificano allora si sarà obbligati ad accettare quello che lo Stato offre.

A questa incertezza sulle prospettive si accompagna il timore che il famoso primo anno di lavoro «alla base» - tirato fuori dal dimenticatoio dopo la protesta studentesca della scorsa primavera - possa portare a una sottoutilizzazione delle competenze acquisite e possa quindi compromettere la carriera professionale. Un gruppo di undici studenti di Beida si è così pronunciato da scrivere una lettera al segretario del partito Jiang Zemin in cui ha ricevuto a Zhongnanhai, la sede del comitato centrale e lì ha rassicurato dopo che avrebbe preso il diploma - ha detto loro - andate a lavorare assieme agli operai e ai contadini non potrà

che farvi bene e servirà a garantirvi un sicuro avvenire. Molte «unità di lavoro» comunque hanno già dichiarato di non avere alcuna intenzione di assumere o di accettare per la «pratica sociale» gli studenti e i diplomati delle università che sono state alla testa della rivolta del '89. Molti di Beida sono stati già rifiutati. Allora per garantirvi i neodiplomati il governo ha creato un gruppo di lavoro ad hoc, addirittura diretto dal ministro per l'Educazione. Tutti avranno un lavoro naturalmente assegnato secondo le esigenze del governo. Si può finire in una lontana provincia in una piccola impresa dove non serve la specializzazione che si è conseguita in una università ad insegnare una lingua diversa da quella che è stata studiata. Non importa conta che ci sia un lavoro certo e bisogna accettarlo. È già deciso che i diplomati delle province più povere e arretrate torneranno ai luoghi di origine.

La misura può essere anche giusta ma il ritorno obbligatorio perpetua la divisione tra intellettuali di città e di campagna e paradossalmente è il contrario di quella politica «antiprivilegio» che si cerca adesso di perseguire.

Nervosi e preoccupati, gli studenti non studiano. Tutte le testimonianze raccolte tra universitari e tra insegnanti, sono concordi in questo momento nelle università di Pechino - ma è probabile che sia lo stesso anche fuori Pechino - le aule sono pressoché vuote. Le lezioni vengono disertate. Che cosa spinga a questa nuova forma di boicottaggio delle lezioni è facile immaginare: la reazione alla lunga pressione politica di questi mesi la presa d'atto che tanto gli studi fatti, dopo contano poco ai fini del lavoro.

Per fronteggiare questa situazione di sfascio e questa nuova forma di sfiducia giovanile, le autorità hanno lanciato la parola d'ordine molto di uso in questo momento: rafforzare la presenza del partito nelle università, intensificare lo studio del marxismo-leninismo generalizzato e rendere più saldo il legame tra studio e pratica sociale. Insomma le università continuano a restare un punto dolente.

Cechi e slovacchi d'accordo sul nome da dare allo Stato

**PRAGA** È stata approvata ieri dal Parlamento la nuova denominazione dello Stato «Repubblica federale ceca e slovacca», per conferire un uguale peso alle due repubbliche che compongono lo Stato mitteleuropeo. È questa la seconda volta nel giro di un mese che la Cecoslovacchia cambia nome. Il 23 marzo scorso, infatti, era stata adottata la denominazione di «Repubblica federale ceca e slovacca» suscitando proteste di Bratislava che voleva sottolineare un riconoscimento più netto della Slovacchia. Il Parlamento di Praga, inoltre, ha varato un emendamento costituzionale che ha cambiato lo stemma della repubblica eparandolo dalla stella rossa. Il nuovo stemma è diviso in quattro

campi dei quali, nel primo e nel quarto è riprodotto il leone boemo e nel secondo e nel terzo una doppia croce con sullo sfondo tre colline simbolo della nazione slovacca.

L'agenzia Ctk, infine, ha annunciato l'esercizio dei due viceministri dell'Interno Jaroslav Prochazka e Vilim Cizka mini che avevano accusato il ministro dell'Interno, Richard Sacher, di aver aperto il dossier della polizia segreta su alcuni membri del Parlamento. Sacher aveva respinto l'accusa affermando che i dossier erano stati trasferiti proprio per evitare eventuali ricatti nei confronti dei deputati. La vicenda ha anche dei risvolti elettorali tenendo conto che il nuovo Parlamento sarà eletto il 18 giugno prossimo.

La firma durante la recente visita a l'Avana di Leonid Abalkin

## Nuovo accordo commerciale con l'Urss

### Cuba avrà petrolio ancora per un anno

ALESSANDRA RICCIO

**LAVANA**. Cuba ha un anno di respiro: la ventesima commissione intergovernativa Cuba/Urss presieduta dai vicepresidenti dei Consigli dei ministri, Carlos Rafael Rodriguez e Leonid Abalkin, ha concluso una settimana di lavoro con risultati che le due parti giudicano soddisfacenti. Lo scambio commerciale registra un aumento dell'87 per cento per il 1990. Ai prodotti tradizionali combustibili e cereali da parte sovietica zucchero agrumi e nickel da parte cubana si sono aggiunte ora altre voci: i nuovi prodotti cubani che l'Unione Sovietica

compra ora sono fondamentalmente farmaci e strumenti medici di alta tecnologia. In una conferenza stampa Abalkin ha sottolineato l'importanza di questi prodotti che, ha detto, «hanno un gran valore per la salute umana» e possono curare «malattie crudeli». Quanto alle principali merci di scambio, il petrolio e lo zucchero secondo Abalkin, l'Unione Sovietica non può fare a meno dello zucchero cubano che rappresenta il 30 per cento del consumo nazionale (che in molte repubbliche è ancora razionato). Il prezzo che si paga tiene conto

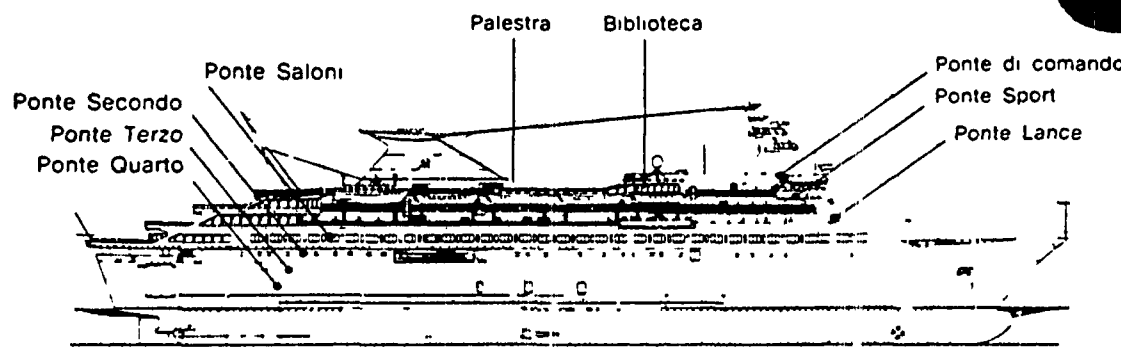
del costo di produzione e rispetta accordi bilaterali ormai tradizionali. L'Urss insomma non castiga Cuba per la sua presa di distanza dalla perestrojka, anzi ha detto Abalkin dal linguaggio politico devono essere cancellate parole come «castigo» e il rispetto verso la sovranità degli altri paesi deve essere sacro. Dall'assemblea nazionale dell'Urss si sono levate molte voci contro l'aiuto «vecchio» a Cuba ma queste voci sono frutto di disinformazione da quando si applica il metodo della trasparenza, la glasnost. I cittadini sovietici sono stati investiti da una rife di informazioni che hanno mal assimila-

to. Nel caso di Cuba, per esempio, molti ignoravano il generoso aiuto fornito dall'isola in numerose occasioni. Attualmente sono curati negli ospedali dell'isola circa duecento bambini di Chernobyl sofferenti di malattie ematiche e si stanno riabilitando numerosi reduci della guerra in Afghanistan.

Abalkin ha sottolineato con forza l'aspetto amichevole e solidale dei rapporti fra i due paesi pur riconoscendo che i meccanismi tradizionali non possono più funzionare fra due sistemi che sono affini ma non più uguali. Tuttavia, ha detto, non è certo una tragedia l'Unione Sovietica è già

abituata a commerciare e collaborare con paesi di differente struttura e l'esperienza acquisita aiuterà a non ripetere errori. Ha poi auspicato a titolo personale che a Cuba si dia un'informazione più ampia sul complesso processo della perestrojka e si è augurato che presto possa essere liberato il mercato sovietico e risolto il problema della casa e gli stessi auspici ha formulato per il suo paese. Dunque Cuba ha conquistato un anno di respiro: il petrolio è assicurato per il '90 ma per il quinquennio '91-96 tutto è in alto mare sia per la piccola Cuba che per la grande Unione Sovietica.

# Crociera di agosto



### Caratteristiche tecniche

La motonave Kazakhstan varata nel 1978 e completamente ristrutturata nel 1983. Tutte le cabine con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, filodiffusione. Dispone di sale delle feste, bar, biblioteca, sala da gioco, sala ginnastica, negozi souvenirs, ecc. Spazza lorda 16.600 tonnellate, lunghezza 157 metri, larghezza 21,8 metri, velocità 21 nodi. È dotata di tutti i moderni sistemi di sicurezza per la navigazione.

### A bordo

La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare a un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarsi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di sala feste e night bar. Salpare con la Kazakhstan significa poter apprezzare l'ospitalità russa e la simpatia dell'equipaggio.

### Informazioni e prenotazioni

UNITÀ VACANZE MILANO, viale Fulco Testi 75, Tel. (02) 64.40.361 ROMA, via dei Taurini 19, Tel. (06) 40.490.345 e presso tutte le Federazioni del Pci

## Dal 25 agosto all'1 settembre con la motonave Kazakhstan

### Quote individuali di partecipazione

Cat	Tipo cabina	Ponte	Lire
A	interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Quarto	930.000
B	interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Terzo	1.000.000
C	interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Secondo	1.040.000
D	esterne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Secondo	1.250.000
E	interne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi	Secondo	1.210.000
F	esterne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi	Terzo	1.310.000
G	esterne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi	Secondo	1.420.000
H	esterne a 2 letti (1 basso e 1 alto) con doccia e servizi	Terzo	1.520.000
I	esterne a 2 letti (1 basso e 1 alto) con doccia e servizi	Secondo	1.630.000
L	interne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Quarto	1.310.000
M	interne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Terzo	1.370.000
N	interne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Secondo	1.470.000
O	esterne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Secondo	1.790.000

Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco incluse) lire 75.000

### L'itinerario

Genova, Tangeri, Casablanca, Gibilterra, Palma di Maiorca, Minorca, Genova

### Le escursioni a terra

TANGERI. Visita della città (Capo Spartel, Grotte di Ercole) lire 33.000  
 CASABLANCA. Visita della città lire 33.000  
 RABAT (1.000) Visita della città lire 39.000  
 MARRAKECH (km 250) visita della città lire 120.000  
 GIBILTERRA. Visita della città lire 30.000  
 PALMA DI MAIORCA. Visita della città lire 30.000  
 Grotte del Drago lire 72.000  
 Serata al Barbacoo lire 55.000  
 Serata al Casinò lire 95.000  
 PORT MAHON. Visita dell'isola lire 30.000

### Le quote comprendono

La sistemazione a bordo nella cabina prescelta, pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa, possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo, assistenza di personale specializzato, polizza assistenza medica.

### Le quote non comprendono

Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo, gli extra personali e tutto quanto non specificato.



Oggi a Dublino i ministri degli Esteri dei Dodici si confrontano sulla proposta di accelerare i tempi dell'unione politica europea

La Commissione a Bruxelles studia come «assorbire» la Rdt I costi dell'operazione grande Germania e la sua collocazione difensiva

Attentato di destra a Tel Aviv Feriti nove ebrei ortodossi

Bombe e polemiche rendono rovente la crisi in Israele

# Primo esame per Kohl e Mitterrand

Primo confronto, oggi, tra i ministri degli Esteri Cee sulla proposta di accelerare i tempi dell'Unione europea lanciata da Kohl e Mitterrand. Anche a prescindere dal no (scontato) di Londra, la discussione si annuncia difficile non è semplice trovare il punto di equilibrio tra l'unificazione tedesca e l'unità politica dell'Europa. La Commissione di Bruxelles, intanto, studia come «assorbire» la Rdt.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Un fatto nuovo c'è, e i ministri degli Esteri Cee, che si riuniscono oggi a Dublino per preparare il vertice straordinario dedicato alla Germania di sabato prossimo troveranno sul tavolo un punto fermo. La proposta di Kohl e Mitterrand che il vertice ponga le basi per la convocazione, a giugno, e l'apertura a dicembre, di una conferenza intergovernativa sull'Unione politica, che accompagni quella già in programma sull'Unione monetaria, è un'ipotesi di lavoro

che dà qualche concretezza al principio secondo il quale l'unificazione tedesca deve svilupparsi «nel quadro» della unificazione europea. Una di quelle classiche affermazioni su cui tutti sono d'accordo perché sono abbastanza vaghe per non dispiacere a nessuno. Ora, invece, Mitterrand e Kohl chiedono risposte precise. Si fa o no la conferenza? Ci si pone o no l'obiettivo dell'integrazione politica della Comunità nel '93? Evviva la chiarezza. Tanto

più che per quanto riguarda il cancelliere, mette fine alle estenuanti ambiguità delle settimane e dei mesi scorsi quando tracheggiava anche sulla data della conferenza sull'Unione monetaria.

Ciò non toglie che sul futuro dell'iniziativa franco-tedesca pesi una serie di incertezze. La prima è la più ovvia: poche cose sono scontate al mondo quanto il no che verrà dalla signora Thatcher. È pensabile che si decida la conferenza, prefigurandone in qualche modo gli esiti, contro la volontà di Londra? Forse sì, visto che il potere di veto della signora è andato via via indebolendosi, anche in relazione al disastroso (per lei) calo di consensi in casa. La vicenda dell'altra conferenza, quella sull'Unione monetaria, ha mostrato che, messa alle strette, la Thatcher non è poi così «ferrea». Le cose si farebbero più complicate se,

accanto a quelli della Gran Bretagna (e presumibilmente della Danimarca), dovessero manifestarsi dubbi anche da parte di altri paesi. La riunione di oggi a Dublino dovrebbe portare già qualche chiarimento.

Ma ci sono altre incertezze ben più insidiose: l'«europeizzazione» del processo di unificazione della Germania non riguarda solo la Cee. Quanto è realizzabile lo scenario Mitterrand-Kohl se non si risolve, se non prima almeno contestualmente, il problema della collocazione della futura grande Germania nel sistema dei blocchi militari - o di ciò che li sostituirà - sul continente? Nonostante certe apparenze, la discussione sul tema «Germania fuori o dentro la Nato e a quali condizioni e in quale Nato» è poco più che all'inizio. In attesa che il confronto vero cominci, presumibilmente il 5 mag-

gio a Bonn nella prima tornata della conferenza «due più quattro» siamo ancora allo stadio dei segnali, e non tutti sono univoci. Mosca sta recedendo dal suo intransigente rifiuto? Può darsi ma sul piano delle garanzie che comunque le debbono essere offerte non c'è nulla, per il momento di concreto. La Nato è pronta ad affrontare un delicatissimo confronto sulla modificazione della propria strategia? A parole sì, ma intanto il consiglio ministeriale che si sarebbe dovuto tenere «assolutamente» prima dell'inizio del «due più quattro» continua a saltare e il vertice di cui si parlava per giugno è slittato, nei colloqui tra Bush e Mitterrand, a una data imprecisata «entro l'anno». E su quello che sarà il capitolo probabilmente più complesso, il mantenimento o meno di armi nucleari, i segnali sono ancora più contraddittori. I am-

ministrazione Usa rinuncia all'«ammendamento» dei missili a corto raggio ma annuncia che verranno «compensati» con l'installazione di Cruise su aerei stazionati a loro volta in Germania e «in altri paesi» (tra cui l'Italia). Finché durano queste incertezze ai governi Cee mancheranno delle carte essenziali per gestire anche la propria parte nella «europeizzazione» della unificazione tedesca.

C'è infine un terzo fattore di possibile ingovernabilità di questa «europeizzazione». La Commissione Cee, proprio l'altro giorno, ha presentato un piano per l'«assorbimento» della Rdt quando l'unificazione sarà cosa fatta. Il piano, il quale recepisce l'ipotesi (un po' dubbia) che i costi dell'operazione ricadrano o esclusivamente sulle finanze della Repubblica federale, si basa, evidentemente non solo sui

dati e sulle previsioni, ma anche sulle scelte di Bonn in materia di rapporti tra le due Germanie. Ma alcune di queste sono radicalmente contestate da Berlino est e saranno oggetto di un negoziato intertedesco i cui esiti sono tutt'altro che ininfluenti per la Comunità. Si pensi solo per fare un esempio a quanto diverse per il sistema monetario Cee, sarebbero le conseguenze di un cambio tra i marchi 1:1 oppure 2:1. Eppure la Comunità, finora, è stata completamente tagliata fuori anche dagli aspetti economici della unificazione tedesca, a cominciare dalla preparazione della unione monetaria alla quale il cancelliere e una parte del suo governo vogliono arrivare al galoppo. Bonn, finora, ha sempre prima deciso e poi se mai informato i partner. E non è il metodo più coerente per andare verso l'unione politica dell'Europa.

Si riscalda il clima della crisi di governo in Israele. Il laburista Peres ha «recuperato» uno dei due religiosi che avevano fatto clamorosamente naufragare, l'11 aprile, il suo tentativo. Il Likud a sua volta ha definitivamente recitato con il gruppo liberale di Modai (salvo per Avraham Sharr teoricamente ancora schierato con Peres ma che si dice sia esito in) e un gruppo terroristico di estrema destra i famigerati «scian» ha lanciato una campagna di intimidazione contro gli ortodossi di Agudat Isra'el per «punirli» del loro appoggio ai laburisti e indurli a fare marcia indietro.

L'offensiva dei «scian» (già «consigli di sanguinosi attentati contro palestinesi e di minacce ai pacifisti israeliani») è iniziata con l'invio al rabbino Yehoshua Hager leader spirituale di Agudat Israel, di un messaggio minatorio accompagnato da un proiettile d'arma da fuoco ed è scociata giovedì di sera in un attentato nel quartiere ortodosso di Bnei Brak (a Tel Aviv), che ha provocato il ferimento di nove persone, tre delle quali in modo grave. Il gesto criminale è avvenuto durante una riunione di carattere religioso, cui partecipavano circa duemila ebrei ortodossi aderenti o simpatizzanti di Agudat Israel. Una o più bombe lacrimogene sono state lanciate attraverso una finestra della Yeshiva (scuola rabbinica) nella quale si svolgeva la riunione, fra le persone che affollavano il salone della scuola o che si accingevano all'esterno a scoppiare o il panico e nella calca ci sono stati appunto nove feriti, molti altri religiosi sono rimasti irretosiccati dal gas.

Fuochi prima dell'attentato il rabbino Avraham Verdiger (uno dei due deputati di Agudat che l'11 aprile avevano disertato la seduta parlamentare convocata per votare la fiducia al governo Peres) aveva annunciato un suo ripensamento e si era detto pronto a seguire le indicazioni appunto del rabbino Hager, tanto più avendo ottenuto da Peres e da Rabin l'assicurazione che ogni

decisione importante sui territori occupati sarà sottoposta a un referendum popolare e che intanto sarà comunque garantita la sicurezza delle colonie israeliane «dovunque si trovino». Si tratta da parte di Peres, di un evidente passo indietro rispetto ai contenuti originari del processo di pace che il leader laburista ha posto alla base del suo tentativo di formare un governo ma è d'altra parte l'unica via per cercare di rimettere insieme una maggioranza, peraltro assai risicata. Con il ripensamento di Verdiger, infatti, Peres è tornato a disporre di 60 seggi su 120, e ha sei giorni di tempo (prima che scada il suo mandato) per cercare di trovare un 61esimo. Resta da vedere se il liberale Sharr gli confermerà l'appoggio e se anche il secondo «ribelle» di Agudat, Eliezer Mishrahi, avrà un ripensamento.

Quel che è certo è che la marcia indietro di Verdiger è stata una doccia fredda per il Likud, che proprio giovedì sera era riunito per ratificare l'accordo concluso da Shamir con Modai e gli altri liberali. Il «prezzo» che i liberali hanno chiesto per entrare nell'area del Likud è stato giudicato da molti esorbitante ed ha provocato nel comitato centrale del partito aspre polemiche fra gli altri Benny Begin figlio dell'ex leader e primo ministro Menahem Begin e capofila della fronda contro Shamir, ha definito l'accordo «immorale e ricattatorio». Ma alla fine il Cc l'ha approvato con una maggioranza di oltre il 70%, il che porta Shamir a disporre di 59 seggi, cui conta di aggiungere quello del «ribelle» di Agudat Mishrahi. Di nuovo 60 a 60 dunque, il che lascia prevedere che nei prossimi giorni il clima si scalderà ancora di più.

A Gerusalemme-est intanto continua il braccio di ferro per l'occupazione dell'ospizio greco-ortodosso da parte di coloni israeliani. L'alta corte di giustizia ha inviato a giovedì prossimo le sue conclusioni ed ha sospeso fino a quel giorno l'ordine di sgombero. Oggi si svolgerà una manifestazione di protesta organizzata dagli arabi di Israele.

Jugoslavia «Filtro» ai valichi con l'Est

BELGRADO. A partire da ieri, tutti i cittadini di paesi dell'Europa orientale (Urss compresa) per fare ingresso in Jugoslavia devono munirsi di valuta occidentale per un valore equivalente di 200 dollari statunitensi, e cambiarla alla frontiera in dinari jugoslavi, al tasso ufficiale di cambio è una imposizione che come scrivono oggi i giornali jugoslavi, «ha praticamente chiuso le frontiere jugoslave ai cittadini dell'Europa orientale, poiché costoro solitamente non possiedono valuta convertibile». L'autorevole quotidiano ufficiale Borba scrive che il provvedimento è stato imposto dalle pressioni di alcuni governi occidentali secondo cui la Jugoslavia «dovrebbe fungere da filtro» per frenare le moltitudini di europei orientali che vogliono chiedere asilo in Occidente.



Nelson Mandela

Occhetto chiede ad Andreotti sanzioni più severe per il paese dell'apartheid

## Pci: «Isoliamo il Sudafrica fino ai negoziati con l'Anc»

ROMA. Il governo ombra del Pci, con una lettera del suo presidente Achille Occhetto ha chiesto al presidente del Consiglio Andreotti di rafforzare le sanzioni contro il Sudafrica fino all'apertura del negoziato fra il governo di Klerk e l'African National Congress per la fine della segregazione razziale. La convinzione del governo ombra comunista è che «sono state le sanzioni, adottate da tanti paesi, compresi gli Stati Uniti, a produrre l'apertura di un processo di superamento dell'apartheid». Ma, rievca la lettera di Occhetto ad Andreotti, sia l'Italia che gli altri paesi della Cee non hanno voluto adottare «e non in misura estremamente blanda» le sanzioni che hanno costretto i bianchi del Su-

dafrica a modificare il loro approccio politico alla segregazione dei neri. E, proprio per questo, è oggi indispensabile una posizione ferma in favore dell'inasprimento delle sanzioni economiche decise in sede Cee dalle nazioni europee. «La liberazione di Mandela, la fine del banco contro l'African National Congress, i passi positivi compiuti dal presidente sudafricano de Klerk - si legge nella lettera di Occhetto a nome del governo ombra - costituiscono un risultato importante nella battaglia della comunità internazionale per mettere fine al sistema di violenza e discriminazione razziale tutt'ora vigente in Sudafrica».

«Tuttavia - prosegue la let-

tera ad Andreotti - le resistenze e gli impedimenti di vario tipo all'apertura di un processo negoziale per liquidare l'apartheid rimangono ampi, continuano repressioni e violenze». Questo vuol dire che il percorso del processo di liquidazione della segregazione razziale è difficile e il suo punto di arrivo non è affatto scontato. Quali sono allora le possibilità dei governi europei di intervenire in quest'operazione di liberazione dei neri sudafricani? Sono le sanzioni economiche - dice il governo ombra del Pci - il loro inasprimento garantisce i neri del Sudafrica che l'Europa non abasserà la guardia in quando l'apartheid non sarà altro che un ricordo del passato.

Anziché allentare le decisioni finora prese dal governo italiano e dalla Cee. Le chiedo - dice Occhetto ad Andreotti - una posizione ferma che recuperi il tempo perduto e rafforzi le sanzioni, fermando tra l'altro qualunque investimento o finanziamento italiano diretto o indiretto al Sudafrica (carbone e credito innanzitutto) fino alla apertura del negoziato. Una richiesta quella del governo ombra Pci, che va nel senso dell'appello di Mandela per il mantenimento delle sanzioni contro il Sudafrica fino al negoziato e alla liberazione di tutti i prigionieri politici. Infine, chiede Occhetto, il governo italiano dovrebbe estendere al più presto un invito ufficiale a Nelson Mandela a visitare il nostro paese.

**enne**  
**l'Unità**  
**HA UNA "ENNE"**  
DOMENICA 22 APRILE  
"ENNE" IN OMAGGIO A TUTTI I LETTORI  
CHE ACQUISTANO L'UNITÀ  
**enne**  
Settimanale di Attualità, Cultura e Politica  
NELLE EDICOLE DI NAPOLI

**I Piccoli/Marx**  
**Tanti piccoli Marx per farti un'idea**  
Karl Marx  
Il denaro. Genesi e essenza  
La guerra civile in Francia  
Sulla libertà di stampa  
Critica al programma di Gotha  
L'Unità  
ogni mese un volume - Lire 10.000

**Bilancio '89.**  
Siamo cresciuti in una sola direzione. La vostra.

altro motivo di soddisfazione deriva dalla circostanza che gli utili dell'Istituto sono esclusivamente destinati all'autofinanziamento, ovvero a fini di pubblica utilità senza alcun dividendo in favore di soggetti, istituzioni o organismi diversi come invece è proprio delle strutture a carattere privatistico. Quando la Siclicassa produce utili è la Sicilia che vede accresciute le proprie potenzialità ed occasioni di sviluppo.

(dalla Relazione del Presidente del Consiglio di Amministrazione dott. Giovanni Ferraro)

**SICLICASSA**  
Cassa di Credito di Sicilia S.p.A. per le Province Siciliane

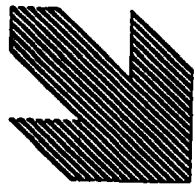
IMPIEGHI ECONOMICI	RACCOLTA	FONDI PATRIMONIALI E DI ACCANTAMENTO	RISULTATO LORDO DI GESTIONE	UTILE NETTO	TOTALE DI BILANCIO
8.069* (+11,5%)	8.989* (+11,5%)	1.128* (+10%)	218* (+73%)	18* (+41%)	27.124* (+12%)

\* miliardi di lire





Borsa  
- 1,29%  
Indice  
Mib 1028  
(+ 2,8 dal  
2-1-1990)



Lira  
Ancora  
in ripresa  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



Dollaro  
In netto  
recupero  
(1235,12 lire)  
Lieve calo  
del marco



## ECONOMIA & LAVORO

Il ministro delle Finanze:  
«Non inseguirò la spesa»  
Prandini: «Più investimenti»  
Sterpa: «Privatizzazioni»

Il Pci al Senato chiede  
un dibattito immediato  
Cavazzuti: «Puri calcoli  
elettoralistic»

# Tasse, babele nel governo Lite tra Carli e Formica

Sulla finanza pubblica nel governo è la babele dei linguaggi: mentre il Pci al Senato: chiede un dibattito immediato - prima delle elezioni - sulla voragine dei conti dello Stato il ministro delle Finanze, Rino Formica, rifiuta nuove tasse per inseguire le spese. Il ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, sollecita nuove entrate per poter spendere di più. Il ministro Sterpa è drastico: vendiamo pezzi dello Stato.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA - «Gli italiani hanno il diritto di conoscere prima delle elezioni ciò che accadrà nei loro bilanci familiari dopo il 6 maggio: così Ugo Pecchioli, capogruppo comunista al Senato spiegando il senso della richiesta avanzata ieri alla presidenza e dei passi compiuti perché «in via straordinaria» convocata la commissione Bilancio di palazzo Madama - per proseguire la discussione sulle dichiarazioni del ministro del Tesoro e adottare gli orientamenti necessari».

(Il 15 maggio) di aumenti di tasse, tariffe e imposte per chiudere la falla di 14.350 miliardi che si è aperta nei conti pubblici in aggiunta ai 133mila miliardi di deficit già previsto con la legge finanziaria per il 1990.

gnamento alle leggi finanziarie 1989 e 1990. I provvedimenti fiscali - ha concluso Formica - non possono seguire la dilatazione della spesa prodotta dal maggior onere per gli interessi e dalla resistenza che lobby e corporazioni organizzano per contrastare i tentativi di bloccare sprechi e disconomie. «La relazione di cassa di marzo - replica da Genova Carli - conteneva una dichiarazione dello stesso ministro delle Finanze che indicava la necessità di acquisire nuove entrate per una percentuale superiore allo 0,5% del Pil attraverso la pressione fiscale».

pubblico (immobili, pezzi delle partecipazioni statali) invece di «puntare direttamente alle tasche dei cittadini».

Chi è senza illusioni è il segretario repubblicano Giorgio La Malfa che già anticipa gli scenari prossimi venturi: «La portata della manovra verrà via via ridotta ed il '90 si concluderà con un "consuntivo" intorno ai 150mila miliardi che diventerà, a sua volta, l'estremo limite per il '91, a sua volta valutata con tutta tranquillità. E via proseguendo».

bica. Una situazione «più volte denunciata» dal governo ombra ma alla quale «l'esecutivo non ha voluto porre rimedio, rinviando per puri calcoli elettoralistici al dopo elezioni la predisposizione di provvedimenti che già si annunciano incentrati su entrate accogliente prelevate al di fuori di ogni criterio di equità tributaria».

ne i cui termini non possono essere legati alla scadenza elettorale». Di qui la richiesta di un immediato dibattito nella commissione di palazzo Madama e i conseguenti passi.

Standa: con Berlusconi aumentano i ricavi

Nei primi 18 mesi di gestione Fininvest, dal giugno dell'88 al dicembre dell'89, i ricavi del gruppo Standa sono aumentati del 26,1%, percentuale equivalente a 1.30 miliardi in termini di fatturato, ai 58 miliardi di perdita del bilancio '88 si contrappongono un utile di 5 miliardi, ottenuto dopo ammortamenti per 83 miliardi e accantonamenti per 37,8 miliardi. Nello stesso periodo gli investitori hanno visto salire il prezzo delle azioni ordinarie da 16.000 a 33.950 lire e quello delle Risparmio da 6.704 a 14.100 lire.



I lavoratori esasperati per la decisione del governo di non pagare aumenti e arretrati. In alcune città emiliane si minaccia il blocco delle elezioni, contraria la Cgil

## Enti locali, rivolta contro Roma

I lavoratori degli enti locali sono esasperati, si sentono presi in giro dal governo che dopo aver firmato un contratto a due anni dalla scadenza non mette i soldi in busta paga. In alcune città emiliane i comuni hanno deciso di pagare una parte degli arretrati, ma i lavoratori minacciano di bloccare le elezioni. La Cgil dell'Emilia Romagna va controcorrente e sospende il blocco degli straordinari: le elezioni si devono fare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER DONDI

BOLOGNA. C'è aria di rivolta tra i dipendenti degli enti locali per il mancato pagamento degli aumenti salariali e dei relativi arretrati, previsti dal nuovo contratto siglato nel dicembre scorso. Si sta profilando il concreto rischio di un blocco delle attività di preparazione della consultazione elettorale del 6 e 7 maggio. Oggetto della contestazione è il decreto

beffa con il quale il governo ha stabilito che gli enti possono pagare soltanto il 50% degli incrementi di stipendio a partire da marzo. Neanche una lira in più, nulla degli arretrati che spettano ai lavoratori per gli anni '88 e '89: si tratta di cifre tutt'altro che trascurabili, si va infatti dalle 620 mila lire del primo livello ai quasi 2 milioni e mezzo dell'8. I lavoratori non solo

hanno dovuto aspettare più di due anni per avere il nuovo contratto; ma non ricevono quello che è stato loro riconosciuto.

È evidente che questa situazione non poteva che generare malcontento al limite dell'esasperazione. Molti enti locali emiliani, riconoscendo i giusti diritti dei lavoratori e contestando apertamente il decreto governativo che non riconosce loro i finanziamenti relativi alla copertura del nuovo contratto, hanno emanato delibere nelle quali si dà indicazione di pagare anche una parte degli arretrati. Un atto di «buona volontà» anche perché sembra certo che le delibere verranno bocciate dai comitati di controllo. Una posizione che però i sindacati e i lavoratori non considerano soddisfacente. In questo clima reso incan-

descente dall'atteggiamento irresponsabile del governo, in molti comuni i lavoratori minacciano di bloccare le operazioni di preparazione delle elezioni. A molti non è piaciuta la decisione di sospendere lo sciopero già proclamato per ieri.

La situazione più «calda» sembra essersi determinata a Modena, dove pure il Comune ha deciso di pagare col mese di aprile anche il 50% degli arretrati di gennaio e febbraio, andando quindi oltre quanto previsto dal decreto governativo. In una infuocata assemblea tenutasi ieri mattina i dipendenti del Comune hanno votato un documento che prevede la costituzione di un comitato di lotta col compito di decidere «forme di intralco al regolare svolgimento delle elezioni amministrative». Una deci-

Finanziamenti editoria: erano solo normali controlli

Il 18 marzo scorso abbiamo pubblicato una notizia di agenzia sui alcuni rilievi della Corte dei conti sui finanziamenti concessi nell'ambito della legge per l'editoria. La lettura della notizia poteva far pensare ad una censura della Corte, mentre si trattava (e si tratta) di normali procedure di controllo di una contabilità fuori bilancio. Solo nel caso in cui i controlli portino ad una bocciatura, infatti, si avvia un esame da parte della procura della stessa Corte per valutare eventuali danni allo Stato. Questa la interpretazione «corretta» della notizia. Resta il fatto delle incertezze (anche interpretative) che ingenera la stessa procedura adottata dalla Corte dei conti. Ad estrinsecare la notizia da noi pubblicata riguardava uno degli ultimi controlli (effettuato quindi nel '90) su mutui concessi addirittura nell'83 e '84. Una incertezza che finisce per pesare anche sull'attività amministrativa delle stesse imprese.

La Coca Cola cambia look e rinuncia a Michael Jackson

Presto la Coca Cola cambierà look, rinunciando alla promozione pubblicitaria di Michael Jackson. Nelle scorse settimane la società ha intrapreso una serie di mutamenti amministrativi e promozionali che determineranno un cambiamento delle strategie di marketing e allo stesso tempo destabilizzeranno profondamente l'industria delle bevande «soft». E quanto ha riportato ieri il Wall Street Journal, secondo cui la Coca Cola avrebbe anche deciso di insediare Theodore J. Host, presidente della Boyle-Midway Household Products Inc., alla carica di direttore esecutivo della sezione marketing.

Gli Usa bloccano vini e spumanti italiani

Gli Stati Uniti continuano a bloccare vini e spumanti europei per controllare se questi contengono tracce di promidone, un fungicida largamente usato in Europa ma non negli Usa. L'amministrazione di Washington ha informato la Commissione europea che intende bloccare un'altra serie di partite di vini e spumanti - soprattutto francesi e italiani - per individuare la presenza della sostanza.

Ancona  
Il convegno sulle piccole imprese

ANCONA. Il vero problema politico che resta aperto in Parlamento nella discussione sul disegno di legge a favore delle piccole e medie imprese è quello dei destinatari: il Ddl, d'altra parte, è un «classico della politica industriale e tale deve restare». Lo ha affermato ad Ancona, intervenendo al convegno promosso dal Meccredito delle Marche sul tema: «Sostegno pubblico allo sviluppo delle piccole imprese» il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, secondo cui il testo non si adatta comunque alle imprese del commercio, dei servizi e del turismo.

Al convegno del sindacato Cragnotti respinge ogni ipotesi paritaria. La Fulc: «Subentri Eni»

## Enimont: l'uomo Montedison ha detto no

Anche l'ultimo tentativo di composizione è svanito ieri al convegno del sindacato sul futuro di Enimont. Di fronte al rifiuto di Cragnotti di esaminare ogni ipotesi paritaria, al segretario della Filcea, Cofferati, non è restato che associarsi all'appello perché subentri l'Eni. Giganteggia ormai il sospetto che sia Gardini a volersi far escludere. E liquidare adeguatamente.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Nello staff di Gardini dicono di avere idee chiare sulla chimica. Sicuramente non le hanno sui ruoli istituzionali: ieri Sergio Cragnotti è andato al convegno indetto unitariamente dalla Fulc nella sua qualità di amministratore delegato di Enimont. Come tale, e a ragione, ha svolto la parte del difensore della joint-venture. Anzi, per rispondere alle

preoccupazioni del sindacato che in questa drammatica impasse teme per i bilanci del gruppo e per la paralisi delle scelte industriali, ha magnificamente i risultati e le prospettive di Enimont.

tenendo magari in proprio la gestione del gruppo?», si è dimenticato a quel punto del ruolo di esecutore neutrale della volontà dei suoi azionisti, e ha indossato con disinvoltura la casacca Montedison. E come uomo di Gardini ha detto no.

Si chiude dunque il cerchio: dopo contrasti e divergenze le forze parlamentari erano arrivate, alla fine di lunghe audizioni in commissione, alla comune determinazione di mettere il socio privato di Enimont di fronte alle sue responsabilità. O lui rispettava i patti di gestione paritaria, o toccava allo Stato e all'Eni riprendere in mano la chimica italiana. E' quello che ancora ieri al convegno ha ripetuto Gianfranco Borghini.

to, assai più preoccupato dei mancati piani di rilancio che degli equilibri proprietari, a lasciare aperta una porta per Gardini. E a proposta era stata ufficializzata ieri: gestisca Montedison, purché ci sia sostegno del governo sulle strategie e l'Eni non sia messa in minoranza azionaria. Il sindacato andava ancora più in là: venissero pure in Enimont i conferimenti delle aziende proposte da Gardini. Non per fargli un piacere; sgravandolo di fardelli ingombranti, né per lasciarlo passare surrettiziamente in maggioranza, ma per allargare la base industriale della nuova impresa.

ogni intervento, di mediazione o di indirizzo, del governo. Insomma «O Montedison va in maggioranza o l'altare rischia di non interessare più», Sergio Cofferati, il segretario della Filcea, nella replica non ha potuto che prendere atto.

MicroMega  
Le ragioni della sinistra

2/90  
Smuraglia, Palombarini, Sales  
Tre storie di magistrati scomodi  
Con una lettera polemica del ministro Vassalli.



Il presidente dell'Enel: il nucleare non è meno caro del geotermico

Viezzoli: «Niente privatizzazione»

Conti positivi per l'Enel che ha chiuso il bilancio 1989 con un utile di 156 miliardi. Il presidente Viezzoli boccia ogni ipotesi di privatizzazione...

Però anche pensandoci sin d'ora (nel 1993 scade il divieto dell'Enel a costruire nuove centrali atomiche)...

Ma è veramente indispensabile imbarcarsi su questa strada proprio ora che è venuta a cadere la convenienza economica del nucleare?...

Stavolta Viezzoli non ha lanciato allarmi su un possibile black out energetico, ma ha sottolineato come lo scorso anno l'Enel sia stato costretto per la prima volta a comperare il 2% dell'elettricità all'estero...

Secca la risposta di Viezzoli a chi vuol privatizzare l'ente elettrico: «Quando la Thatcher lo ha fatto in Inghilterra, le tariffe sono cresciute del 14 per...

distribuire i dividendi. E poi prima della nazionalizzazione l'energia costava il 40% in più...

Patrimonio dello Stato
Gli agenti immobiliari: «Potremmo fare l'inventario per un'alienazione onesta»

MILANO Il patrimonio dello Stato si potrebbe stimare a prezzi attuali intorno ai 900 mila miliardi di lire...

GILDO CAMPESATO

ROMA Il nucleare? Economicamente non è più così conveniente un kilowattora prodotto con i sistemi tradizionali...

detto ieri il presidente dell'Enel Viezzoli durante la conferenza stampa di presentazione del bilancio Marcialdo Indietro del...

BORSA DI MILANO

Mercato cedente; si salvano Cir e Olivetti

MILANO Week-end fiacco per il mercato di piazza degli Affari, con l'eccezione però vistosa delle Cir che sono aumentate dell'8,2%...

flazione di ieri è stata dello 0,76% e il prezzo è ora fissato a 10645 lire. Un lieve progresso è stato segnato anche da Enimont...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont. Port. 20

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, terzi, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: UNICEM, CIR, AUTOCENTRO, etc.

Table with columns: CANT MET IT, CIR R NC, etc.

Table with columns: IMM METANOP, RISANAMET P, etc.

Table with columns: IRI ALIT W 84/90, IRI ROMA 87 W 87/87, etc.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PEP GR), ARGENTO (PEP KG), etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: CARNIA, BAVARIA, WARR CIRA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, QUOTAZIONE



**Primo maggio**  
Tra classica e rock la festa

ROMA. Raymond Lavigne, l'oscuro delegato di Bordeaux che al Congresso Operaio Internazionale di Parigi del 1889 timidamente guadagnò la tribuna per proporre, in onore dei martiri di Chicago, che il primo maggio venisse dichiarato Festa Internazionale del Lavoro, oggi sarebbe più che soddisfatto. Le confederazioni sindacali italiane, infatti, si apprestano a festeggiare il centenario anniversario della festa dei lavoratori con tutti gli onori, in una grande kermesse politica, culturale e spettacolare. Una festa del Lavoro davvero «insolita», la definizione è di Ottaviano Del Turco, che è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa piuttosto al di fuori degli schemi tradizionali di Cgil-Cisl-Uil. Al tavolo della presidenza dell'Hotel Parco dei Principi, Benvenuto, D'Antoni e Del Turco, ma seduti in prima fila personaggi che solitamente non parlano «sindacalesi» come Giampaolo Cresci, amministratore delegato della Sacs, il professor Badini, sovrintendente della Scala di Milano, e Paolo Morone, vice presidente dell'Accademia di Santa Cecilia. A rendere più singolare la giornata è stata la presenza in sala di David Zard, promoter rock, che organizzerà il mega concerto di piazza San Giovanni a Roma che il primo maggio chiuderà il ciclo delle manifestazioni. È toccato ad Ottaviano Del Turco presentare il calendario delle iniziative, che si apriranno giovedì 26 aprile con un concerto nell'Accademia di Santa Cecilia a Roma diretto da Umberto Benedetti Michelangeli, mentre a Firenze, nei saloni di Palazzo Vecchio, Giorgio Benvenuto aprirà i lavori del forum internazionale su «La transizione democratica in Europa Centrale e Orientale». Da Firenze a Milano con il Piccolo Teatro che presenterà «La grande magia» di Eduardo De Filippo. Grande finale all'Ansaldo, dove le celebrazioni ufficiali verranno chiuse alla presenza del presidente Cossiga. Un Primo Maggio speciale, quindi, tanto da essere riuscito finanche a far superare alle tre reti televisive la tradizionale concorrenza. Tg1 e Tg2, infatti, trasmetteranno in diretta, usando la formula della staffetta, le manifestazioni più significative, mentre la terza rete metterà in onda uno speciale con collegamenti internazionali. «Quanto costeranno le manifestazioni?». «Ai lavoratori e ai sindacati nulla — ha assicurato Ottaviano Del Turco — le spese per manifestazioni e concerto verranno coperte tutte dalle sponsorizzazioni raccolte dalla Sacs». Tutto bene, quindi? Sembra di sì, ma l'ottimismo dei sindacalisti non è riuscito a nascondere qualche neo. Le manifestazioni, è stato fatto notare, escludono le grandi città del Mezzogiorno. Una scelta politica? «No di certo — ha risposto Del Turco — avevamo tentato di fare un concerto a Napoli, ma poi abbiamo verificato l'esistenza di grandi problemi organizzativi».

Impossibile per il giudice trovare e sequestrare il 37,5% delle azioni possedute dalla Mondadori Berlusconi sa dove sono?

**Et voilà, l'Espresso è sparito**

Si tinge di giallo l'interminabile vicenda della Mondadori. Alla immediata vigilia dell'assemblea dell'Espresso, convocata per martedì, il tribunale non è riuscito materialmente a trovare e a sequestrare il pacchetto ceduto alla Mondadori da Scalfari e Caracciolo, pari al 37,5% del capitale. Un altro 15% sarebbe stato addirittura venduto da Berlusconi a uno sconosciuto artigiano romano.

DARIO VENEGONI

MILANO. Dove sono finite le azioni che garantirebbero alla Mondadori il controllo sull'Espresso? A oltre due settimane dalla decisione del giudice milanese Baldi di porre sotto sequestro la parte più rilevante di quella quota (corrispondente, per la precisione, al 37,5% del capitale ceduto nell'aprile di un anno fa da Scalfari e Caracciolo) la domanda rimane incredibilmente senza risposta. A più riprese, come anticipato nei giorni scorsi dall'Espresso, si è ripreso a domandare al giudice, nominato dal tribunale custode del pacchetto in questione, si è presentato in-

sieme ad un ufficiale giudiziario presso gli uffici della Mondadori e di sue controllate per effettuare materialmente il sequestro. Ma sempre è tornato indietro a mani vuote.

Le azioni che cercate non sono qui, hanno risposto impensieriti i funzionari della Mondadori, quasi fosse del tutto naturale che un pacchetto azionario di quel peso — e di quel valore — potesse volatilizarsi di punto in bianco. E come se fosse naturale che i responsabili della principale casa editrice italiana non sapessero dove trovare le azioni

Intanto la nuova gestione a Segrate vende un altro 15% del capitale a un oscuro artigiano romano Chi ha deciso questa operazione?

pacchetto non si trova più nella cassaforte di Segrate. Il nuovo vertice della casa editrice avrebbe addirittura deciso di cederlo, per circa 120 miliardi, a un oscuro artigiano romano, un pacchetto di azioni che l'avrebbe acquistato tramite una sua società dotata di un capitale sociale di soli 25 milioni (milioni, si badi: non miliardi). Il Mastrolanni, a sua volta, avrebbe deciso di affidare l'intero pacchetto così acquistato a una società fiduciaria.

Una comunicazione ufficiale sull'intera operazione sarebbe partita nei giorni scorsi da Segrate alla volta della Consob. Sul capitale dell'Espresso, come è noto, è appena stata avviata la complessa offerta pubblica di acquisto e scambio, con la dichiarata intenzione di rilevare l'intero capitale dell'Espresso. Ma se l'obiettivo dell'Opas è questo, la cessione del 15% di cui abbiamo parlato sarebbe un atto del tutto incongruente, che sconferirebbe platealmente le stesse dichiarazioni

ufficiali diramate dalla società e rivolte alla Consob e al mercato al momento del lancio dell'offerta.

Ma ben altri interrogativi si affollano a questo riguardo: chi ha deciso la cessione? Non certo il consiglio di amministrazione. L'esecutivo? Ma questo organismo (formato, si sa, da Berlusconi, Confalonieri, Luca Formenton e Leonardo Mondadori) non ha i poteri di sconferire una precedente decisione del consiglio (quella di avviare l'Opas, appunto). E poi: chi è davvero l'acquirente? Quali patto sono stati sottoscritti con lui? Agisce forse per conto terzi? Si pensa di far volare questo pacchetto alla prossima assemblea?

Da qualunque parte si giri la storia non si spiega, a meno di non voler ammettere l'incredibile. E cioè che effettivamente il pacchetto sottrotto al sequestro del tribunale sia stato invece addirittura depositato, e che si punti comunque a farlo votare in sintonia con il 15% ceduto arbitrariamente. Sarebbe francamente eccessivo, pur

in una storia che di colpi di scena ne ha conosciuti parecchi. Per stamane, presso il tribunale di Roma, è in effetti convocata l'udienza nell'ambito della causa d'urgenza promossa dalla Finame (controllata dalla Mondadori) per ottenere la revoca del sequestro disposto dal giudice milanese, Silvio Berlusconi ha fatto riferimento a questo appuntamento, annunciando che «se il tribunale di Roma ci autorizza a votare in sede di assemblea dell'Espresso cercheremo di trovare un accordo con Scalfari e Caracciolo». Quella dell'accordo diretto è infatti la via preferita dal presidente della Fininvest, il quale esprime il suo «rigetto» per «tribunali e arbitrari».



Il segretario della Cgil Bruno Trentin

**Trentin sul sindacato**  
Giudizi severi: «Scontri personali e tra i meccanici liti da carrettieri»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Poteva essere una cerimonia rituale. Discorsi commossi e scontri per salutare Luciano Marengo, che si dimette da segretario della Camera del Lavoro di Torino per candidarsi nella lista del Pci alle regionali, e Cesare Damiano, ex-segretario piemontese della Fiom, che gli subentra. Tanto l'avvicendamento era largamente condiviso ieri infatti il direttivo torinese della Cgil lo ha approvato con un solo voto contrario e 5 astensioni.

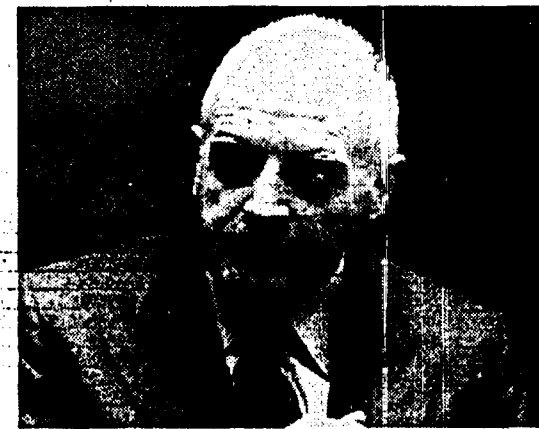
Invece le novità ci sono state. A cominciare dal modo in cui è stato proposto Damiano, attraverso una consultazione di tutti i dirigenti torinesi del sindacato. E poi nel dibattito in direttivo, dove si sono abbandonati i falsi unanimismi del passato e si è realizzata un'autentica unità tra posizioni diverse. C'è stato così chi è intervenuto per dare un giudizio positivo sulla figura di Damiano, pur dichiarando esplicitamente di non condividere certe sue scelte politiche e sindacali. E sono state discusse proposte per rendere ancora più trasparente in futuro la scelta dei dirigenti, conciliando il massimo di democrazia con la tutela del pluralismo e delle minoranze. L'idea avanzata è che le componenti indicino una rosa di candidati, al cui interno l'intero direttivo sceglierà i dirigenti.

Novità che hanno consentito al segretario generale della Cgil di affrontare nelle conclusioni il tema cruciale del rinnovamento del sindacato. «Credo di poter dire senza ipocrisia — ha esordito Bruno Trentin — che qui oggi si realizza un vero passo avanti nella storia e nel costume della Cgil. Ad un compagno che non è stato solo una «bandiera» della Cgil, ma in una situazione difficile che invitava all'arrocamento ha saputo essere una forza di cambiamento, con il coraggio ed i rischi che ciò comportava, subentrando un compagno che ha svolto la stessa funzione nella Fiom. Compagni che hanno saputo rompere con quel misto di ideologismo teorico e di opportunismo pratico, con quell'adagiarsi nella retorica di classe e poi compiere gli errori più gravi per un sindacato di classe, che è stata una nostra lunga malattia».

Dopo la schiarita nel rinnovo del contratto i sindacati invitano i Cobas al negoziato Ma uno dei leader dei macchinisti replica che per lui gli scioperi restano

**Fs, da lunedì blocco dei Cobas?**

La trattativa Fs ormai si è trasformata in una corsa contro il tempo per evitare le 72 ore di sciopero dei Cobas dei macchinisti che dovrebbero scattare alle 14 di lunedì. I sindacati hanno invitato i Cobas al tavolo negoziale. Ma la prima risposta data in serata da uno dei leader del coordinamento Gallori non lascia molte speranze per la sospensione del blocco. Gallori ha però detto che la sua è un'opinione personale



Mario Schimberni

sindacale. «Ma la prima risposta dei Cobas per ora non la scriveremo molte speranze. Uno dei leader del coordinamento macchinisti, Ezio Gallori, dopo aver premesso che la risposta all'invito del sindacato compete al coordinamento, ha aggiunto che è però sua «opinione personale che gli inviti alla trattativa devon venire da parte dell'ent». «Pertanto — ha concluso — credo che gli scioperi non possano che rimanere in piedi».

Intanto, per il contratto, anche se notevoli problemi restano, l'accordo appare più vicino. La svolta è maturata l'altra notte quando l'azienda ha accolto la richiesta dei sindacati di non subordinare il contratto alla trattativa sugli organici, trattativa che potrà essere conclusa, in modo parallelo ma separato rispetto a quella sul contratto, intorno al 20 maggio senza però cifre date a priori.

Ma nella notte problemi grossi ancora restavano su tutta la partita contrattuale. Si è tenuta ad un certo punto la rottura. Poi, si è ripreso a trattare. Dopo un serrato confronto, le Fs hanno migliorato le proposte sugli incrementi in paga base che ora passerebbero da 173.000 lire medie mensili a regime a 196.000 lire. Non è però ancora la cifra richiesta dai sindacati (255.000 lire) che non la ritengono ancora un sufficiente punto di mediazione. Passi in avanti anche sugli avanzamenti professionali, ma anche su questi c'è ancora da discutere. Le Fs sono passate da circa 5000 a 11.000 passaggi di livello. I sindacati ne hanno chiesti circa 15.000. E ancora: novità anche per le relazioni sindacali. I sindacati hanno ottenuto che venissero ricondotte a materia di contrattazione questioni come l'organizzazione del lavoro, gli orari e la tarazione che, a loro avviso, erano state declassate a materia di informazione. Le ferie, invece, si è dichiarato d'accordo — e questa viene giudicata un'importante novità — con il riconoscimento a materia di informazione questioni come la trasparenza negli appalti. E a proposito di questi ultimi, ieri si è svolta una manifestazione di circa 5000 lavoratori del settore davanti alla sede delle Fs a Roma. Verrà anche istituito un tavolo con il ministero del lavoro che affronti anche gli esuberanti. Torniamo alla trattativa Fs. Ieri sera oltre alle questioni retributive, le relazioni sindacali e la classificazione restavano in ballo ancora questioni legate alla mobilità nei vari compartimenti e tra i stessi compartimenti. Il sindacato non si è detto contrario ad un uso flessibile della manodopera, ha però reclamato il proprio diritto a dire la propria opinione.

Intanto, rischi per il trasporto aereo. I controllori di volo della Litta si fermano dalle 7 alle 13 del 24. Scioperi dopo il 26 vengono minacciati anche dai Cobas degli assistenti di volo senza rispetto dell'autoregolamentazione. I sindacati confederali ricordano che le trattative per il contratto integrativo partiranno la prossima settimana. Infine, ancora reazioni all'insesa per l'autotrasporto. Il segretario della Fiat Cgil, Poggiogiano, e quello della Uil, Bruno, denunciano lo squilibrio tra i soldi per gli sgravi fiscali e quelli per la ristrutturazione. Questi ultimi sono, a loro avviso, una cifra inadeguata alla riforma di un settore che ha bisogno di urgenti cambiamenti in vista del '92.

PAOLA SACCHI

ROMA. Gli orologi ormai si sono fermati. Si tratta ad oltranza. Dopo la maratona di 13 ore dell'altra notte, ieri la trattativa Fs è proseguita per tutta la giornata fino a tarda sera. Importanti chiarimenti si registrarono sul rinnovo del contratto, anche se ieri sera molli e non indifferenti problemi ancora restavano. Si riprende oggi per proseguire molto probabilmente fino a lunedì, martedì. Ma è in queste ore che si gioca una delle partite più decisive: ieri sera è iniziata una vera e propria corsa contro il tempo per poter svenare lo sciopero di ben 72 ore che i Cobas dei macchinisti hanno proclamato il 24, la seconda dalle 14 del 24, la seconda dalle 14 del 26 fino alla stessa ora del 28. A tarda sera le ultime resistenze della Fiat Cisl sono state superate e i sindacati dei trasporti e la Fisaft in un comunicato unitario hanno invitato i Cobas dei macchinisti e quelli dei capistazione a partecipare al negoziato nel momento in cui verranno affrontati i problemi delle due categorie. Tutto ciò dovrà essere preceduto da una riunione tra Cobas e sindacati. Per quanto riguarda i macchinisti i sindacati affermano che «essendosi create le condizioni per andare ad una rapida conclusione del contratto» ritengono «possibile la costruzione di un tavolo unitario per la definizione dei problemi del personale di macchina». «In questo quadro — proseguono — si sono costruite le condizioni perché il coordinamento macchinisti decida per la sospensione delle azioni di sciopero». Pertanto, i Cobas vengono invitati «ad un confronto immediato in sede

Per Giugni «la colpa del rinvio è del governo»  
**Sui diritti sindacato in campo dopo il voltafaccia di Dc e Psi**

La decisione di spostare a dopo le amministrative il voto al Senato sulla legge per i diritti nelle aziende minori ha già provocato un coro di polemiche e di reazioni. Per Fausto Bertinotti «le lobby padronali hanno vinto una mano ma non tutta la partita». Intanto le tre organizzazioni di categoria dei tessili proclamano uno sciopero nazionale di 2 ore per metà maggio. Cgil-Cisl-Uil preparano i comitati per il sì.

ENRICO FIERRO

ROMA. Dopo il voltafaccia del governo, di Dc e Psi sulla legge per i diritti nelle piccole imprese, è giunto il tempo delle polemiche e delle precisazioni. Riepiloghiamo i fatti. La legge per la giusta causa e per l'estensione dei diritti nelle aziende con meno di 16 dipendenti, licenziata una settimana fa dalla commissione Lavoro della Camera e trasmessa alla analoga commissione del Senato, doveva essere definitivamente approvata in questi giorni, e comunque prima delle elezioni amministrative. Giovedì sera la sorpresa: con una decisione di mercato sapore elettorale il governo ha chiesto il rinvio di ogni decisione all'8 maggio. Molta-

re la legge viene dai deputati comunisti Novello Pallanti e Giorgio Ghezzi, membri della commissione Lavoro della Camera. L'accordo c'era, dicono i due parlamentari, ma sotto il pretesto di correzioni tecniche Dc e Psi «tendono ad introdurre modifiche peggiorative a danno dei lavoratori». Il dato vero è che gli emendamenti presentati, oltre ad alterare lo spirito positivo della legge, non sono assolutamente idonei ad evitare il referendum promosso da Dp e già fissato per il 3 giugno. Di questo sono certi anche Cgil-Cisl-Uil che giudicano negative le proposte di modifica presentate al Senato sottolineando che «in questa situazione lo slittamento ulteriore dei tempi della discussione porterebbe il sindacato a preparare, attraverso la costituzione dei comitati per il sì, la campagna referendaria». Per Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, «i partiti della maggioranza e il governo si sono assunti una gravissima responsabilità nei confronti di 8 milioni di lavoratori delle aziende minori, che neppure in questo centenario



Giorgio Ghezzi

del Primo Maggio avranno i diritti che il testo approvato alla Camera prevedeva». Per il leader sindacale «le lobby padronali hanno vinto al Senato una mano, non la partita».

**Partita ieri la trattativa Metalmeccanici, si comincia ed è già sciopero: quattro ore a partire dal 7 maggio**

ROMA. È una partenza calda quella del contratto dei metalmeccanici. Al termine dell'incontro di ieri, il primo in forma ufficiale, sindacati e Federmecanica si sono dati appuntamento al prossimo 4 maggio. Nel frattempo, però, delegazioni di Fiom, Fim e Uilm hanno già annunciato i primi scioperi a sostegno della vertenza: quattro ore nella settimana che va dal 7 al 13 maggio. E non è tutto, ritorna di attualità la proposta di blocco dello straordinario. Le segreterie nazionali dei metalmeccanici hanno infatti ricevuto un ampio mandato per proclamare, soprattutto se il negoziato dovesse volgere al peggio, una possibilità peraltro molto concreta, almeno a giudicare dall'andamento dell'incontro di ieri mattina. Le rispettive posizioni non si sono avvicinate di un millimetro. I sindacati hanno presentato la loro piattaforma e gli industriali hanno nei fatti risposto picche. Certo, la valutazione ufficiale arriverà nell'incontro del 4 maggio, ma la Federmecanica ha già riconfermato i punti contenuti nella lettera del 2 aprile scorso: non alle richieste della piattaforma su nuove re-

lazioni industriali, no a quelle sull'orario, no agli aumenti salariali. Quanto basta per decidere sin da oggi le quattro ore di sciopero e il blocco degli straordinari, dicono Fiom, Fim e Uilm.

**Spuntano i Cobas bancari**  
Contestano il contratto «Bloccheremo gli sportelli durante i mondiali»

ROMA. Sul tavolo di Donat Cattin stanno per arrivare migliaia di fax. Oggetto? La richiesta di riaprire la trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari. Mittenzi? I Cobank, i comitati di base dei lavoratori bancari insoddisfatti dell'accordo raggiunto due settimane or sono tra sindacati e aziende di credito. «Donat Cattin ha fregato o tutti, l'accordo è stato fatto in base alle necessità delle banche», dice Enrico Carattoli, della filiale Bnl di L'Aquila, uno dei leader della protesta, «resuscitato» sindacalmente nella Fiba-Cisl ed approdato alla sponda dei Cobas dopo una breve militanza in un sindacato autonomo.

Ma cosa c'è di tanto negativo nel contratto firmato? Praticamente tutto, dicono i Cobank, dalla parte normativa a quella sugli orari, soprattutto il cosiddetto «sportello lungo», considerato una vera penalizzazione per i lavoratori. Per non parlare degli aumenti salariali: «Quando i sindacati parlano di 350mila lire di aumento dicono una bugia — continua Carattoli — un impiegato di banca medio, di primo livello, prenderà 225mila lire lorde dopo quattro anni. È una cifra mortificante, soprattutto se paragonata a quanto spuntato da altri contratti».

Un milione di italiani in piazza per l'Earth Day



Catene umane sit-in incontri manifestazioni staffette «ecologiche» lungo i fiumi. Addirittura una mozione parlamentare. La «Seconda giornata della Terra», «Earth Day», quest'anno sarà celebrata anche in Italia: domani 22 aprile, con una vasta rappresentanza del popolo ambientalista. «Circa un milione di italiani», spiegano alla Lega per l'ambiente che tiene le fila di tutte le manifestazioni italiane, «saranno mobilitati in tutto il paese per dimostrare la loro speranza in un futuro pulito per dimostrare contro il degrado del pianeta, per porre il problema ambiente all'attenzione di tutti».

Il programma città per città

Le manifestazioni ed i festeggiamenti in programma in Italia prevedono a Roma una catena umana di uomini e donne sdraiati a terra per bloccare alle macchine le vie del centro e un concerto rock a Piazza Santi Apostoli. A Parma ci sarà un'assemblea ed un sit-in di tutto il popolo inquinato della Padania e della costa adriatica. Temi del dibattito: la salute del Mare Adriatico, il degrado delle risorse idriche, la cementificazione dei fiumi e dei litorali. A Genova le manifestazioni saranno incentrate sulla deforestazione. In Val d'Aosta davanti all'ingresso del tunnel del Monte Bianco, gli ambientalisti italiani, francesi e svizzeri manifesteranno contro il reattore nucleare Superphenix. In ogni provincia della Sicilia verranno presidiate le aree destinate a parchi e riserve naturali per sensibilizzare l'opinione pubblica e le autorità sul grave stato di degrado e sulle minacce che incombono su queste zone. In Sardegna, a Olbia, manifestazione contro il degrado e la cementificazione selvaggia che ha interessato tutte le coste dell'isola. In Abruzzo tutti i circoli della Lega offriranno ai cittadini una bustina di carta ricicciata con dentro della terra.

Anche la Camera partecipa

La Camera partecipa all'«Earth Day» con la discussione di una mozione firmata da Verdi, Dc, Psi, Pci e Sinistra Indipendente. Obiettivo dell'iniziativa parlamentare è richiamare l'attenzione della popolazione sui punti di crisi più acuta della biosfera: effetto serra, piogge acide, buco dell'ozono, desertificazione. Ma anche impegnare il governo su concrete azioni di salvaguardia dell'ambiente.

Primo: ridurre il rischio da effetto serra

Ermete Realacci, presidente nazionale della Lega per l'Ambiente, ha ricordato che il programma italiano della Giornata della Terra s'inscrive nella grande campagna che la sua organizzazione ha lanciato sul problema dell'effetto serra. «C'è una nostra petizione», ha detto Realacci, «in cui si chiede al governo italiano, alla Cee, all'Onu, di impegnarsi a ridurre da qui al 2000 del 20% le emissioni di anidride carbonica». La Lega intende raccogliere intorno a questo programma il consenso più vasto tentando di imporre all'attenzione di tutti un problema decisivo per le sorti del clima generale del pianeta.

La Giornata della Terra in tutto il mondo

Tutto il mondo ha deciso di celebrare domani, 22 aprile, l'«Earth Day 1990». Gli obiettivi del grande appuntamento internazionale sono tutti ambiziosi, ma anche tutti raggiungibili: passare ad un modello energetico fondato sulle fonti rinnovabili; effettuare una sostanziosa riduzione delle emissioni di anidride carbonica per far diminuire il rischio dell'inquinamento da effetto serra; bandire entro 5 anni tutti i Cfc (clorofluorocarburi) che distruggono l'ozono stratosferico e contribuiscono all'effetto serra; bloccare la deforestazione; costruire un'agricoltura «sostenibile». A Berlino verranno piantati 9.999 alberi al posto del muro, in segno di pace e di difesa ambientale.

Venti anni fa in America la prima celebrazione

Sono passati vent'anni esatti da quel 1970 quando venti milioni di americani parteciparono alla prima celebrazione di «Earth Day». 10 mila scuole, 2 mila college e università, migliaia di comunità e di gruppi di cittadini diedero il loro contributo al successo della giornata. A New York il sindaco chiese al traffico la «Fifth Avenue» dove 600 mila persone manifestarono per la difesa dell'ambiente. Il Congresso degli Stati Uniti aggiornò i lavori per consentire ai propri membri di partecipare alla celebrazione nei rispettivi distretti elettorali.

PIETRO GRECO

Libro inchiesta in Usa Le cure e le diagnosi cambiano radicalmente da paese a paese

Dal caffè alle supposte Il concetto di malattia e di farmaco è il trionfo della soggettività

La medicina è un'opinione

Scrive Lynn Payer, non senza indulgere all'ironia: «Mae West amava ripetere a proposito dei suoi seni prosperosi: "L'eccesso di una buona cosa può essere meraviglioso"». Purtroppo non è sempre vero. Una terapia molto aggressiva può anche diventare pericolosa e nociva. Quando poi si scopre che basterebbe varcare la frontiera per venire sottoposti a un trattamento più lieve o complementare diverso, allora forse è giunto il momento di essere un poco più decisi con il proprio medico e rivolgergli la fatidica domanda: cosa potrebbe succedermi se decidessi di non seguire il suo consiglio? La risposta sarà, più sovente del previsto, nulla. A quel punto conviene sentire anche un secondo parere.

Eppure se dobbiamo credere a J. Bronowski, l'atto creativo è simile nell'arte e nella scienza, ma non può essere identico, deve sussistere tanto una differenza che una somiglianza. Ad esempio, l'artista nella sua creazione ha certamente aperta di fronte a sé una dimensione di libertà che è preclusa allo scienziato. Ma Bronowski sbagliava, la libertà dello scienziato, o meglio del medico pratico, non sembra inferiore a quella dell'artista. Un primo esempio lo si ritrova in un precedente libro autobiografico della Payer dal titolo «How to avoid hysterectomy» (come evitare l'isterectomia, l'asportazione completa dell'utero).

Scrive l'autrice: «Perché farsi togliere l'utero a 35 anni, per un piccolo fibroma? La storia è assai semplice. Nel 1979, in occasione di un breve soggiorno a New York, ho ritenuto opportuno farsi controllare dal mio ginecologo. Quella che doveva essere una semplice visita ha in realtà dato inizio a una serie di accertamenti, al termine dei quali mi è stato proposto come unico trattamento la isterectomia. Dopo aver sentito il parere, unanime, di altri tre specialisti statunitensi sono tornata a Parigi. Qui l'approccio è stato opposto. Di isterectomia neppure a parlarne. Non contenta ho consultato anche un ginecologo tedesco. Risultato: ho subito un intervento conservativo sono passati dieci anni e sto bene».

Il libro ha successo e Lynn Payer decide di scriverne un secondo, appunto «Medicine & Culture». Tradotto anche in tedesco e in francese - annota la rivista specializzata «Tempo Medico» - il libro non è tenero con le incongruenze della medicina ufficiale. Eppure ha saputo meritarsi recensioni positive anche da monumenti della letteratura scientifica quali «New England Journal of Medicine», «Lancet», «Jama» e «British Medical Journal».

La Payer non è tenera neppure con «l'altra medicina» e sembra condividere l'opinione di scienziati come Silvio Garattini, direttore del «Negri». «Non esiste un'altra medicina come non esiste un'altra fisica o un'altra chimica». L'autrice intervista medici, partecipa a congressi, consulta riviste, parla con i pazienti. «Il mio libro - spiega - è andato sviluppandosi quasi per caso. Difficile non rimanere incuriositi dal disappunto di una collega newyorkese residente in Germania che per una infezione vaginale si vede prescrivere una settimana di fanghi invece di qualche compressa di antibiotici. O, ancora, non riflettere sull'imbarazzo di una famosissima cantante lirica americana che a Vienna, avendole prescritto supposte per una cefalea insistente, le ingolla bellamente ignorando cosa siano. Episodi che trovano una facile spiegazione quando si consideri che negli Stati Uniti i fanghi sono inesistenti e le supposte rarissime».

Sino a che punto la medicina è una scienza o no, piuttosto un'arte? Non si saprebbe se essere più divertiti o inquieti dopo avere scorso un libro che ha messo a rumore la comunità medica internazionale: «Medicine & Culture - Varieties of treatment in the United States, England, West Germa-

ny and France». Autrice è Lynn Payer, giornalista quarantacinquenne originaria del Kansas con un master in biochimica. Si scopre così che basta recarsi in un altro paese perché i nostri malanni diventino ora più gravi e ora più lievi, quando non scompaiono del tutto.

FLAVIO MICHELINI

L'aneddotica è ricca, le esemplificazioni profuse e piene mani ed è impossibile citarle tutte. Prendiamo il caso dell'ipertensione arteriosa. Conflida Lynn Payer: «Il concetto di ipertensione non dovrebbe costituire un probit ma. La gente è convinta che «esistono parametri numerici immutabili capaci di stabilire il confine tra malati e sani. E così ho sempre creduto anch'io». Da brava americana, passata la soglia dei quaranta, mi sono decisa al fatidico check up di controllo. Tutto a posto, salvo la sco-

perta di una modesta ipertensione, 140/95. A questa è seguita l'inevitabile prescrizione: prendi queste pillole e prendiamo tra quindici giorni. Preoccupata per la nuova malattia sono andata a consultare la bibbia dei potenziali cardiopatici. Un testo a cura della potentissima American Heart Association che sancisce l'assoluta di valori superiori a una sistolica di 140 o a una diastolica di 90».

Ma questo è un dogma che in Gran Bretagna e in Europa non trova riscontro nel vecchio continente. La gran parte dei medici diagnostica l'ipertensione solo con valori superiori a 160 di sistolica o 95 100 di diastolica. La differenza tra i 90 mmHg statunitensi e i 95 mmHg europei potrebbe tradursi in 20 milioni di cittadini che subiscono un trattamento solo perché vivono negli Stati Uniti. Oppure il popolo europeo potrebbe essere un popolo di ipertesi senza saperlo. Sono definizioni che comportano costi psicologici, finanziari e fisici rilevanti, e apparentemente senza il sostegno di un dato scientifico universale. La situazione non cambia

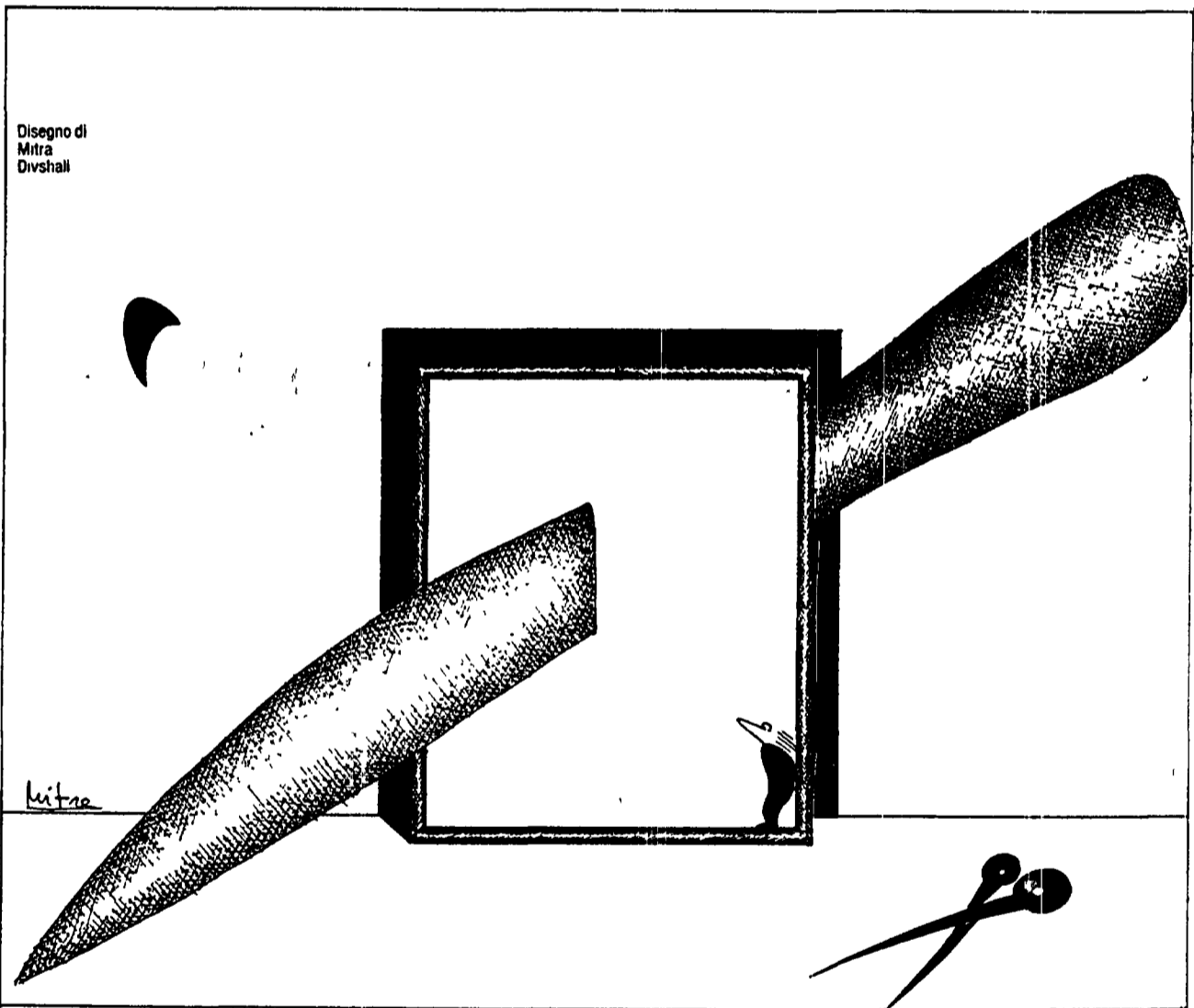
quando si passa a patologie più importanti. E così fino a dieci anni fa per ogni 20 bypass coronarici eseguiti in Gran Bretagna negli Stati Uniti se ne facevano diecimila. In America «la malattia è una battaglia da vincere, una terra da conquistare. Il comportamento dei pazienti deve essere coraggioso» come quello dei marinai. Quanti vanno incontro a trattamenti drastici per vincere il cancro sono giudicati positivamente dalla società e se l'impresa assume anche contorni epici, sono invitati in televisione per raccontare la loro esperienza.

«La Germania viene presentata da Lynn Payer - citiamo ancora la «Tempo Medico» - come un'area curiosa miscela di «romantismo fine secolo e tecnologia del Duemila. Il cuore è la chiave del mondo. Una visione che si ritrova nell'abnorme consumo di farmaci cardiovascolari (da 6 a 10 volte maggiore che negli altri paesi) e dal incredibile numero di pazienti affetti da disturbi cardiocircolatori. Un controllo elettrocardiografico eseguito ad Amburgo alcuni anni fa su un campione di popolazione considerato «normale» secondo i criteri britannici evidenzia invece oltre il 40 per cento di soggetti meritevoli di trattamento. Un cittadino statunitense va dal medico quattro volte all'anno uno tedesco almeno quindici».

Perché i medici americani eseguono un numero di bypass coronarici enormemente superiore a quello dei loro colleghi inglesi? Perché l'ipertensione arteriosa neppure descritta in Gran Bretagna è trattata in Germania come una vera e propria patologia? Le domande potrebbero proseguire a lungo ma il fatto è che molte diagnosi e terapie mediche sono considerevolmente influenzate dai caratteri nazionali, dalle culture e dalle filosofie, piuttosto che da comuni parametri rigorosamente scientifici. Sembra che esista uno più medicine, ciascuna con le proprie differenze e un'idea di questa diversità riguarda l'abitudine come si diceva un tempo, di passare le acque. Nel 1981 mezzo milione di francesi ha fatto ricorso alle terme, tutti a spese dello Stato. Ad Aix les Bains va chi soffre di dolori articolari, a Vichy chi lamenta disturbi epatici, a Le Mont-Dore gli allergici. In Inghilterra la risposta del mondo scientifico è drastica: la medicina psicosomatica è un'invenzione dell'industria alberghiera. Ma intanto negli Stati Uniti si è deciso di risalire alla sregia di una fonte termale: le piscine dove viene praticata la fisioterapia.

Del resto opinioni discordi riguardano anche l'uso di bevande come il caffè al quale vengono attribuiti ora pregi e ora difetti nefasti. Voltare aveva detto a un giovane medico che condannava il caffè chiamandolo veleno ad azione lenta: «Ha ragione amico mio è proprio lenta, orribilmente lenta perché lo sto bevendo da quasi settant'anni e ancora non mi ha ucciso». Parlare delle malattie e un intrattenimento da Milk e una notte diceva Sir W. Osler e Ilo Ilo Svevo nella «Coscienza di Zeno». «La vita somiglia un poco alla malattia: ha i giorni migliori e i peggiori. Ma a differenza della malattia la vita è sempre mortale. Non sopporti i curati».

Sarà possibile mettere ordine nella confusione internazionale descritta da Lynn Payer? Quale che sia la risposta non è il caso di sperare. Siamo lontani dal tempo in cui Dostoevskij diceva: «Vivere più di quarant'anni è minorale». Nonostante tutto oggi si arriva sempre più spesso ai novant'anni soprattutto se si appartiene al sesso femminile. E qualche merito va certo alla medicina.



Il calcio debilita le facoltà mentali dei malati di Aids

Il declino delle facoltà mentali che interviene in circa due persone su tre affette da Aids potrebbe essere provocato da una proteina che induce le cellule del cervello ad assorbire dosi letali di calcio. Questo è il risultato di una ricerca condotta da un gruppo di scienziati della facoltà di medicina dell'Università di Harvard negli Usa. Il dottor Stuart Lipton, ricercatore ad Harvard e interno dell'ospedale pediatrico di Boston, afferma che se il meccanismo di assorbimento del calcio può essere provato con studi ultronici si potrebbe fare uso di un farmaco capace di inibire l'assorbimento del calcio per prevenire la morte dei neuroni cerebrali dei pazienti colpiti da Aids. Nello studio che è pubblicato sulla rivista scientifica «Science», Lipton e tre coautori della ricerca, descrivono l'esperimento con-

dotto in laboratorio in cui è stato accertato con che quantità infinitesime di una proteina virale denominata «Gp120» si può provocare la morte della cellula costringendola ad assorbire calcio in quantità 33 volte superiore al normale. In un esperimento successivo Lipton ed i colleghi hanno introdotto nell'organismo un preparato biochimico denominato «nimodipina», osservando che le cellule nervose conservavano la loro vitalità perché protette. La «nimodipina», secondo Lipton, non solo inibisce l'aumento del livello del calcio, ma previene anche la morte della cellula. Il farmaco non può certo curare l'infezione sottostante e quindi far guarire dall'Aids. Ma esiste la speranza legittima che possa prevenire il declino delle facoltà mentali legato alla sindrome

Neorazzismo in bianco e nero «made in Usa»

Teorizzazioni razziste contrapposte hanno sollevato al City College di New York una polemica funderica sui limiti della «libertà di pensiero accademica». un professore di filosofia bianco sostiene che i neri sono per natura meno intelligenti. Un nero insegna, con altrettanta sicurezza, che il pigmento scuro rende gli africani intellettualmente e fisicamente superiori alle violente razze europee.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Il dottor Michael Levin docente di filosofia al City College di New York è l'autore di almeno tre saggi pubblicati su riviste accademiche in cui sostiene che «è stato ampiamente confermato negli ultimi decenni che in media i neri sono di gran lunga meno intelligenti dei bianchi». E che questa deficienza di intelletto lungi dall'essere determinata dalla discriminazione dalla povertà e da altre cause storiche e sociali, deriva da un fattore razziale. Questa è non un'altra, sostiene, è la ragione per cui ci sono meno medici, ingegneri e filosofi neri che bian-

chi. «Anche in assenza di qualsiasi discriminazione la rappresentatività dei neri in un determinato campo scientifico è destinata a diminuire mano a mano che le esigenze intellettuali in quel campo crescono». ha scritto il direttore della «American Philosophical Association Proceedings». Nello stesso istituto un professore nero, Leonard Jeffries jr. il presidente del Dipartimento di studi africani non si limita a contestare la tesi del collega bianco, sostiene l'esatto contrario. La teoria che ha esposto in opuscoli distribuiti agli stu-

dentati è che i popoli di origine europea - il popolo del ghiaccio, come li definisce - sono fondamentalmente materialisti, avidi, propensi a dominare gli altri menti, popoli di discendenza africana - il «popolo del sole» - sarebbero invece essenzialmente umanisti e comunitari. Ciò sarebbe dovuto specificamente alla maggiore presenza di melatonina - il pigmento che rende scura la pelle - che dà ai neri una «letta superiorità intellettuale e fisica rispetto ai bianchi».

Appena tre ore dopo scorse in una lezione sul patrimonio culturale africano il professor Jeffries ha ulteriormente approfondito le sue teorie sostenendo che «gli africani che hanno finanziato lo sviluppo dell'Europa sono gli stessi che hanno finanziato il traffico degli schiavi». Si è lamentato del fatto che «l'Olocausto ebraico sia l'unico olocausto di cui si parla» e ha fatto grandi lodi della «svastica come antico simbolo africano del «principio maschile e femminile», «più antico degli ebrei stessi».

Entrambi questi teorici sono stati sottoposti a procedimento disciplinare. Entrambi si difendono con l'argomento della «scientificità» delle proprie posizioni e invocano il principio della libertà di insegnamento e di pensiero accademico. L'estremità delle loro tesi ha già prodotto una polemica violentissima su che risposta dare alla domanda questi principi non debbono avere un limite? Entrambi i docenti hanno sostenitori e detrattori in un'istituzione pubblica che sino agli anni '70 aveva una nettissima maggioranza di studenti bianchi ed ebrei e invece ora ha una popolazione studentesca composta da un 39% di Neri, un 28% di Ispanici, un 16% di Asiatici e appena un 17% di bianchi.

Razzismo chiama razzismo. L'episodio può essere considerato come estremizzazione punta dell'iceberg di un'America dove in superficie e in profondità ci si guarda lene dall'apparire razzisti, ma lì, prima cosa che viene fuori quando si

è con quelli della propria parrocchia è un etnocentrismo viscerale «cosa altro fareste che schierarvi, se non foste più che sicuri del vostro posto nel mondo?», spiega uno studente al cronista del «New York Times».

Il dr. Levin un ebreo quarantacinquenne di Brooklyn docente «alla mano» che va a scuola in bicicletta, fonda le proprie teorie sui parametri Wechsler dell'intelligenza degli adulti da cui risulterebbe che il quoziente di intelligenza dei neri è in media di 15 punti inferiore a quello dei bianchi. A suo sostegno cita lo psicologo dell'Università della California a Berkeley Ahrburt Jensen, secondo il quale l'80% del quoziente di intelligenza dipende da fattori genetici e solo il 20% da fattori ambientali e il premio Nobel per la fisica William Shockley che aveva denunciato il regresso dell'evoluzione umana dovuto al fatto che i neri si riproducono più rapidamente dei bianchi. Dice e di non essere razzista e a prova so-

stiene s'aver sempre dato i voti che si meritavano ai propri studenti di colore. Sostiene che le proferte contro di lui sarebbero un atto intellettuale. Il dottor Jeffries, 53 anni si è laureato in diritto pubblico alla Columbia. Vestito sempre costumato e «neciano» sostiene che la sua è una lotta contro la «libertà», menzogna sinora impartita agli afro-americani dalle ideologie europee che hanno privati del senso della loro cultura e della loro storia. Dice che non ha nulla da ritrattare. «Vengano pure ad ammazzarmi se vogliono sono pronto» a morire per le mie idee dice.

E non è comunque un isolato. La sua è una teorizzazione che si arguisce al fiorire di studi tentati a dare il posto che le è dovuto nella storia alla radice di «cane dell'evoluzone dell'umanità». L'involgarimento estremo di tesi affascinanti come quelle degli archeologi e dei linguisti che fanno risalire la nascita del linguaggio ad una ridente avvia africana o

come quella di Martin Bernal nel suo «Black Athena». Atena nera fanno risalire l'intero pensiero greco alle sue origini afroasiatiche.

Ma al tempo stesso è una teorizzazione che si arguisce alla tesi ormai capillarmente diffusa tra i neri d'America che tutta la storia e gli sviluppi della società americana sono imperniati su un dialettico disegno di genocidio dei diversi. Non solo il leader dei musulmani neri Louis Farrakhan ma forti di intellettuali neri sono convinti che l'Aids e le droghe la violenza e la criminalità e la miseria siano state di proposito introdotte e diffuse dal potere bianco per sterminare le minoranze di colore e sgombrare la minaccia che gli viene dagli ghetti neri. A rammentare anche a noi europei che ogni tentativo di spolverare sotto il tappeto i grandi problemi ogni offuscamento o addormentarsi della ragione finisce col creare i propri mostri da cui non è più difficile distarsi di quanto è stato creato.



**Y 10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 5°  
● massima 12°  
Oggi il sole sorge alle 6.20  
e tramonta alle 19.57

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y 10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON...  
**rosati**  
**LANCIA**



## Castel Giubileo contro l'autostrada urbana

Si sono messi attorno ai bandoni dei lavori e alle scavatrici per fermare un'autostrada che avanza nel bel mezzo di un quartiere. Ieri mattina gli abitanti della IV circoscrizione hanno prima manifestato davanti al cantiere che lavora all'autostrada di Castel Giubileo per chiederne l'immediata chiusura. Dalla strada, i cittadini sono poi andati nella sede circoscrizionale dove alcuni consiglieri verdi hanno chiesto che, in via straordinaria, intervenga il sindaco per tutelare la salute della gente minata dai lavori in corso.

## Rapina all'Appio Gioielliere gravissimo

Appena una mossa, l'accento di una reazione: e i due rapinatori entrati nella gioielleria di via Camilla, 40, all'Appio, ieri pomeriggio alle 17, hanno sparato. Mangiucci Amedeo, il proprietario di ventisei anni, è scivolato a terra colpito all'addome: è grave e in prognosi riservata. Suo cognato, un ragazzo di vent'anni, che era rimasto impigliato, è stato colpito alla testa col calcio della pistola, se la caverà con 8 giorni per contusione cranica. I due rapinatori erano entrati col solito stratagemma dell'orologio da comprare, hanno estratto subito le pistole, si sono fatti consegnare i gioielli dell'esposizione e della cassaforte poi, alla ribellione del proprietario, hanno fatto fuoco. Sono anche riusciti a fuggire, senza lasciare traccia, a bordo di una Renault 5 dov'era un terzo uomo della banda.

## La Cgil ha un nuovo segretario

È Fulvio Vento il nuovo segretario generale della Cgil Lazio. Sostituisce, da oggi, Umberto Cerri, candidato comunista nelle prossime elezioni regionali che, per questo, lascia dopo tanti anni il suo incarico. Vento appartiene alla leva dei quarantenni, è un biologo che ha lavorato in un'industria farmaceutica. Il primo impatto con la politica l'ha avuto nel movimento del '68, poi è arrivato l'impegno sindacale nell'azienda di lavoro e successivamente la sua adesione al Pci. È stato eletto con una nuova prassi: nessuna investitura di componente, la sua candidatura è stata avanzata da tutta la segreteria unitariamente.

## Tre chili di eroina pura allo svincolo dell'AI

È fuori pericolo la bimba di 4 anni, V.P., che l'altra sera ha ingoiato compresse di metadone, un farmaco che viene somministrato per la distossificazione dall'eroina. La piccola ricoverata all'alba di ieri in coma e con arresto respiratorio, aveva aperto l'altra sera la borsetta della mamma prendendo il flacone con le pastiglie che servono al padre. L'ha vuotato e alle 4 ha cominciato a sentirsi male. La corsa in ospedale e il ricovero al Sant'Eugenio l'hanno salvata.

## È salva la bimba che ha ingerito metadone

«Non sfregiare la scuola»  
Campagna della Provincia

L'immagine in ognuna del cantante Gegè Telesforo raccontando ai ragazzi di non distruggere il patrimonio pubblico. L'iniziativa è stata presentata ieri a Palazzo Valentini dagli assessori al patrimonio Roberto Lovari, alla pubblica istruzione Oliviero Milana, presenti Laura Fincato, sottosegretario, e il provveditore Pasquale Capa.

## Le mozzarelle laziali rischiano la «squalifica»

Il pericolo nel '92, quando è stato approvato un provvedimento in discussione al ministero dell'Agricoltura, col quale il marchio D.o.p. alle mozzarelle di bufala verrà riconosciuto solo alla Campania e solo quelle verranno salvaguardate. Fa notare l'associazione che ieri ha tenuto una conferenza stampa sui famosi latticini laziali: se il blasone verrà dato alle altre chi comprerà più le nostre? Eppure, aggiungono, siamo i secondi produttori italiani.

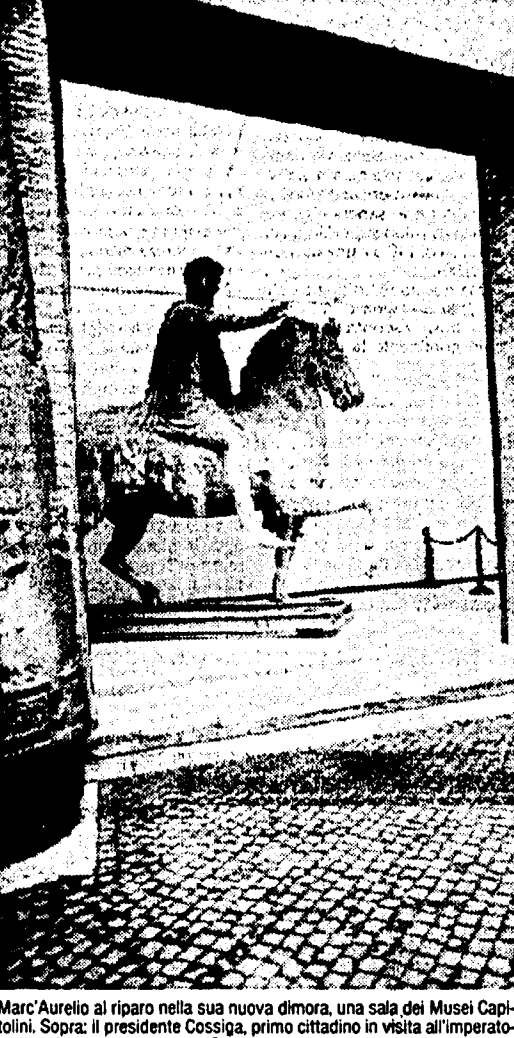
GRAZIA LEONARDI

Cossiga da Marc'Aurelio  
«Lo vorrei sulla piazza  
ma è anche patrimonio  
delle generazioni future»

Roma festeggia 2743 anni  
con premi, maratone,  
musei aperti, celebrazioni  
e fuochi d'artificio

# Il Presidente ricevuto dall'Imperatore

Ieri ad aprire la lunga schiera di visitatori del Marc'Aurelio, è salito in Campidoglio il presidente della Repubblica. Oggi, in occasione del 2743° compleanno della Capitale, l'imperatore a cavallo tornerà a mostrarsi al pubblico. Cossiga ha elogiato il lavoro dei restauratori e si è detto favorevole all'esposizione all'aperto, del gruppo equestre. Almeno in copia. Per il Natale, festeggiamenti in ogni angolo della città.



Marc'Aurelio al riparo nella sua nuova dimora, una sala dei Musei Capitolini. Sopra: il presidente Cossiga, primo cittadino in visita all'imperatore filosofo, accompagnato da Carraro

**FERNANDA ALVARO**  
Un primo, illustre visitatore per il Marc'Aurelio restaurato, ieri mattina il presidente della Repubblica. Francesco Cossiga, ha varcato la soglia dei Musei Capitolini dove, da oggi, in occasione del 2743° anniversario del Natale di Roma, la statua dell'imperatore a cavallo è esposta al pubblico. Un ritorno storico, quello di Marc'Aurelio, che da 9 anni, tanto c'è voluto per il suo «maquillage», manca dalla pedana di piazza del Campidoglio. Il presidente non si è voluto esprimere sulla futura collocazione dell'opera bronzea, pur ammettendo che, inquinamento permettendo, preferirebbe ammirare la statua all'aperto. «La piazza così com'è - ha aggiunto Cossiga - manca di qualcosa. Ci si potrebbe mettere una copia, oggi si è in grado di farne di eccellenti che soddisfino le esigenze di memoria storica e di equilibrio della piazza. Le esigenze di appagamento artistico possono essere soddisfatte in un altro po-

sto di questo bellissimo palazzo». Francesco Cossiga ha anche elogiato il difficile lavoro dei restauratori. La visita del presidente della Repubblica è durata circa mezz'ora. Dopo il Marc'Aurelio, Cossiga è stato accompagnato in alcune sale del museo. Si è fermato a guardare e scherzare sulla copia del Galata morente. Ancora battute, subito dopo, con il sindaco Carraro sul Mordiali di calcio: «Se l'Italia andrà male - ha detto Cossiga - subito dopo la finale ci sarà pronto un elicottero fuori dallo stadio per Carraro e Montezemolo». Al termine della visita al presidente è stata donata una medaglia ricordo del 21 aprile 1990 con, manco a dirlo, l'immagine di Marc'Aurelio su un ceceo ripreso da un bassorilievo dei Musei Capitolini. Sempre sull'imperatore a cavallo, su quello che fino a qualche anno fa è stato il suo

posto, c'è da segnalare che entro l'estate verrà restaurato anche il basamento della statua. Lo ha annunciato, sempre ieri, l'assessore alla Cultura Battistuzzi. Le cerimonie allisonanti di ieri sono state il preludio dei festeggiamenti di oggi. Per commemorare degnamente il 2743° compleanno della vecchia Roma, sono state predisposte, pioggia permettendo, una serie di iniziative, ludiche e no. Una cattiva notizia per i fans di Renato Zero che non terrà l'annunciato concerto. Si comincia dunque alle 8.30 con la deposizione di una corona di fiori all'Altare della Patria; quindi 5.000 atleti in erba provenienti dall'Italia e dal mondo intero correranno per la maratona «Appia regina viarum». Poco dopo il cardinale Ugo Poletti dirà la messa nella cappella del palazzo dei Conservatori. I festeggiamenti capitolini comprendono l'assegnazione

dei premi «Cultori di Roma», «Certamen Capitolinum» e «Roma per la stampa». Le bande delle forze armate innalzeranno le loro note (alle 11) su piazza di Spagna, piazza Navona e piazza del Popolo, su piazza del Quirinale (alle 16) e sul Campidoglio (alle 18). A sera riflettori accesi sul festival delle azzalee di piazza di Spagna dove si svolgerà il concerto di Santa Cecilia. Infine fontane, comete, girandole e fuochi d'artificio scenderanno dall'Avventino e dal ponte Sublicio. Lo show di compleanno si concluderà domani con il concerto a piazza Colonna finalmente liberata dalle auto. E in occasione della festa oggi sarà vacanza per gli impiegati «Spqr», resteranno chiusi gli uffici comunali. Aperti e gratuiti (dalle 17 alle 23) i Musei Capitolini. Dalle 16 alle 20 di domani, invece, per vedere il Marc'Aurelio e le altre opere dei musei, bisognerà pagare.

## Esperti divisi «Ma un mito non si imprigiona»

Ma Marc'Aurelio deve stare dentro o fuori? Gli esperti sono divisi. Gli artisti della Scuola Romana lo vogliono fuori perché è un «mito» mentre Alessandra Melucco Vaccaro, responsabile del restauro, è categoricamente per lasciare la famosa statua al chiuso. D'accordo anche Cederna, Uncini e Lorenza Trucchi. Fuori invece la vogliono Moschini e Perilli. «Comunque parliamone. Per salvare Marc'Aurelio e anche Roma».

**ENRICO GALLIAN**  
Dopo nove anni di salutare chiusura quasi forzata Marc'Aurelio con tanto di cavallo continua a far sospirare e sognare. È una statua equestre che semina dissidi e ambascie. E come tale va trattata. In fin dei conti si tratta di trovare per questo mito capolavoro una sistemazione definitiva. Una sistemazione che assicuri alla storia la salute e il rinnovare se non addirittura rinverdire la leggenda. Trovare un metodo valido che preservi la salute per lui, per Marc'Aurelio, è quanto mai difficile e arduo. Viaggiano per telefono e contattando così professori, artisti, esperti è un viaggiare stimolante ma impervio. Niente è lasciato al caso, all'impeto, al fatale, ma con argomenti ineccepibili: tutti oltre che informati, sono senza dubbi. Dubbi se esistono attorno al caso forse si trovano nella mente di chi si è in sostanza si tratta di salvare l'arte, un capolavoro e implicitamente Roma, città divenuta, e volutamente, inivivibile. La domanda fatale era dove metterebbe la statua equestre di Marc'Aurelio dopo il restauro? Gli artisti della Scuola romana Piero Pizzi Cannella e Nunzio sono per l'originale fuori. Ma spiegano anche che, se ci dovesse essere la certezza che scomparirebbe dopo un certo numero di anni, per inquinamento, allora si dovrebbe trovare una soluzione alternativa magari mettendolo dentro il Palazzo dei Conservatori. Ma solo allora. Il mito della statua equestre per avere lunga vita deve tornare dove era stata pensata, al centro della piazza. Proprio perché è un mito. La professoressa Alessandra Melucco Vaccaro, come responsabile del restauro, è certa che per salvare cavallo e cavaliere l'unica soluzione è albergarli dentro, ma che guardino fuori: ed è per la manutenzione assi-

## La parola a Magni, Moravia, Simona Marchini e Ellekappa All'aria o sotto vetro? «Al riparo è più sicuro»

Cossiga lo vorrebbe alla luce del sole. «Ma solo se non si rovina». Luigi Magni, Alberto Moravia e Simona Marchini sono pronti a rinunciare all'originale nella piazza, colmando il vuoto con una copia, o meglio «una bellissima copia». Ma per Ellekappa è meglio correre qualche rischio pur di non ricorrere a surrogati. Marco Aurelio, appena rimesso piede sul Campidoglio, comincia a far discutere. Dove sistemare l'imperatore?

gari fatta un po' meglio dei cavalli di San Marco a Venezia, che sono venuti bruttini. Ecco ci vorrebbe una bellissima copia. E chi vuole l'originale a tutti i costi fa quattordici passi - perché non sono più di tanti - e se lo va a vedere nel museo. Alberto Moravia è dello stesso parere, anche se non nasconde un filo di rimpianto per i tempi in cui Marco Aurelio poteva stare all'aperto senza soffrire troppo e scatenare dibattiti sul suo stato di salute. «Per l'effetto scenografico sarebbe meglio rimetterlo al centro della piazza. Ma se corre il rischio di rovinarsi, va lasciato al coperto, mettendo fuori una copia». «Oddio vederlo così al chiuso fa un po' tristezza». Simona Marchini gioca per prima la carta del sentimento, ma subito si riprende, cambiando tono. «Se dobbiamo pensare al problema di come conservarlo, allora è meglio tenerlo nel museo. Però fuori ci vorrebbe almeno una copia. Siamo talmente abituati a vederlo nella piazza che senza fa un po' impressione». Tutti d'accordo, quindi. La statua equestre deve mettere su casa lasciando il posto ad un «gemello» più giovane e prostante? «Macché, va riportata allo scoperto» - replica Ellekappa - «Non importa se si rovina: è sempre meglio che metterci una copia».

# Concluso in Corte d'assise il processo per l'omicidio di Scauri «Fu lui ad assassinare Gisella» Giovane condannato a 23 anni

Verdetto per l'omicidio di Gisella Treglia: 23 anni ad Alfonso Coppola, ventenne, che lo scorso anno, alla fine di gennaio, ha ucciso a coltellate Gisella, una studentessa appena diciassettenne, e ne ha poi bruciato il corpo nella pineta di Monte d'argento, a Scauri. La sentenza pronunciata dalla Corte d'assise di Latina ha scatenato una scomposta reazione dei familiari del giovane che hanno addirittura invitato contro i genitori di Gisella. I giudici popolari, dopo tre ore di camera di consiglio, hanno riconosciuto Alfonso Coppola colpevole di quel delitto ed hanno emesso una

condanna a venti anni per l'omicidio e tre anni per la distruzione del cadavere. Cinque anni di meno di quelli richiesti dal pubblico ministero. Il giudice Francesco Lazzaro ha pronunciato una requisitoria breve, ma dura, ed ha chiesto la reclusione del giovane a 23 anni, sostenendo che tra i due reati c'è stata continuità, cioè l'uccisione a coltellate e il successivo tentativo di bruciare il corpo facevano parte dello stesso disegno. Un aggravante che la Corte non ha valutato, ritenendo invece che le attenuanti erano prevalenti rispetto alle aggravanti. Mentre il difensore di Coppola, l'avvocato Luigi Ferrante, ha tentato ancora, nella udienza di ieri mattina, di avallare la seconda versione data dal giovane, quella per cui lui non avrebbe ucciso e la sua confessione non era stata spontanea, ma l'avrebbe fatta costretto da un gruppo di individui che lo minacciavano. Questa ritrattazione, peraltro fatta due volte, come due sono state le confessioni di aver ucciso, non ha avuto alcun peso, né gli individui citati sono stati mai identificati. Queste fasi, i riscontri fatti durante l'inchiesta e la confessione al giudice istruttore sono state ricordate dalla parte civile, ed hanno portato alla richiesta di condanna.

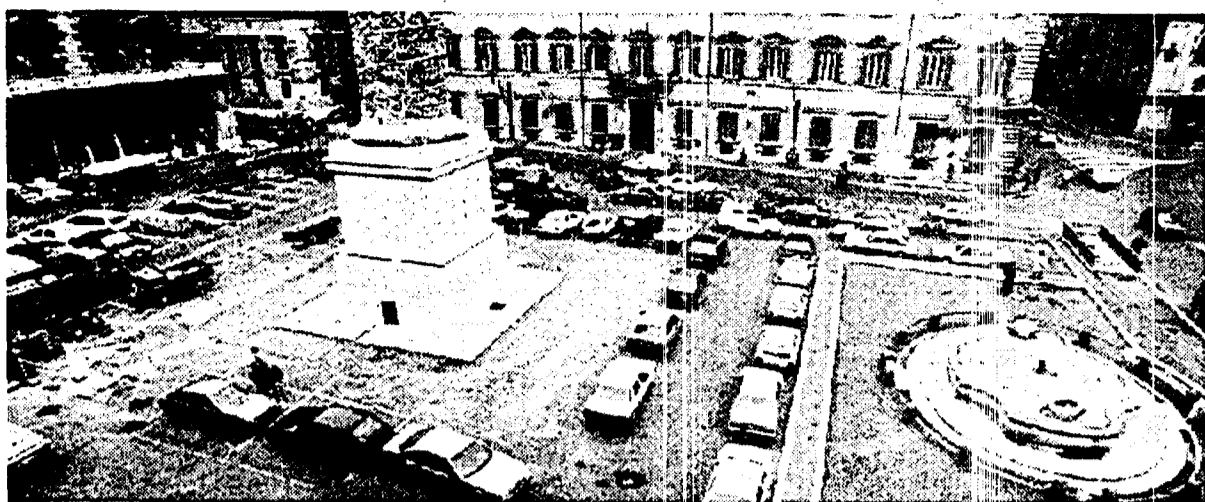
Gisella Treglia fu trovata una domenica pomeriggio dell'89, il 28 gennaio, nella pineta del Monte d'argento. Di lei non rimaneva più nulla se non pochi resti carbonizzati, stivaletti e il suo portachiavi. Fu identificata così dopo tante ricerche e una sua inspiegabile scomparsa a mezzogiorno del sabato. È stata prima presa a pugni, poi accoltellata infine bruciata. La terribile sequenza prima in auto poi nella pineta di Scauri. L'aveva uccisa un ragazzo, o più grande di lei, perché Gisella si rifiutava di aiutarlo per riappacificarsi con una sua amica, la sua ex fidanzata. Questa la confessione subito fatta da Alfonso Coppola.

## Fila con sopruso? Arriva Lancillotto

Storie di piccole ed eterne ingiustizie in periferia. I difensori civili, organizzati dal Movimento federativo democratico, hanno ieri visitato uffici delle circoscrizioni, sportelli delle Usl, code negli uffici postali. Il risultato? Un disastro. Mancano sedie e telefoni, ci sono barriere architettoniche. E gli anziani si alzano, per fare la fila, nel cuore della notte, con la paura degli scippi.

**STEFANO DI MICHELE**  
ne di siringhe, con molte panchine distrutte, assenza di vigili urbani. E il centro anziani, da tempo immemorable, chiede di poter accedere al campo delle bocce. Piccole richieste, che si inseguono da un luogo all'altro dove le gente fa la fila, a volte irritata, a volte anche impaurita. Come succede agli anziani in coda presso l'ufficio postale di via Fiorentina, dove come difensori civili si sono presentati Francesco Zafarana e Corrado Stille. Cominciano spesso la fila nel cuore della notte, alle 4, perché poi i soldi delle pensioni finiscono. Non ci sono sedie, nel buio e nel freddo, così si assegnano da soli i numeri. La paura nasce dagli scippi. Tanti di loro, all'uscita, sono stati scippati. Di servizi di

Piazza Colonna ai pedoni e permessi col contagocce per politici e polizia nelle zone limitrofe. Al via con pochi vigili e adesivi sui cartelli



Piazza Colonna sarà vietata alle auto, 17 piazze ospiteranno solo le vetture degli abitanti del centro storico. A sinistra: adesivi sui cartelli indicano il divieto ai non residenti

## In centro 17 piazze parcheggio In auto solo i residenti

Diciassette parcheggi riservati agli abitanti del centro storico, niente più posti per i giornalisti parlamentari e confini precisi anche per la polizia e i pendolari della politica. L'operazione «Sosta organizzata», presentata ieri dalla prima Circoscrizione, parte nei prossimi giorni, insieme alla pedonalizzazione di piazza Colonna. Tra una settimana sarà tutto pronto e nelle mani dei pochi vigili a disposizione.

ALESSANDRA BADUEL

«Riservato ai residenti - di sporsi in fila». I romani dotati di permesso per circolare nel centro storico nei prossimi giorni dovranno imparare a rispettare un nuovo divieto. Ed i vigili avranno una nuova impossibile impresa da compiere. Mentre ieri mattina un taxi ed una macchina della polizia si scontravano nel bel mezzo di piazza Navona, in teoria isolata pedonale, il consiglio della prima Circoscrizione presentava ai giornalisti l'operazione «Sosta organizzata» che parte

nei prossimi giorni, insieme alla pedonalizzazione di piazza Colonna. «Entro una settimana - ha garantito ieri alla stampa il presidente Enrico Gasbarri - in diciassette vie e piazze centrali il parcheggio sarà esclusivo privilegio degli abitanti, che qualcuno deve pur difendere dall'invasione delle macchine dei parlamentari e della polizia. Ed anche voi giornalisti dovrete fare un sacrificio: i posti riservati ai cronisti saranno dati ai cittadini. La sperimenta-

zione durerà fino al 31 dicembre, mentre si studierà un intervento globale su tutto il centro storico». Il progetto, messo a punto dall'ingegner Ingrao, prevede la progressiva espansione di tragitti pedonali e parcheggi riservati in tutta l'area considerata di particolare rilevanza urbanistica nella prima Circoscrizione. È la zona inclusa tra corso Vittorio Emanuele, via del Plebiscito, piazza Venezia, via XX Settembre, via Barberis, il Tritone, San Silvestro, il Corso fino a San Lorenzo in Lucina, piazza Fontanelle Borghese, piazza Nicotri e via Santa Maria dell'Anima.

Intanto, tre operai sono tutte le forze su cui la Circoscrizione può contare. I fondi a disposizione sono così scarsi che si è dovuto escogitare un trucco: preparare degli adesivi da appiccicare sui cartelli vecchi. La nuova scritta, che delimita l'uso del parcheggio ai residenti

ed ingiunge l'esibizione del libretto di circolazione sul parabrezza, apparirà nei prossimi giorni a piazza del Cinque Lune, piazza Sant'Apollinare, piazza Sant'Agostino, via Santa Giovanna d'Arco, via della Scrofa, largo Tonno, piazza Rondanini, metà del parcheggio di piazza della Minerva, piazza Capranica, piazza del Collegio Romano, piazza della Pigna, metà di piazza di Pietra, piazza del Parlamento sul lato del Banco di Santo Spirito ed infine, dall'altro lato del Corso, a via dei Sabini, via di Santa Maria in Via, via Minghetti e largo Stamperini. Costi ai circa 4.000 abitanti dei rioni più centrali saranno garantiti 700 posti. Ma non è tutto. Le macchine della polizia dovranno spostarsi a via della Stamperia e via dell'Impresa. In più potranno usare l'altra metà di piazza della Minerva, una parte di piazza del Parlamento e 15 po-

sti in piazza Monicetorio, dove è anche previsto un parcheggio di taxi di fronte all'hotel Nazionale, che dovrà rinunciare alla sosta riservata ai suoi clienti. Si aggiungono poi alle zone già pedonali anche la metà senza parcheggio di piazza di Pietra, piazza della Maddalena e piazza dei Crociferi. E naturalmente, con tanto di concerto inaugurale domenica pomeriggio, piazza Colonna.

Sull'iniziativa dell'assessore alla cura Gian Paolo Battistuzzi l'intero consiglio circoscrizionale ha molto da dire. Contro la politica degli show che punta tutto su una piazza sola dimenticando la necessaria programmazione globale e riservandosi il tempo necessario per valutare l'idea di spostare le edicole e pavimentare tutta la piazza con lastre di marmo Temono infine soprattutto una cosa: che dopo lo show ritorni l'oblio.



## Dall'Ept le cifre sul turismo Russi a valanga Nei primi due mesi dell'anno raddoppiate le presenze

Dopo Gorbaciov, migliaia di cittadini sovietici sono stati ammassati dal fascino della capitale. La discesa in massa dei figli della perestroika è il dato più sorprendente delle cifre diffuse ieri dall'Ente provinciale del turismo. I russi sbarcati nella capitale nei primi due mesi dell'anno sono stati 7.061, il 111,5% in più rispetto allo scorso anno quando, nello stesso periodo furono 3.338. Ma la città eterna continua a piacere anche a giapponesi, americani e tedeschi. Nel periodo gennaio-febbraio gli esercizi ricettivi della capitale e della provincia hanno registrato 683.110 arrivi, con 1.689.311 presenze. Rispetto allo stesso bimestre del 1989 si è avuto un incremento rispettivamente del 3,9% e del 9,3%. E proprio la presenza massiccia di stranieri a dare il segno positivo a queste percentuali rispetto all'89. Se tra gli italiani ad ama-

re le bellezze del colle capitolino c'è un leggero decremento di presenze, pari al 2,1%, gli stranieri, con 389.863 arrivi e 832.335 presenze, hanno fatto registrare un 1% in più nel primo caso, e un 13,9% nel secondo. A guidare la lista dei più affezionati alla capitale, nel mese di febbraio, sono i giapponesi con 79.821 arrivi, seguiti dagli americani (30.036), tedeschi (20.394), francesi (16.755) e inglesi. Ma il dato più interessante resta quello dei russi che conferma una presenza che nell'89 rispetto all'88 è esplosa con una crescita percentuale del 388%. Per questo motivo l'Ente provinciale del turismo assegnerà quest'anno il «Colosseo d'oro», il massimo riconoscimento attribuito ogni anno alla nazione che, percentualmente, ha inviato il maggior numero di turisti nella capitale, all'Urss. Al suo presidente Mikhail Gorbaciov.



## Buca libera colpisce ancora Due auto «catturate»

È buca libera sia, ieri in poche ore se ne sono aperte 13 in vari punti della città. Piene di pioggia, oltretutto, traggono in inganno. «Catturate» dalle buche, due auto hanno perso una ruota in via Romano Guerra e in via Somalia.

## Il Pci ha presentato ieri la sua lista per le elezioni del 6 maggio «Il buongoverno in Provincia» Ecco i candidati a palazzo Valentini

Una lista per la riconferma della giunta di sinistra alla Provincia di Roma. Ieri mattina il Pci ha presentato i suoi candidati per palazzo Valentini. «In questi anni di amministrazione abbiamo ricostruito un rapporto di fiducia con la gente». La difficile «convivenza» con il Campidoglio e la richiesta di pentapartito. Mario Quattrucci: «Decisivo il voto al Pci per far continuare questa esperienza».

STEFANO DI MICHELE

«Ci presentiamo per riconfermare questa maggioranza». Così Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci, ha presentato ieri mattina i candidati comunisti per la Provincia di Roma, con un giudizio largamente positivo sul lavoro della giunta di sinistra guidata da Maria Antonietta Sartori. Il capogruppo Gennaro Lopez ha illustrato il programma per la prossima legislatura, dall'autoriforma dell'istituzione ai servizi socia-

li, dalla mobilità all'ambiente, dal rapporto tra pubblico e privato a quella che è stata definita «riforma della politica». Un capitolo importante, quest'ultimo, del programma comunista. «Si pone la grande questione di far sì che le istituzioni stiano dalla parte della gente - ha detto Lopez - Anche le nostre istituzioni hanno bisogno di una glasnost che metta a nudo e sconfigga i poteri occulti e trasversali e che dia visibilità e voce ai diritti dei

cittadini, che rompa la gabbia del sistema consociativo di potere che distribuisce mance e costruisce clientele». Oltre al programma, è stato presentato un dettagliato resoconto dell'attività dell'amministrazione provinciale di sinistra, in carica dall'agosto '87. «Si è ricostruito un rapporto di fiducia con i cittadini, con le forze sociali, con gli enti locali - sostengono gli amministratori del Pci -». Si sono varate nuove regole per garantire un'attività amministrativa più efficiente, più aperta alle esigenze di informazione e controllo da parte dei cittadini. Ma proprio la giunta di palazzo Valentini, secondo le pretese avanzate dalla Dc, dovrebbe, dopo il voto del 6 maggio, essere «omologata» al pentapartito, come prezzo per l'elezione di Carraro in Campidoglio. I socialisti, per la verità, scalciano di fronte a tale ipotesi. E

gli insulti con la Dc affollano le cronache dei giornali. «Oggi vengono fatti volare i panni sporchi che noi abbiamo denunciato da tempo - ha detto Quattrucci -». Dopo Carraro la Dc presenta le cambiali all'incasso. Debbò dire per la verità, che finora c'è una risposta negativa da parte del Psi, il quale nega questo passaggio. È una posizione interessante, ma non può essere decisiva. Decisivo sarà il voto al Pci per far continuare questa esperienza della giunta di sinistra. Non sono stati facili, in questi anni, neanche i rapporti con la Regione («soltanto burocratici») e ancora meno quelli con il Campidoglio. Spesso al Provinciale si è trovata a dover supplire, soprattutto nel campo dei servizi sociali, alle inadempienze del Comune. «Abbiamo lungamente sollecitato un coordinamento tra Provincia, Regione e Co-

mune - ha ricordato Maria Antonietta Sartori -». Con la Regione il rapporto è stato conflittuale, ma su alcune cose, come per le deleghe, abbiamo avuto dei successi. Con il Campidoglio, invece, è stato impossibile. Emblematico il caso delle case famiglia per i minori abbandonati, istituite dalla Provincia mentre il Comune continua a mantenere i bambini soli dentro vecchie strutture pubbliche. O gli interventi, sempre da parte di palazzo Valentini, nelle borgate dell'estrema periferia, come Corviale, Torbellamonaca e Casilino 23, dimenticate negli ultimi anni dal Campidoglio. Tra i candidati, oltre alla Sartori, Carole Tarantelli, l'assessore Giorgio Fregosi, Giuliana Forni. Anche molti indipendenti, come Coriolano Alunni, primario dell'ospedale di Tivoli, candidato nel collegio della cittadina tiburtina.

## Duro attacco del Pci alla gestione delle municipalizzate Il Coreco boccia l'Acea «Quelle promozioni sono lottizzate»

Il Coreco ha annullato le promozioni di 20 dirigenti Acea deliberate a novembre scorso. La bocciatura, resa nota dai comunisti, avrà ripercussioni negative sulle dinamiche di un'azienda che, secondo il Pci, sta lentamente perdendo professionalità e competenze per diventare terreno di lottizzazione tra i partiti di governo. «Il sindaco manager deve scegliere: vuole aziende produttive o baracconi lottizzati?»

STEFANO POLACCHI

Bocciate le «promozioni facili» all'Acea. Il Coreco (Comitato regionale di controllo) ha annullato il 12 aprile scorso la delibera della giunta municipale dell'acqua e dell'elettricità con cui venivano promossi venti dirigenti dell'azienda. La motivazione della severa decisione del Coreco è grave: violazione di legge, eccesso di potere, carenza dei presupposti e delle motivazioni addotte nella delibera Acea del novembre scorso. L'annullamento di questa delibera

boccherà ora anche la promozione dei quadri, rallentando il necessario turn over all'interno dell'azienda. La notizia è stata resa nota ieri, in una conferenza stampa, da Lionello Cosentino, della segreteria della federazione comunista romana, da Olivio Mancini, membro della commissione amministrativa Acea e da Angelo Frezzotti segretario della cellula Pci dell'Acea. «Questa la riprova delle dure critiche che da mesi stiamo portando alla politica con cui

si gestiscono le aziende municipalizzate e in particolare l'Acea, che ha un patrimonio di grande professionalità e particolari compiti anche di controllo e tutela dell'ambiente - ha detto Cosentino -». Invece di sviluppare la capacità e la professionalità dei manager e dei dirigenti viene intrapresa la logica spartitoria tra i diversi partiti di governo. La conseguenza è la progressiva inefficienza dell'azienda e il continuo ricorso agli appalti per i servizi che invece costituiscono le funzioni proprie dell'azienda». A portare gli esempi più recenti del dissesto nell'Acea è stato Olivio Mancini. «Basta guardare ai recenti appalti dell'installazione dei contatori elettrici e del ricambio a programma dell'illuminazione pubblica - ha affermato l'amministratore - Questi appalti vengono giustificati con la minore spesa che comporta il ricorso a ditte private e con la maggior produttività che assicurano le im-

prese esterne. Il che è tutto da vedere. E la cosa grave è che non si tratta di appalti specialistici, ma di semplici operazioni tecniche».

Proprio questa paga che sta dilagando nelle aziende comunali secondo i comunisti è da combattere. «Alla Centrale del latte si appalta la distribuzione a ditte concorrenti, all'Atac si approvano bilanci basati su dati inaffidabili e fasulli, all'Acea inizia l'assalto dei partiti - ha affermato Cosentino -». La settimana prossima si comincia in Campidoglio la discussione sulle nomine ai vertici delle municipalizzate, e allora chiediamo a Carraro, sindaco manager, se ritiene che questa politica aziendale sia giusta. O se invece non si opportuno amministrare secondo criteri di managerialità vera e non spartendo tra i partiti i dirigenti e i quadri delle imprese».

I dissesti dell'Acea, oltre 3000 dipendenti e un bilancio

di 1300 miliardi, non si fermano però qui. «C'è l'appalto a trattativa privata della rete di distribuzione elettrica a media e bassa tensione - ha detto Frezzotti -». Un affare da 40 miliardi e affidato con metodi quanto meno dubbi. Un servizio diviso in dieci lotti e per cui si sono presentate proprio 10 imprese che si aggiudicano un lotto ciascuna. Insomma, invochiamo almeno un minimo di trasparenza in queste operazioni, concluse invece in tutta fretta quando sarebbero programmabili per tempo». A ciò si aggiunge il bando per 155 nuove assunzioni. Secondo i comunisti il concorso è in parte già «falsato» dall'ingresso dei «fluttuanti», dei lavoratori a tempo chiamati senza nessun controllo e non solo per i bassi livelli, ma anche per la seconda e terza fascia: già 79 assunzioni sarebbero state fatte al di fuori di ogni criterio di trasparenza e capacità professionale specifica.

**CGIL LAZIO**  
FUNZIONE PUBBLICA CGIL LAZIO

23 aprile, ore 9.30  
Cinema Capranicetta

Tavola rotonda  
**REGIONE E SANITÀ PRIVATA**  
Una nuova convenzione  
Per difendere i diritti di utenti e lavoratori  
Per garantire trasparenza di gestione

Intervengono **Bruno Landi**  
Presidente Giunta Regionale Lazio  
**Umberto Cerri**  
Segretario Generale Cgil Lazio

Le proposte del Pci per la riforma delle istituzioni e degli Enti Locali

**DIBATTITO PUBBLICO**

Martedì 24 aprile, ore 18  
c/o Centro Petroselli, via S. Lorenzo 119

Interventi

**Gavino ANGIUS**  
Responsabile Enti Locali della Direzione nazionale del Pci

**Matteo AMATI**  
Consigliere regionale uscente

**Lionello COSENTINO**  
della segreteria della Federazione romana del Pci

**Giorgio DI GIORGIO**  
Presidente uscente della XII Circoscrizione

**Michele META**  
della segreteria della Federazione romana del Pci

**INIZIATIVA STRAORDINARIA PER LA CAMPAGNA ELETTORALE**

Sabato 21 e Domenica 22

**TUTTI I DIRIGENTI E I CANDIDATI DEL PCI NELLE SEZIONI E NEI QUARTIERI POPOLARI PER DARE VITA AD INCONTRI ED INIZIATIVE CON I MILITANTI, GLI ISCRITTI E GLI ELETTORI DEL PCI**

La segreteria della Federazione romana promuove questa mobilitazione straordinaria indirizzata particolarmente verso l'elettorato tradizionale e popolare del Pci, per rendere chiara la posta in gioco nelle elezioni del 6 maggio, per contrastare ogni tendenza all'astensionismo, per motivare l'importanza del voto al Pci, nella fase politica attuale.

Il riferimento per l'organizzazione di questa iniziativa è il compagno Michele Civita, responsabile dell'Ufficio di Segreteria della federazione (telefono 4071400).

**ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA CIRCOLO DI ROMA**

**NICARAGUA: È ANCORA SOLIDARIETÀ CON LA RIVOLUZIONE SANDINISTA**

SABATO 21 APRILE DALLE ORE 20.30

**FESTA DEL TESSERAMENTO**

Musica dal vivo con i «Chirimia»

c/o la vecchia Centrale del Latte via Principe Amedeo, 188

Abbonatevi a **l'Unità**



NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveicoli	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
<b>Ospedali:</b>	
Poliniclinico	492341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari:</b>	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769938
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433
<b>Coop auto:</b>	
Publici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Meteo urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (toss codipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A. F.E. R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avs (autonoleggio)	47011
He'ze (autonoleggio)	547991
Bicinc eggio	6543394
Colli (bicicli)	6541084
Se vi: emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Ps. psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: via Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminia: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Trione (Il Messaggero)	

## Fantastico debutto d'una nuova orchestra

ERASMO VALENTE

Si dice che non è tutto oro quel che riluce, ma qui abbiamo «Ori» autentici: tanti quanti sono gli elementi che danno splendore all'Orchestra Romana Internazionale («Ori», appunto). Si è costituita nella nostra città, raccogliendo giovani di tutto il mondo (ha in programma un piano di lavoro rivolto anche alla musica d'oggi), e ha debuttato l'altra sera al Foro Italico, costituendo una serata di prestigio nei Concerti di Radiouno che l'hanno ospitata. Non era mai successo: si è dovuto sistemare il pubblico anche nei posti del coro. La direzione di questa nuova orchestra è affidata a Massimo Pradella, e i risultati di una splendida intesa sulla qualità del suono si sono avvertiti subito nel «Concerto per due violoncelli» di Vivaldi, risuonante in una tensione sempre accesa e particolarmente commossa nel movimento centrale. I due violoncelli hanno raggiunto un vertice di meraviglie, appena accompagnati dal clavicembalo e da un contrabbasso. Erano Sandro Meo e Alfredo Persichilli, apparsi in uno stato di grazia. Senza far torto né agli altri autori, né agli altri solisti, diremmo che questo Vivaldi, presentato come un biglietto da visita della nuova orchestra, ha poi sovrastato la serata.

Le meraviglie sono continuate con il violinista Gabriele Pierannunzi, intenso e limpido nel K. 218 di Mozart. È stato replicato l'Andante e Pierannunzi è stato applaudito, dopo un «Capriccio» di Paganini, concluso fuori programma. Altri tre splendidi solisti sono emersi dall'orchestra nel quarto «Brandeburghese» di Bach: i flautisti Manuel Casal e Claudio Paradiso, il violinista Paolo Ciocciola. Irreprensibile al clavicembalo Antonella Costantini. Il «Concerto» K. 595, di Mozart, ha rivelato le qualità del pianista Roberto Metro, dal bel tocco, sempre aderente alle esigenze dello stile, confermate nella «Mazurka» di Liszt, concessa fuori programma.

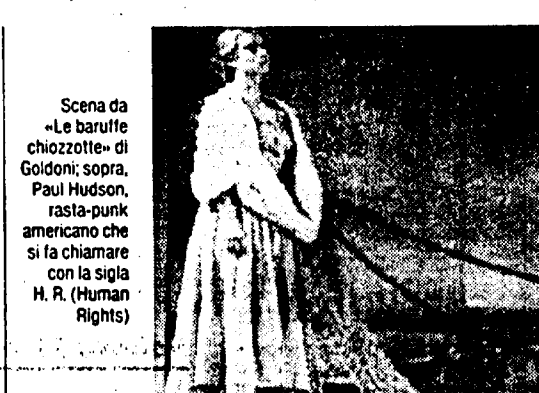
Massimo Pradella ha diretto come se suonasse uno strumento finalmente raffinato, dal suono ardente, fresco, giovane. C'è da augurarsi che questi «Ori» continuino a farsi valere e diano alla nostra città, dove sembra che non succeda nulla, niente, una immagine nuova in fatto di impegno per la musica. Tant'è, c'è già chi vorrebbe il «bis» di tutto il concerto.

## «Amor Proibido» stasera al Manzoni

Un lungo programma, che spazia dal classico spagnolo al tango, dispiega stasera al teatro Manzoni orizzonti di baile espanol. Ne è interprete la compagnia «Amor Proibido» diretta da Marc Aurele, danzatore flamenco intenso e di brillante tecnica, che da qualche anno vive e lavora a Roma. Lo spettacolo replica domani alle 17.30, concludendo la vasta rassegna «Fisica Internazionale del Teatro», una kermesse di proposte fra musica e teatro in scena al Manzoni (via Monte Zebio 14). Alle due rappresentazioni prende parte Cecilia Martin, splendida interprete del Ballet National Espagnol, rendendo ancora più preziosa l'occasione di gustare da vicino sapori spagnoli. Dal folto programma di danze, segnaliamo le molte formate da Nieves Ongay. Fra le esponenti più illustri della danza spagnola contemporanea, oltre a quelle dello stesso Marc Aurele.

# Roma ospita incontri e concerti dell'8° Network Euro Meeting È in arrivo l'Europa del rock

ALBA SOLARO



Scena da «Le baruffe chiozzotte» di Goldoni, sopra, Paul Hudson, rasta-punk americano che si fa chiamare con la sigla H. R. (Human Rights)

## Goldoni nel campiello per baruffe a regola d'arte

polino del borgo marinaro vicino a Venezia.

La commedia, che Goldoni scrisse nel 1762, al termine di un decennio di attività frenetica e poco prima di recarsi a Parigi, arriva in questi giorni a Roma nell'allestimento diretto da Gianfranco De Bosio, un regista molto attento all'universo del teatro dialettale, che completa con questo un suo personale percorso sui testi di Goldoni e Ruzante, tingendo di rigore anche filologico uno spettacolo arioso e corposo, illuminato dalle scene a sipario di Emanuele Luzzati che scendono sullo sfondo di un mare che ricorda Canaletto.

Protagonista di questo affresco corale e finissimo, è quel «popolo minuto di Chiozza» in cui abbondano pescatori e gente marina, persone di estrazione povera e bassa, socialmente portate alla lite e alla baruffa. E quella raccontata dalla commedia nasce, come

spesso avviene, dal nulla, un banale pretesto di gelosia femminile, che scatena ben presto le lingue taglienti delle ricamatrici e gli spiriti bollenti dei fidanzati pescatori. Nel prolungato contrasto tra mondo femminile e quello maschile, un rapporto sempre teso, sia negli affronti verbali che nei comportamenti atteggiati con grande maestria, si inserisce lo sguardo estraneo del Cogliore Isidoro, il personaggio dietro cui si profila lo stesso autore, sottile tessitore di trame matrimoniali, naturalmente destinata a buon fine.

A suggerire il buon esito dello spettacolo, in tournée da circa due anni, è l'ottima prova degli interpreti, lodevoli anche nel confronto con le ricche e difficili sonorità del dialetto di Chiozza: i corpi ritratti di Dorotea Aslanidis e Gianna Giachetti, le giovani attrici nei ruoli delle figlie da maritare, l'esilarante comicità di Virgilio Zermiz, la schietezza di Alvisé Baitain e tutti gli altri.

## Mosaici e papiri dalla «Montello»

«L'arte del mosaico nelle mani degli studenti della «Montello». Le opere «visitate» in occasione delle gite scolastiche hanno stimolato a tal punto i ragazzi della borgata Tor Angela che dietro il diretto insegnamento dei loro professori hanno desiderato provare a riprodurre le «tele dei grandi». I loro sforzi e frutti sono stati molto apprezzati e oggi rallegrano l'area espositiva di Palazzo Valentini (Via IV Novembre).

La mostra «I mosaici della Scuola media statale «Montello» è stata realizzata con materiale povero vetro scadente e tanto materiale di scarto edilizio. «Ai ragazzi - ci ha raccontato Domenico Antonelli, insegnante di educazione tecnica - ho fatto usare soltanto tegole, vasi e carti». Ma non solo mosaici ci sono sulle pareti, le mura della «galleria» ospitano anche e lavorazioni su papiro, coordinate dal professor Basile, e in ceramica.

«L'esperienza più bella è stata quella del papiro - ha affermato Miriam della 3ª -». Tutta la fase della preparazione della carta ci ha impegnati molto ed eravamo molto contenti. Simona, Antonia e Sonia della 3ª E invece dilecciono il mosaico. A loro si aggiunge Marco che spiega: «Non puoi mettere le tessere dove ti pare, ci vuole attenzione...».

Tra vasi di fiori con frutta, paesaggi e maschere di teatro fa capolino «L'arte, il cuoio, le mani...» borse di varie grandezze, cinte, portafogli e zainetti in miniatura diligentemente «costruite» di quindici studenti, sotto l'alta direzione della professoressa Caterina Gagliardi.

Accanto alle infinite carenze della periferia, la creatività dei giovani cerca spazio e non sarebbe male istituire alla «Montello» un laboratorio permanente per arti e cultura. Mostra aperta fino al 26 aprile. (ora 9-19).

## Proposte e lamentele nella casella video

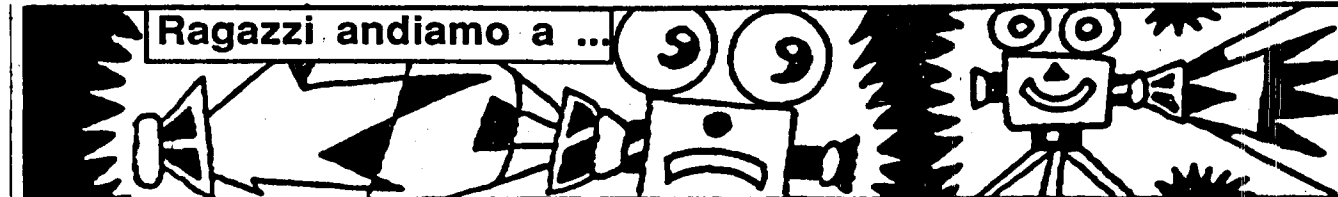
GABRIELLA GALLOZZI

Una casella postale video per raccogliere idee, proposte e lamentele. In una patola «Provideobox», la nuova iniziativa mediale firmata da Ermanno Di Biagi per «Video artigiano» e finanziata dalla Provincia di Roma, domenica a Cerveteri dalle 9 alle 13 e a Bracciano dalle 16 alle 20, chiunque avrà voglia di dire la sua potrà «affidarsi» alle «scatole magiche» installate in piazza. Il pubblico presente potrà intanto curiosare all'interno dei videobox, attraverso un grande schermo.

Per mezzo del video la piazza torna a parlare e il cittadino trova un filo diretto con gli enti, al di là dei complicati iter burocratici. L'iniziativa, ripresa dai videobox di Rai 3, si ripropone oggi, attraverso la sperimentazione video, di utilizzare la tv come un mezzo attivo di comunicazione, al servizio del singolo, delle voci individuali. Non più media da subire, ma da inventare. Ribaltando almeno per una volta i meccanismi dei mezzi di comunicazione, sarà il cittadino a giocare con la televisione.

L'artigianalità dei mezzi utilizzati nel corso della manifestazione, una miniregista mobile e una seconda telecamera, mette in risalto la volontà dell'amministrazione provinciale di favorire l'uso da parte dei comuni delle nuove tecnologie, come mezzo sempre più rapido e moderno di comunicazione. Lettere video per abbattere le distanze esistenti tra comuni e provincia, ma anche tra «raccontare» e frammentaria realtà locale, relegata ai margini dell'informazione.

I materiali raccolti durante «Provideobox» saranno conservati a palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma, ma non «dormiranno» lì per molto. In seguito ad un accurato montaggio saranno proposti alle piccole antenne, per diffondere le idee e i suggerimenti proposti dagli improvvisati attori video. Tra le altre iniziative c'è in programma la partecipazione dei materiali alla prossima «Videomachia», la rassegna delle tv locali promossa da Maurizio Costanzo, Omar Calabrese e Giorgio Celli.



**CINEMA.** Settimana firmata Disney: oggi e domani, ore 16.30 e 18.30.

**La spada nella roccia.** Mercoledì, ore 16.30.

**Disney Festival.** «La cicala e la formica», «Il pifferaio magico», «I tre porcellini» e altre storie bellissime. (Grauco, Via Perugia 31, Tel. 7001785).

**Vip mio fratello superuomo** di Bruno Bozzetto. (Il Politecnico, Via T. epolo 13/a, Tel. 3227559. Oggi e domani, ore 16.30).

**Brisby e il segreto di Nimh.** storia animata dell'americano Don Bluth (oggi alle 15.30, 17 e 18.30. Domani anche alle ore 11).

**Il gatto con gli stivali** di Yabuki (Mercoledì, stessi orari del giorno festivo). Prosegue inoltre, lunedì e martedì alle ore 15, la rassegna «Destinazione: cinema». (Cinema dei piccoli, Viale della Pineta 15, Tel. 863485).

**TEATRO.** C'era una volta Roma del

la compagnia «Nuova opera dei burattini», regia di Scilla Brini. Un modo indolore e divertente per imparare la storia e per riflettere sull'animo umano che, col passare dei secoli, resta sempre lo stesso. (Teatro Verde, Circonvallazione Gianicolense 10, Tel. 5892034. Oggi ore 16, domani ore 17. Mattinate per le scuole, dal lunedì al venerdì, Ingresso lire 8.000. Repliche fino a lunedì 30).

**L'inverno del pettrosso** di Francesco Macedonia. Una

delicata storia di campagna che ha per protagonisti gatti, gnomi e pettegossi. (Debutta martedì, ore 10, al Teatro Don Bosco, Via Publio Valerio 63, Tel. 7487612. Venerdì pomeriggio, ore 14.30. Fino a sabato 28).

**La bella addormentata** (oggi ore 10 e il mercante di Venezia (domani ore 16.30) nella versione curata da Roberto Galve. (Grauco, Via Perugia 31).

**Pinocchio** di Andrea e Mauro Monticelli. Nel centenario

della morte di Carlo Lorenzini la compagnia «Teatro del drago» vuole dare un piccolo contributo alla storia del burattino di legno più bugiardo del mondo. (In scena da giovedì, ore 10, al Teatro Mongiovino, Via Genocchi 15, Tel. 672021).

**MOSTRE.** Pinocchio e la sua immagine e Pinocchio e le sue traduzioni a cura del Gruppo editoriale «Giunti». (Teatro Mongiovino, via Genocchi 15). *Merisella Teresi*

TELEROMA 56

Ore 14.30 Capire per prevenire... 15.30 Zecchino d'Oro... 18.50 «Piume e Pailettes»...

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna... 12 «Motor News»... 13.30 Tutto Gbr...

TVA

Ore 12 Si è giovani solo due volte... 13 «George»... 14.30 Tutto Gbr...

Succede a ROMA

CINEMA O OTTIMO O BUONO O INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Aventureuro BR Brillante DA D'espèr annali DO Documantario DR Drammatico E Eroico FA Farascenza G Gallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitoologico ST Storico W Western

VIDEOUNO

Ore 9.30 Rubriche del mattino... 13.30 «Fire selvaggio»... 14.30 «In casa Lawrence»...

TELETEVERE

Ore 12 Primomercato... 14.15 V aggio insieme... 16.15 fatti del giorno...

T.R.E.

9 «Curro Jmenez» telefilm... 13 Top motori... 15.30 Odeon sport...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with columns for program name, time, and details. Includes programs like ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, etc.

PRESIDENT

Table listing President channel programs with columns for program name, time, and details. Includes programs like PUSCICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing Cinema D'Essai programs with columns for program name, time, and details. Includes programs like AZZURRO MELIES, CARAVAGGIO, etc.

CINECLUB

Table listing Cineclub programs with columns for program name, time, and details. Includes programs like ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE, DEIPICCOLI, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing Visioni Successive programs with columns for program name, time, and details. Includes programs like ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, etc.

FUORI ROMA

Table listing programs from various cities like Albano Florida, Frascati, Ostia, etc. with columns for program name, time, and details.

PROSA

AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 5688523)
Lunedì alle 21.55 Tre atti unici di P. Pinter con Maria Sansonetti e Stefano Marafante...

PER RAGAZZI

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Lunedì alle 17. Un cuore grande così con Franco Biondi e Alessandro Benvenuti...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
Domani alle 17. La vedova allegra di F. Lehár...

Riposo
RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel. 6879177)
Lunedì alle 21.55 Trio Montred Musichè di Beethoven...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 5399308)
Alle 22. Concerto del quartetto Joy Garrison Tony Panchella...

PER RAGAZZI

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Lunedì alle 17. Un cuore grande così con Franco Biondi e Alessandro Benvenuti...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
Domani alle 17. La vedova allegra di F. Lehár...

pa 18 Tel. 582551)
Alc. Alex Bratti Band
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 9 - Tel. 5744020)
Alle 2. Concerto della Tanko Band...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 5399308)
Alle 22. Concerto del quartetto Joy Garrison Tony Panchella...

PER RAGAZZI

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Lunedì alle 17. Un cuore grande così con Franco Biondi e Alessandro Benvenuti...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
Domani alle 17. La vedova allegra di F. Lehár...

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30 Concerto del Massimo Santantonio quartet...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 5399308)
Alle 22. Concerto del quartetto Joy Garrison Tony Panchella...

PER RAGAZZI

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Lunedì alle 17. Un cuore grande così con Franco Biondi e Alessandro Benvenuti...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
Domani alle 17. La vedova allegra di F. Lehár...



U.I.S.P. LEGA CICLISMO ROMA
FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA
SHERWOOD AFFILIATA F.C.I.
SEZIONE CICLISMO C.C.R.S. DELLA B.N.I.

APPUNTAMENTO PER IL 25 APRILE 1990

Nell'ambito delle iniziative della «PRIMAVERA CICLISTICA», per promuovere l'uso della BICICLETTA come mezzo di trasporto ecologico...

REGIONE LAZIO
Il programma e le proposte del Pci per la V legislatura
UNA REGIONE RIFONDATA
dei diritti dell'ambiente del lavoro della solidarietà
UNA REGIONE NUOVA DALLA PARTE DEI CITTADINI
DOMENICA CON l'Unità IN OMAGGIO
«Il programma e le proposte del Pci per la V legislatura»



Dopo le polemiche la parola passa ai cantanti: stasera finalmente in scena la «Traviata» alla Scala. Ma i loggionisti annunciano una manifestazione

Carmelo Bene presenta «Pentesilea», seconda parte del progetto «Achilleide». L'attore-regista unico interprete del testo ispirato a Kleist

Vedi retro



Crisi di gestione alla Biennale. Arriverà un commissario?

CULTURA e SPETTACOLI

Nubi dall'Est

PARIGI. Pierre Hassner è un politologo francese di origine rumena che insegna all'Institut des Sciences Politiques. Specialista delle relazioni fra Est e Ovest, ha partecipato attivamente alle vivaci discussioni che negli anni scorsi hanno appassionato una gran parte dell'intelligenza francese, a proposito dell'esperienza comunista nell'Europa orientale. Su questi temi, ha collaborato alla redazione di due volumi: «Totalitarismi» (1984) e «Versi d'Est» (1990).

Intervista al politologo Pierre Hassner «Non si può vivere di rendita sui diritti dell'uomo. Gli ex oppositori devono adeguarsi alle novità»

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO BOFFA



Pieter Bruegel «Il paese della cuccagna» (1567)

Dopo tanto discutere della riformabilità dei regimi comunisti, che tipo di considerazioni suscita in lei quanto sta accadendo nell'Europa dell'Est?

Un primo problema, di carattere retrospettivo, riguarda la natura di questi regimi. Si molto discututo, nel passato, se si trattasse o meno di regimi «totalitari», e oggi di fronte al loro crollo improvviso il dibattito si è un po' riaperto per gli uni la facilità con cui tutto è avvenuto suggerirebbe che in realtà eravamo in presenza di sistemi meno dittatoriali di quanto si dicesse per gli altri, al contrario, i fatti avrebbero dimostrato che quei regimi - in ciò davvero totalitari - non potevano riformarsi, ma solo crollare. Quanto a me, mi interessa capire perché il tentativo che è stato fatto dai governi comunisti, di adottare gradualmente una legittimità democratica mantenendo però un controllo sul potere politico non è riuscito. E si che nella storia abbiamo avuto regimi a legittimità «mistica» la monarchia costituzionale, il suffragio censitario. Si direbbe però che con i sistemi comunisti questo compromesso non funzionava.

Essenzialmente con due ragioni. La prima è il contatto con l'Occidente. L'attrazione esercitata dalla società dei consumi destabilizza il modo di vita di quelle popolazioni, vogliono tutto e subito, anche se poi, come dice il Vangelo, molti saranno i chiamati ma pochi gli eletti. La seconda è il rifiuto del passato recente e di tutto ciò che con esso abbia a che fare. Per questo non mi sembra che, almeno nel futuro immediato, avremo grandi successi della socialdemocrazia in questi paesi. La gente si spinge ora all'estremo opposto e il conflitto nasce scemmi fra chi vuole il capitalismo integrale e chi vuole difendere le tradizioni nazionali, riproponendo così

l'antagonismo fra occidentalisti e slavofili in Russia o fra urbanisti e populisti in Ungheria. Parafrazzando una vecchia formula di Raymond Aron, lei ha parlato, riferendosi alle prospettive dell'Europa dell'Est, di «comunismo impossibile, democrazia improbabile».

In quell'occasione sono stato forse un po' troppo pessimista, ma vedo i pericoli per il futuro di un'evoluzione nazionalista, populista di tipo latino-americano. Innanzitutto, c'è la crisi economica che, se ha reso possibile il crollo dei regimi comunisti, rischia ora di rendere fragile la democrazia. Guardando la Polonia è vero che la gente sta accettando sacrifici incredibili, semplicemente perché ha fiducia in Mazowiecki, ma quanto potrà durare se come sembra, si va verso un milione di disoccupati e la riduzione drastica del tenore di vita? Una seconda ragione riguarda la cultura politica in questi paesi, a parte la Cecoslovacchia, il costume democratico non ha tradizioni molto solide. Semmai a questo riguardo, l'osservazione che si potrebbe fare è che, paradossalmente, l'esperienza comunista ha prodotto un'aspirazione alla democrazia che non esisteva nel periodo fra le due guerre come mi ha detto lo storico polacco Marian Kuczyński. Non c'è mai stata in Polonia una cultura liberale ma il co-

munismo, per reazione l'ha prodotto. In ogni modo, la grande difficoltà è realizzare contemporaneamente il passaggio all'economia di mercato e alla democrazia politica. Anche per questo è chi propone ad esempio in Urss, una strategia dei due tempi: prima un potere forte che instauri il mercato e poi la democrazia.

Quanto lei ora dice sembra riproporre il dibattito tra «realisti», i quali esortano alla gradualità, ricordando fra l'altro che in Occidente la democrazia è stata il risultato di un processo pluralistico, in cui si è prima sviluppata la «società civile», e chi, come per esempio l'ungherese János Kis nel suo libro sui «diritti dell'uomo», ritiene che la democrazia, grazie anche all'educazione involontaria prodotta dal regime totalitario, può reggersi sulle proprie gambe...

Da un punto di vista astratto si può pensare che la soluzione migliore sarebbe quella di un dispotismo illuminato, un potere forte che crei innanzitutto le pre-condizioni della democrazia scongiurando i pericoli di anarchia. Il quello che teorizzano oggi alcuni dirigenti comunisti, e anche diversi esponenti sovietici. Ma in realtà è proprio questa via dei regimi di transizione misti che pare non funzionare nelle società comuniste. Mi sembra una delle contraddizioni nelle quali si

trova lo stesso Gorbaciov e, francamente, non so proprio come se ne possa uscire. Molto dipenderà ovviamente dalla situazione economica: se con l'aiuto dell'Occidente i paesi dell'Est europeo riusciranno a ottenere miglioramenti materiali, allora realizzeranno anche qualche forma di democrazia alternativa, insieme alle delusioni, arriveranno le tentazioni autoritarie, nazionaliste o populiste che siano. L'ipotesi non credo che i «diritti dell'uomo» siano sufficienti per fare una politica.

In che senso?

Molti degli ex oppositori coltivano una sorta di ideale dell'«anti-politica» pensano che il tipo di unità e di solidarietà che si è realizzata nella difesa dei diritti umani debba essere trasferita anche nella nuova situazione e sottovalutano quindi la necessità di una azione istituzionale dei diversi in crisi. Prevalga ancora, mi sembra, una nozione piuttosto elementare della sovranità popolare, che ha le sue mani legate da più negativi ed esteri in Romania, dove la lotta entusiasta del palazzo e chiede le dimissioni di questo e quello. Lo Stato di diritto è fatto di procedure, di istituzioni di rispetto della legge e può essere crisi erato un curioso paradosso il fatto che nel recente passato non è tanto dall'opposizione quanto dai governi comunisti che è venuta l'idea di uno «Stato di di-

retto» cioè il tentativo di regolazione la situazione sulla base di norme giuridiche. Veniamo, per concludere, alla questione tedesca. In un primo momento, fino alle elezioni nella Rdt, la Francia non aveva nascosto la propria freddezza verso l'unificazione...

Il fatto è che la Francia ha goduto finora di una situazione privilegiata. La contraddizione fra i francesi, semmai, era quella di invocare il superamento della logica di Yalta, mentre erano in realtà coloro che più profittavano della divisione dell'Europa. Ora tutto questo è finito e anche la Francia dovrà accettare l'idea di non essere il numero uno in Europa. Mi sembra evidente che ne risulterà un'egemonia economica che finirà per avvantaggiare gli europei nei confronti del Giappone e degli americani ma anche un predominio dei tedeschi nel continente. Naturalmente credo siano del tutto infondati i timori di un quarto Reich, di una conquista dei territori orientali, giacché non vedo quanto ha detto Havel «una Germania totalitaria mi fa paura anche se piccola, una Germania democratica non mi fa paura nemmeno se grande». Certo, sono comprensibili le inquietudini nascono da un problema geopolitico, poiché in Europa abbiamo due paesi, la Germania e la Russia, che sono potenzialmente più forti degli altri, e nascono anche da una certa imprevedibilità dei tedeschi, da una loro propensione a passare da un estremo all'altro (senza militaristi oggi pacifisti, domani chissà), che inducono a pretendere garanzie scritte, per le frontiere, per gli armamenti e così via. Tuttavia, ripeto, non sono questi gli elementi principali. I problemi che nascono dal gran peso della Germania non si risolvono indebolendo i tedeschi ma rafforzando quanto esiste attorno a loro: la sola e sposita all'unità tedesca è l'uni europea. Del tutto questo mi permetta di sottolineare il carattere positivo di quanto è successo in questi mesi nell'Europa dell'Est. La cosa essenziale resta, per me, la conquista della libertà e la riunificazione del continente. Trovo infatti mostruoso che vi siano persone che rimpiangono la situazione precedente ritenendo che l'oppressione di mezza Europa non fosse un prezzo troppo alto da pagare per dispensarsi dai problemi e dalle inquietudini di un nuovo ordine internazionale.

«Il mio viaggio appassionato nella Commedia»

L'inserto libri di «Le Monde» annuncia ieri la pubblicazione presso Flammarion del «Paradiso» tradotto da Jacqueline Risset. Si conclude così un'opera di traduzione che sottrae al lettore francese all'unica versione finora disponibile della «Divina Commedia», definita da Philippe Sollers, un «goffo sproloquio». Abbiamo chiesto alla Risset di parlarci di questo suo importante e faticoso impegno.

JACQUELINE RISSET

Aver finito di tradurre la «Commedia» mi provoca prima di tutto un senso di perdita, di mancanza, che mi lascia percepire, retrospettivamente, la profondità di quell'esperienza il senso soggettivamente forte di quella lingua convivenza. L'esperienza nella quale mi sono trovata senza averla decisa a priori, o perlomeno avendola decisa versante per versante, come un viaggio che si prolunga... Dante non mi piaceva come del resto a gran parte dei miei contemporanei, troppo lontano, troppo solenne, troppo concluso. Mi cominciai ad appassionare a partire dalla scrittura contemporanea come un contemporaneo. Decisi allora di scrivere su di lui, per avvicinarlo alla cultura francese che mi sembrava ormai invalida senza la sua presenza. Scrisi «Dante e i suoi» (Le scail, 1982), ma non avevo l'intenzione di tradurre nulla. La «Commedia» mi sembrava semplicemente intraducibile. Poi mi accorsi che non potevo utilizzarle, nelle citazioni, le traduzioni esistenti, arcaicizzate, polverose, tutt'altro che «contemporanee». Tradussi quindi alcuni brani, e quell'attività mi affascinò: era come avvicinare il nucleo stesso del poema, entrare nella sua luce, esporre alle sue delagrazioni al flusso di energia che la formano e la attraversano.

Inoltre, avvertivo una affinità, del tutto imprevedibile fra quella lingua trecentesca e la lingua poetica francese della fine di questo secolo, nuda, spogliata e quasi disarticolata (rispetto alla fissità precedente) dalle nuove esperienze di scrittura. Una cosa mi incoraggiava, e mi spingeva a tentare il fatto di occuparmi di Dante aveva cambiato il mio modo di scrivere poesia, e questo in una direzione molto diversa da quella che avrei immaginato. Le mie poesie erano allora poesie cosiddette «avanguardie», nate nel crollo del «Tel Quel», ellittiche, enigmatiche, quasi «bianche». Ora si venivano invece spostando verso la semplicità, la narrazione e verso una trasparenza quasi biografica. Pensai che quel «Padre Dante», come lo chiamava Joyce, la sapeva davvero lunga sullo scrivere di questo tempo. Cominciai allora a pensare di

tradurre il «Paradiso» - quella delle tre cantiche che mi sembrava più vicina a noi alla nostra idea di una poesia legata alla filosofia e tesa verso i limiti. Verso i confini del dicibile. Capii però che l'insieme del poema era legato e che tradurre soltanto il «Paradiso» sarebbe stato ripetere, aggiornandolo, l'errore dell'Ottocento, che vedeva nella «Commedia» il solo «Inferno». E così che mi trovai a tradurre Dante.

A questo punto che fare? L'operazione della traduzione è crudele - lavoro nelle fibre corpo spezzato, chirurgia. L'interezza del testo non si unisce con noi. A cosa rinunciare? In Dante, tutto è legato plurilinguisticamente. Terza rima «ec Tullivava, una gerarchia si è delineata poco a poco la lettura delle traduzioni esistenti rivelava infatti una mancanza costante quasi sistematica - il rimo di Dante, questo rimo pressato quasi febbrile (introdotto precisamente dall'uso della terza rima) non passava mai in francese, ciò che mi colpiva era al contrario una fissità monumentale, l'andamento lento e meccanico. D'altra parte, l'accelerazione che Dante provoca nella scrittura. Questi elementi suggeriscono la scelta di partire da tradurre la «velocità dantesca». Il che implicava tentare di sfuggire, ad ogni costo, a quella specie di terribili «risvegli» che le traduzioni infliggono spesso ai loro lettori in un discorso alato e infelice. Quelle brusche recadute che sembra non dire «Non sei che in una traduzione» e distruggono quella continuità altra che è il primo effetto della poesia. Questa continuità occorre ricrearla senza l'aiuto della terza rima e perfino senza l'aiuto della rima tout court che avrebbe immanicabilmente prodotto in un testo contemporaneo, degli effetti negativi e meccanici. Occorreva anche evitare nella misura del possibile l'alealessandino e perfino il decasillabo metri classici della lingua francese soltanto un rimo libero mosso come la prosodia attuale consente avvicina al ritmo apparentemente regolato in realtà prodigiosamente libero e irregolare di Dante.

MARIO PASSI

MILANO. Nel corso di una visita a Vilnius avvenuta nel 1988 gli esponenti lituani fecero omaggio a uno stretto collaboratore di Gorbaciov, il piccolo volume «Questo lo ha scritto l'ultimo ministro degli Esteri della Lituania» gli disse. E quello, sorpreso «Ma la Lituania aveva anche un ministro degli Esteri?». L'episodio, rivelatore del livello di disinfor-

Presentato il volume «La terra strappata» di Juozas Urbys, che sottoscrisse per il suo paese l'ultimatum di Molotov

Lituania, gli amari ricordi di un ex ministro

Urbys oggi ha novantatré anni ed è di suo pugno la «dedica al lettore italiano» che apre il suo libro «La terra strappata», presentato giovedì scorso alla Fondazione Fellinelli di Milano. È stato, per la Lituania, ministro degli Esteri, protagonista quindi di tutti gli avvenimenti che hanno portato alla «cancellazione» del suo paese, dal patto di mutua assistenza del '39 al completo controllo sovietico.

Urbys oggi novantatré anni ed è di suo pugno la «dedica al lettore italiano» che apre il suo libro «La terra strappata», presentato giovedì scorso alla Fondazione Fellinelli di Milano. È stato, per la Lituania, ministro degli Esteri, protagonista quindi di tutti gli avvenimenti che hanno portato alla «cancellazione» del suo paese, dal patto di mutua assistenza del '39 al completo controllo sovietico.

Urbys oggi novantatré anni ed è di suo pugno la «dedica al lettore italiano» che apre il suo libro «La terra strappata», presentato giovedì scorso alla Fondazione Fellinelli di Milano. È stato, per la Lituania, ministro degli Esteri, protagonista quindi di tutti gli avvenimenti che hanno portato alla «cancellazione» del suo paese, dal patto di mutua assistenza del '39 al completo controllo sovietico.

Urbys oggi novantatré anni ed è di suo pugno la «dedica al lettore italiano» che apre il suo libro «La terra strappata», presentato giovedì scorso alla Fondazione Fellinelli di Milano. È stato, per la Lituania, ministro degli Esteri, protagonista quindi di tutti gli avvenimenti che hanno portato alla «cancellazione» del suo paese, dal patto di mutua assistenza del '39 al completo controllo sovietico.

Già dimesso Glauco Onorato: solo un malore e non infarto

Glauco Onorato è stato dimesso ieri dall'Aurelia Hospital dove era stato ricoverato nella mattinata di giovedì a causa di un improvviso malore. Un comunicato del Teatro Trianon dove l'attore ha debuttato mercoledì sera con lo spettacolo «Concerto

CARMEN ALESSI

Scomparsa la paleontologa Alba Palmieri

È morta a Roma, a soli 54 anni, dopo una lunga malattia Alba Palmieri docente di Preistoria del Vicino e Medio Oriente alla facoltà di Lettere dell'Università di Roma «La Sapienza». Alba Palmieri fu allieva del professor Salvatore Puglisi dal quale apprese e continuò l'impostazione di studio storico-antropologica e la metodologie interdisciplinare che hanno rinnovato la paleontologia italiana. Il suo nome è legato soprattutto alla ventennale attività di scavo in Turchia. L' esplorazione sistematica del centro protostorico di Anlatpepe (meglio conosciuto come «la collina dei leoni») vicino alla moderna città di Malatya in Anatolia. Lo scavo di interesse internazionale iniziato da Puglisi fu poi continuato e diretto da Alba Palmieri che affrontò sul campo le problematiche fondamentali di dell'orientalismo e di tutta la disciplina archeologica.

Incontro a Mosca tra scrittori italiani e sovietici

Si terrà a Mosca a partire da lunedì un dibattito fra scrittori e critici italiani e sovietici organizzato dal sindacato nazionale scrittori e dall'Unione degli scrittori dell'Urss. Il tema in discussione è «Tradizione e innovazione, libertà e responsabilità» nella letteratura contemporanea. Dall'Italia si sono recati a Mosca il professor Bellini, Le Canducci, Aldo De Gao, Stefano Dominico, Alfredo Giuliani, Mario Lunetta, Gianluigi Piccoli, Simona Salvestroni e Carlo Vallauri.

È morto il pittore Enzo Pagliacci

È morto in una clinica di Ischia dove era ricoverato da alcuni giorni per i postumi di una influenza il pittore Aldo Pagliacci. Era nato 77 anni fa a Pesaro e da circa trent'anni risiedeva a Forio in una vecchia casa in località «San Vito». I funerali si svolgeranno il 11 nella basilica di Forio per iniziativa dei suoi amici ischitani. La salma sarà tumulata per volere dell'artista nel cimitero di Forio. Il pittore, insieme a Luitao Pagliacci, che era candidato nelle liste del Pci per le elezioni amministrative del 6 e 7 maggio per il consiglio comunale di Ischia - negli anni '50 durante un suo soggiorno americano, ebbe pubblicato una sua opera sulla copertina di «Life».

Pink Floyd con «The wall» sotto il muro di Berlino

hanno annunciato l'agenzia tedesca Adn e l'ex ministro del complesso, Roger Waters. Lo spettacolo - del costo previsto di 6,5 milioni di dollari (circa 8 miliardi di lire) - è al quale dovrà partecipare secondo gli organizzatori 100 tra orchestre, coristi e «pop stars» internazionali - avverrà sulla «Botschafter platz» e i proventi andranno al «National fund for disaster relief» organizzazione per il soccorso in caso di calamità con sede a Londra. «Sarà un grande sito» - ha detto Waters - «che si divide dagli altri tre membri del gruppo nel 1984 - «speriamo di avere i Berliner Philharmoniker» il coro di Il Armata Rossa ha confermato la sua partecipazione. Gli organizzatori prevedono un pubblico di almeno 200 mila persone oltre ai telespettatori in tutto il mondo. «The Wall» ha avuto grande successo come disco, spettacolo teatrale e film.

Raitre sbarca in Inghilterra  
«Samarconda» fa scuola  
e la Bbc chiede  
il permesso di copiare

La Bbc la prima rete televisiva inglese ed una delle televisioni più prestigiose del mondo prende spunto dalla Rai ed in pratica la «copia». Per la precisione stiamo parlando di Raitre ed in particolare di quello stile inconfondibile che caratterizza molti dei suoi programmi e che ha in Samarconda il suo campione.

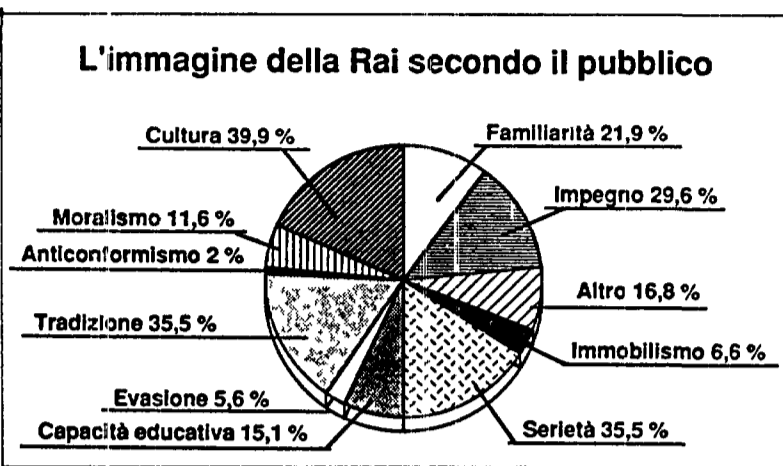
Il rotocalco in diretta di Raitre e Tg3 che proprio in queste settimane è arrivato a toccare una delle punte di ascolto più alte (3.700.000 spettatori) del complesso (15.571 dell'ascolto complessivo) farà da modello al programma inglese Words apart. I programmatori inglesi hanno chiesto l'autorizzazione, e così ora potranno ispirarsi liberamente all'originale formula di informazione televisiva, che ha per sé un collegamento in diretta con i

Un'ampia indagine della Rai  
analizza l'«immagine»  
che le tv sanno dare di sé  
per «catturare» pubblico

L'incubo dei «televarianti»

La Rai è «tradizionale», «solida», «affidabile». La Fininvest «leggera», «veloce», «giovane». È l'immagine che il pubblico ha della tv, al di là degli ascolti, al di là - anche - delle novità positive o negative delle due aziende televisive, del calo d'ascolto delle reti di Berlusconi, dei programmi innovativi di Raitre. Un ampio sondaggio «racconta» come è cambiato e cosa vuole il pubblico della tv

La tv pubblica è «solida,  
tradizionale e affidabile»  
La Fininvest «leggera,  
giovane e imprenditoriale»



La Carrà e Piero Chiambretti, immagini della vecchia e della nuova Rai

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Ci sono i Televarianti e i Contesi i FiloFininvest e i FiloRai visto da dietro lo schermo il pubblico appare così. Quattro piccoli eserciti in movimento, che impazziscono col telecomando. E che tengono col fiato sospeso i funzionari delle tv. L'Osservatorio immagine - istituito dalla Rai per il secondo anno (ma c'era stata anche un'indagine pilota), ha cambiato il campione d'ascolto (di circa 1.500 persone) allargandolo ai ragazzi dai 15 ai 19 anni e sono apparsi più evidenti gli spostamenti dei telespettatori dall'una all'altra rete.

I Televarianti sono aumentati del 3 per cento (raggiungendo il 20,97 dell'ascolto) e il pubblico è più difficile da catturare. Le reti di Rai e Fininvest sono in movimento, che impazziscono col telecomando. E che tengono col fiato sospeso i funzionari delle tv. L'Osservatorio immagine - istituito dalla Rai per il secondo anno (ma c'era stata anche un'indagine pilota), ha cambiato il campione d'ascolto (di circa 1.500 persone) allargandolo ai ragazzi dai 15 ai 19 anni e sono apparsi più evidenti gli spostamenti dei telespettatori dall'una all'altra rete.

televisivo). Ma la qualità dei programmi e la professionalità e la pluralità di opinioni insieme alla ricchezza su tutto il territorio nazionale restano dominanti incontrastati. Rai mentre i punti di debolezza sono la burocratizzazione e la dipendenza dai partiti. Alla Fininvest invece è riconosciuto il primato della capacità imprenditoriale e giovanile. I riconoscimenti e soprattutto qualità di fare una tv che piace. Ma anche l'iperforia pubblicitaria è indicata come una delle caratteristiche delle reti (dato già rilevato l'anno scorso).

I programmi considerati in larghissima maggioranza obiettivi. Ma il pubblico ha dei richieste da fare ancora servizi di attualità e documentari alla Rai ma soprattutto alla Fininvest e poi film e programmi musicali. Mentre i telefilm sceneggiati e televisivi bastano e abbondano. Ci sono anche i soddisfatti. «Va tutto bene così», dice il 33 per cento degli intervistati a proposito della Rai e il 19,8 a proposito della Fininvest.

Per indirizzare gli spot  
È nata «Eurospace»,  
ovvero come ti prevedo  
i numeri dell'Auditel

Nasce dalla costola di un'agenzia pubblicitaria (la Tbw) e si chiama Eurospace. Una nuova società come tante che vengono create dai profitti del terziario avanzato? Sì, ma c'è qualcosa di più. Provate a pensare all'Auditel e contemporaneamente alla palla di cristallo e avrete ben chiaro che cosa si propone Eurospace. Ma bravo, la lettura anticipa dei dati sugli ascolti televisivi. Una pensata che complica ancor più la vita di quelli che già non possono più della battaglia dei numeri che ossessiona autori, artisti e inserzionisti pubblicitari. Ai quali «spoveracci» capita di comprare spazi pregiati e vedersi svalutati dalle scelte estemporanee del pubblico.

zare gli investimenti nasce appunto Eurospace che offre ai suoi clienti (modica cifra di 50 milioni) gli scenari futuri dei nostri comportamenti elettronici. Per farlo con credibilità ha studiato quelli passati, scoprendo costanti e stranezze del nostro instabile rapporto col telecomando. Il servizio per oggi è gratuito ed ecco che vedremo stasera (domani potremo verificare se i risultati sono giusti) Raiuno (Europa Europa) sarà vista da 6.246.000 telespettatori (share del 25,9). Raidue (I nuovi mostri) 3.061.000 e 12,5%. Raitre (Alla ricerca dell'Arca) 1.964.000 9,5%. Canale 5 (La Corrida) 6.528.000 28,6%. Italia 1 (L'urlo di Chen) 2.945.000 12,1%. Retequattro 1.701.000, 6%.

Tv «in rosa» durante i Mondiali  
Fininvest,  
«l'anticalcio»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Annunciando la grammatica prossima a Fininvest il caso dei palinsesti di Giorgio Gori ha fatto alzare i nervosi considerazioni sulla sorte di bilancio. Jella sta e non in corso. La novità più rilevante non sta nel titolo né nei risultati di ascolto delle singole trasmissioni. Si invece il fatto che il pubblico globale della tv di prima serata è aumentato di oltre due milioni di persone. Tendenzia che va controcorrente a quella europea e forse planetaria. Quindi l'interesse per la tv da noi non è e di certo non calerà in un'atmosfera di temperie calcistica mondiale. Appuntamento al quale la Fininvest si prepara con la serena consapevolezza di fare una tv di conserzione che si rivolge soprattutto al pubblico femminile e a tutti coloro che del palone già in anticipo non possono più. Guagno sarà dunque devoluto non all'audience ma ad un'operazione di simpatia verso le donne. Pubblico prediletto dagli inserzionisti pubblicitari. De resto Gori ha ricordato durante gli ultimi Mondiali di Rai e Berlusconi ragionando 137 dell'ascolto. E illustro questi calcoli sommando le scelte delle reti Fininvest e due delle quali (1 canale 5 e 4) hanno già normalmente un pubblico più «rosa» di quanto Italia 1 invece è. Il vanamente maschi e forse sarà più delle altre della contingenza calcistica imperante.

Oltre alla prevedibile propensione di fiction televisiva e cinematografica a forte impatto sentimentale arriverà qualche scintilla speciale come per esempio una serata dedicata all'«Pazza tv» di Antonio Ricci (1 giugno) un festival mondiale della magia (8 giugno su Canale 5) una rockettata benica da Londra (30 giugno) e l'ultima si è potuto poi contro la ricerca a furor di popolo del «Uccelli di Rovo» così come un'aspettata novità di successo della stagione saranno rimosse in prima serata per offrire un ciambella di salvataggio a tutti quelli per cui la palla non è solo rotonda ma anche noiosa. Ed ecco una serie quotidiana serale di merzozia per «C'era una volta un'antico» (che sta di fatto tra noi e scintille) e non ha proprio niente). Mentre la teleovola Topazio che ha più che raddoppiato gli ascolti iniziali (da 1.800.000 spettatori a circa 3 milioni) debutterà addirittura in prima serata a partire dal 30 aprile resuscitando la Rete 4 old style quella mondana delle origini «troncata proprio da Berlusconi a colpi di serial americani».

Dello stesso tenore è la nuova avventura di Rai e Fininvest dopo i Mondiali di lancio di repliche. La Fininvest propone alcune produzioni nuove ma già collaudate. Il titolo sono «Una rotola sul mare, Bellezze al bagno e L'estuabbar Nel 1 presentarsi si annuncia qualche make up e l'inserimento nei vari cast di personaggi di stagione. Come per esempio Gene Gnocchi che, oltre a far parte come consueto della band di Emilio (versione Emilio 90), sarà anche in tenuta taincare nella Rotonda sul mare. Staremo a vedere con che esiti. Il personaggio è e ma ha bisogno di una cornice adeguata al suo spirito surreale. Emilio 90 non dovrebbe patire anzi il programma al seguito dei Mondiali si annuncia (a partire dal 4 giugno) come una delle poche novità. Un'altra novità retro è la Duce in story che debutterà forse addirittura in agosto.

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>0.55 LA LEGGENDA DI LOBO. Film 8.00 CANOTTAGGIO. Memorial D'Alaja 9.45 FIERA DI MILANO. (Inaugurazione) 11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1°) 11.55 CHE TEMPO FA 12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (2°) 13.30 TELEGIORNALE TG1 TRE MINUTI DI... 14.00 PRISMA. Di Gianni Raviola 14.30 VEDRALI - SETTEGIORNI TV 14.45 SABATO SPORT. Karting campionato italiano Ciclisto Amstel Gold Race 16.30 WOODY WOODPECKER 16.55 UN UOMO NEL PALLONE 18.15 TG1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO 18.25 IL SABATO DELLO ZECCHINO 19.25 PAROLA E VITA 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 EUROPA EUROPA. Conduce Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi. Regia di Luigi Bonori 23.00 TELEGIORNALE 23.10 SPECIALE TG1 24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.10 NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI. Film con Montgomery Clift. Regia di Vincent J. Donohue</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 PATATRAC. Programma per bambini 7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia 10.15 DSE: LA SALUTE AI NOSTRI PIEDI 10.45 GIORNI D'EUROPA 11.15 SERENO VARIABILE 12.00 RICONFINCIO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino 13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 TUTTO-CAMPIONATI. TG2 33. METEO 2 13.50 LA RETE. Un programma ideato e condotto da Luciano Rispoli 15.15 DSE. Caramella 16.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO 16.50 PALLAVOLO. Una partita 17.20 PALLACANESTRO. Una partita 18.55 TG2 - DRIBBLING 19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT 20.30 I NUOVI MOSTRI. Film con Alberto Sordi. Vittorio Gassman. Regia di Mario Monicelli 22.00 TG2 NOTTE. METEO 2 22.15 FESTA DI PRIMAVERA. Dalla scalinata di Trinità dei Monti (Roma) 23.45 VEDRALI. Settegiorni Tv 24.00 LINEA DI SANGUE. Film con Audrey Hepburn. Ben Gazzarra. Regia di Terence Young</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>10.45 MUSICA MUSICA. Concerto diretto da Alessandro Sliciani 11.45 VEDRALI. Settegiorni tv 12.00 IL MUSEO DEGLI SCANDALI. Film con Eddie Cantor. Regia di Frank Tuttle 13.30 20 ANNI PRIMA 14.00 RAI REGIONI. Telegiornali regionali 14.25 ITALIA DELLE REGIONI 15.00 VIDEO SPORT 15.05 MAGAZINE 3 15.00 MUTI PROVA. «La Traviata» 15.30 CICLISMO Giro di Puglia 16.00 TELEGIORNALE 16.30 TELEGIORNALE REGIONALI 16.45 TRIBUNA ELETTORALE 20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA. Settimanale dell'avventura tra memoria e attualità. Settimanale di Mino Damato 23.20 MUTI PROVA. «La Traviata» (replica) 23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA 24.00 TG3 NOTTE 0.15 MEMORIE DEL SOTTOSVILUPPO. Film Regia di Tomas Gutierrez Alea</p>	<p><b>K</b></p> <p>13.45 SOTTOCANESTRO. (Replica) 17.45 SUPERCROSS. (Replica) 19.00 CAMPO BASE. (Replica) 20.00 CALCIO. Campionato spagnolo (una partita in diretta) 22.25 JUKE BOX. (Replica) 23.25 CALCIO MANIA</p>	<p><b>TMC TELEMONTECARO</b></p> <p>11.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA 13.00 SPORT SHOW. Motociclismo Automobilismo e Calcio 17.00 LA NINFA DEGLI ANTIPODI. Film 20.00 NOTIZIARIO 20.30 UNA SQUILLO PER QUATTRO SVITATI. Film di Ala Myerson 22.15 IL CANE INFERNALE. Film 24.00 VOGLIA DI VINCERE. Film (2° parte)</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>11.00 IL MUSEO DEGLI SCANDALI. Regia di Frank Tuttle, con Eddie Cantor, Gloria Stuart. Usa (1933) 90 minuti. Frank Tuttle è stato un bravo regista di film «noir» negli anni Quaranta. Abbiamo però confuso, sarete di non conoscere questo suo «incubol» di 33. La trama è bizzarra. Un modesto fattorino sogna di far un viaggio nell'antica Roma RAITRE</p> <p>20.30 L'URLO DI CHIEN TERRORIZZA ANCHE L'OCCIDENTE. Regia di Bruce Lee, con Bruce Lee, Chuck Norris. Usa-Hong Kong (1972) 93 minuti. Dopo essere diventato famoso a Hong Kong Bruce Lee fece il grande salto a Hollywood esibendosi anche come regista. Ma questo film (in originale era «The Way of the Dragon») è peggiore dei titoli realizzati in patria (che per lo meno erano diretti da un buon regista. Lo Wei). Un campione difende una ragazza cinese in Europa: minacciata da alcuni trafficanti di droga ITALIA 1</p> <p>20.30 DESIRÉE. Regia di Henry Kostler, con Marlon Brando, Jean Simmons, Merle Ceron Usa (1954) 106 minuti. Marlon Brando che fa Napoleone sembrerebbe il massimo. Invece il film è davvero il minimo. Noioso un po' prolisso e scarsamente attendibile storicamente. Insomma il vero film su Napoleone resta il mitico kolossal rivisto di Abel Gance. Un'opera che ancora oggi si guarda con il fiato in gola RETEQUATTRO</p> <p>20.30 I NUOVI MOSTRI. Regia di Dino Risì, Mario Monicelli, Ettore Scola, con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Ornella Muti, Orietta Berti Italia (1977) 89 minuti. La lunghezza del cast è dovuta al fatto che il film è a episodi. Quattordici diretti da tre registi. L'ideale seguito del capolavoro «I mostri» girato dal solo Risì nel '63. La seconda puntata non è bella come il vecchio film ma resta molto molto divertente. Soprattutto il nobile debosciato di Sordi e i camerieri omosessuali di Tognazzi e Gassman sono piuttosto notevoli. C'è anche un episodio in cui Tognazzi butta la moglie cantando gu dalle scale e l'interprete è nientemeno che Ornella Berti! RAIDUE</p>
<p><b>5</b></p> <p>9.00 LOVE BOAT. Telefilm 10.30 CASA MIA. Quiz 12.00 CARA TV. Con A. Cecchi Paone 12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 13.30 CARI GENITORI. Quiz 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 15.30 CERCO E OFFRO. Attualità 16.00 VISITA MEDICA. Attualità 16.30 CANALE 5 PER VOI 17.00 L'ARCA DI NOÈ. Con Lucia Colò 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz 19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.35 LA CORRIDA. Varietà condotto da Corrado. Regia di Stefano Vicario 23.10 TELECOMANDO LIBERO. 0.10 SPOGLI. Con Mino Bellei 1.15 LOU GRANT. Telefilm</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>8.30 SUPER VICKY. Telefilm 9.00 MORK &amp; MINDY. Telefilm 9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm 11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm 12.35 JONATHAN. Documentari 13.20 CALCIO MANIA. Sport 14.20 MUSICA È. Varietà 15.20 BARZELLETTI DI ITALIA 15.30 LEONARDO. Attualità 16.00 BIM BUM BAMB. Con Paolo e Uan 16.00 ANTEPRIMA. Attualità 16.30 BARZELLETTI DI ITALIA 16.35 INCREDIBILE HULK. Telefilm 19.30 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm 20.00 CARTONI ANIMATI 20.30 L'URLO DI CHIEN TERRORIZZA ANCHE L'OCCIDENTE. Film di e con Bruce Lee 22.25 SUPERSTARS OF WRESTLING 23.10 LA GRANDE BOXE 0.20 PROFESSIONISTA REGISTA: ERNEST LUBITSCH. Scrivimi fermo posta film con James Stewart. Fra le tue braccia - film con Jennifer Jones</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato 11.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis 11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato 12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm 12.40 CIAO CIAO. Varietà 13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà 13.40 SENTIERI. Sceneggiato 14.30 TOPAZIO. Telenovela 15.30 LA VALLE DEI PINI 16.30 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela 17.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 18.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI 19.30 MAIDIRESI. Telefilm 20.30 DESIRÉE. Film con Marlon Brando Jean Simmons. Regia di Henry Kostler 22.35 ALFREDO HITCHCOCK. Telefilm 23.05 PARLAMENTO IN. Attualità 23.50 REGIONE 4. Attualità 24.00 LA DONNA ROSSA UCCIDE SETTE VOLTE. Film con Barbara Bouchel. Regia di Emilio Miraglia</p>	<p><b>K</b></p> <p>7.00 CORN FLAKES 8.00 I VIDEO DELLA MATTINA 12.30 ON THE AIR 14.30 GUESCH PATTI 15.00 RAW POWER 16.00 SABATO IN MUSICA 21.30 BEST OF BLUE NIGHT</p>	<p><b>TMC TELEMONTECARO</b></p> <p>13.00 TOP MOTORI 14.00 FORZA ITALIA. Sport 16.15 PASIONE. Telenovela 18.15 USA TODAY. Varietà 19.30 EXCALIBUR. Sport 20.30 SABATO D'AMORE 22.15 TOP MOTORI 22.45 IL CAGNACCIO DEI BASKERVILLE. Film Regia di Paul Morrissey</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>17.30 IRYANN. Telefilm 18.30 MASH. Telefilm 19.00 INFORMAZIONE LOCALE 19.30 PIUME E PAILLETES 20.30 RIPRENDIAMOCI FORT ALAMO. Film</p>
<p><b>RAIUNO</b></p> <p>14.00 IL TESORO DEL SAPERE 16.00 UN AMORE IN SILENZIO 19.30 CHECK UP AMBIENTE 20.25 INCATENATI. Telenovela 21.15 UN AMORE IN SILENZIO</p>	<p><b>RADIO</b></p> <p>RADIOGIORNALE GR1 8 7 8 10 11 12 13 14 15 17, 19 22 GR2 8 30 7 30 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30, 15 30 16 30 17 30 18 30 19 30 20 30 21 30 22 30 23 30 24 30 25 30 RADIOUNO Onda verde 6 03 6 58 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 9 Week-end 12 30 Libertà di vivere Sibilla Alea 15 15 Carità bianca stereo 19 20 Ai vostro servizio 20 30 Ci siamo anche noi RADIOUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 12 26 13 27 14 27 15 27 16 27 17 27 18 40 19 26 22 37 6 Xx Secolo addio 12 45 Hit parade 14 15 Programmi regionali 15 45 Hit Parade 17 20 Jean de la Lune 19 50 Rad odue sera jazz 21 Stagione s nonica pubblica RADIOTRE Onda verde 7 18 9 43 11 43 6 Preludio 7 30 Prima pagina 8 30-11 15 Concerto del mattino 12 Sotto il segno dei fumisti 17 15 i concerti di Napoli 19 15 Folkconcerto 19 55 Stagione lirica ca «La Traviata» di Giuseppe Verdi</p>	<p><b>RADIO</b></p> <p>14.00 IL TESORO DEL SAPERE 16.00 UN AMORE IN SILENZIO 19.30 CHECK UP AMBIENTE 20.25 INCATENATI. Telenovela 21.15 UN AMORE IN SILENZIO</p>	<p><b>RAIUNO</b></p> <p>17.00 MOTOR NEWS 15.00 POMERIGGIO INSIEME 18.30 SAPORE DI GLORIA 19.30 TELEGIORNALE 19.30 UN'ISOLA. Film (1°) 22.45 LIRICA. «La Traviata»</p>		



La «Traviata» alla Scala Grande attesa per l'opera verdiana che ritorna nel teatro milanese dopo 26 anni. Seimila posti per ventimila richieste E intanto i loggionisti annunciano una manifestazione di protesta

Violetta, il momento della verità

Stasera torna alla Scala dopo 26 anni la Traviata di Giuseppe Verdi, diretta da Riccardo Muti, interpretata dalla Violetta Tiziana Fabbricini, con la regia di Liliana Cavani.

PAOLA RIZZI

MILANO. Questa sera alle 20 la cortigiana Violetta Valery salirà sul palcoscenico della Scala, dopo un distacco durato ben 26 anni.

Se l'attenzione sarà concentrata soprattutto sui cantanti, tutta da scoprire sarà la regia di Liliana Cavani, poco avvezza al melodramma, come lei stessa ha ammesso, ma incantata dalla potenza degli affetti di quest'opera.

mesi, senza parlare con nessuno di emozioni e attese. Muti, inflessibile, ha imposto il silenzio stampa.



Roberto Alagna e Tiziana Fabbricini durante la prova generale della «Traviata» scaligera

La radio «creativa» a Carpi Note a Sudovest di «Sonora»

ALEA SOLARO

CARPI. Sigle, jingle pubblicitari, colonne sonore per il teatro ci ricerca, le conduttrici d'autore di Stereonotte, la voce di Radio Alice, Bologna '77, le sperimentazioni dello spazio multimedico di Auciobox, e mille altri materiali come questi, che testimoniano di un uso creativo del mezzo radiofonico.

spresione musicale esce fuori dalla sua condizione d'arte risolta in se stessa per misurarsi a pieno titolo con l'ascolto, con il suo valore d'uso.

Il concerto Carl Orff «riapre» il S. Carlo

NAPOLI. Si sperava che la riapertura del San Carlo, dopo nove mesi di inagibilità, potesse coincidere con la rappresentazione di un'opera lirica, a conferire maggiore risalto a quello che è stato uno dei pochissimi eventi positivi nel quadro non edificante della vita cittadina.

Il convegno Il teatro tra lingua e dialetto

FIRENZE. Si chiama semplicemente Autori, è l'iniziativa con la quale il Centro internazionale di drammaturgia di Fiesole torna in attività dopo un periodo di silenzio: si tratta di una ricognizione a trecento-sessanta gradi sulla salute della nostra nuova scrittura teatrale.

Primeteatro. A Roma Carmelo Bene presenta la sua «Achilleide, momento n. 2» A Milano Antonio Syxty si confronta con il celebre testo pasoliniano

Cara Penthesilea ti faccio a pezzi



Carmelo Bene ha presentato a Roma «Achilleide, momento n. 2»

ROMA. Larghi vuoti in platea, e galleria quasi deserta, al Teatro Olimpico, l'altro ieri, per la «prima» di Achilleide, momento n. 2, la nuova creazione di Carmelo Bene, avviata l'estate scorsa a Milano, nel Castello Sforzesco.

La famiglia secondo Pasolini? Un'orgia

MILANO. È impossibile dimenticare Pasolini, anche in teatro: se ne sono resi conto molti giovani registi che, provenienti da esperienze teatrali diverse, hanno scelto di confrontarsi con questo scrittore inquietante e grandissimo, perfino prevegvente.

scandalo da lo stesso autore nel 1968, poi bissato frequentata (l'ultima edizione, firmata da Mario Missiroli, è del 1984).



Un successo i due concerti milanesi dei Pooh

Il concerto. Trionfo a Milano Pooh o la forza dell'abitudine

MILANO. Uomini soli? Macché, nemmeno per sogno. I Pooh sono accompagnati, accompagnatissimi, a giuliettare da l'immutato entusiasmo che li accoglie a ogni uscita.

Formula 1 Prove libere ad Imola



Alain Prost ai box di Imola prima di iniziare le prove libere...

Senza conseguenze l'uscita di pista Il pilota inglese lunedì tornerà in Italia...

Bologna all'asta? Corioni smentisce



Non ho alcuna intenzione di cedere la Bologna. Se qualcuno mostra interesse...

Interrogazione Libertini (pci)

Il vicepresidente dei senatori comunisti Lucio Libertini ha rivolto ieri un'interrogazione...

Ciclismo, Giro delle Puglie Bontempi verso il bis

Prima vittoria straniera nel Giro delle Puglie di ciclismo. Lo sconosciuto venezuelano Leonardo Serra...

E Argentin oggi ci riprova nell'Amstel Gold Race

Si corre oggi l'Amstel Gold Race, l'ultima classica internazionale della stagione...

Uefa, Johansson apre le porte agli inglesi nelle coppe?

L'elezione dello svedese Lennart Johansson alla presidenza dell'Uefa potrebbe precludere ad un imminente rientro delle squadre di calcio inglesi...

Mansell sta bene, Prost tace

Col suo muso ad aliscafo la nuovissima Tyrrel condotta da Jean Alesi ha messo d'accordo tutti ieri ad Imola.

piccanti dichiarazioni di Mansell di giovedì, prima del suo incidente. «Se è vero quello che ha detto...»

Dalla mitica F40 scende l'anonimo Ferrari

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. Quasi nessuno si accorge di Piero Lardi Ferrari. La tribù della Formula 1 si accalca davanti al totem...

quell'Enzo Ferrari che ha segnato un'epoca nella storia dell'automobile, tenendo testa anche allo strapotere Fiat...

Un'ombra triste sul viso, Piero Lardi Ferrari si aggira nell'autostrada che per lui è un luogo della memoria...

LODOVICO BASALU

IMOLA. Harvey Postlethwaite, il progettista della Tyrrel, squadra sicuramente di rango del «circus»...

essere risvegliato anche dalla sempre più competitiva Williams-Renault, ieri autrice del secondo miglior tempo...

Pallavolo Pericolo veneto per Parma

ROMA. La terza gara delle semifinali dei play-off di pallavolo verrà disputata in due giornate differenti.

Abbagnale Il ritorno dei fratelli a Piediluco

PIEDILUCO. Oggi e domani il lago verdeblù di Piediluco ospita il «Memorial Paolo D'Alajò»...

Basket. Nell'anticipo degli ottavi di finale Reggio Calabria sfida la Philips

La Viola del marinaio Zorzi è pronta a doppiare la boa dei play-off

Ecco finalmente i play-off, la lotteria finale che assegnerà lo scudetto numero 72 della pallacanestro italiana.

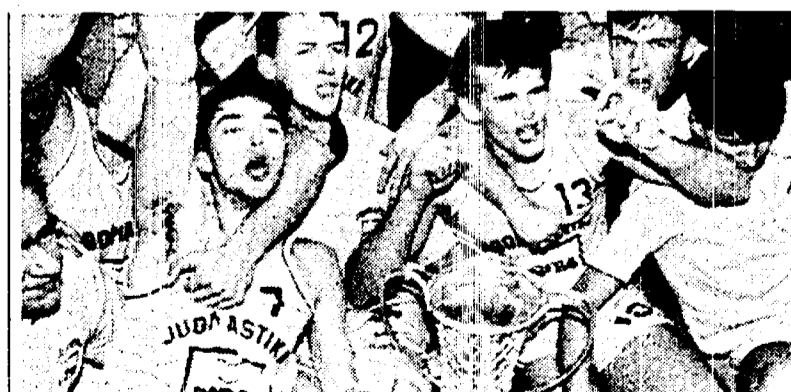
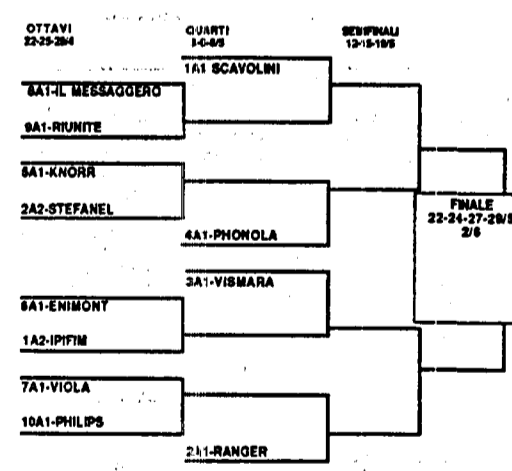
LEONARDO IANNACCI

ROMA. Un mese e mezzo di passione, sfide incrociate ogni tre giorni in una periferia gata ad eliminazione per scegliere la reginetta dei canestri 1990.

ra, Savio, Caldwell, Jones e Tollo è il quintetto piccolo ma con un grande talento nelle mani a disposizione di Tonino Zorzi.

Zorzi non allenerà più la Viola il prossimo anno...

«In questi ultimi anni a Reggio ho raggiunto un obiettivo: dare un gioco, un volto ad una squadra che vive una situazione ambientale tutta particolare».



Mucchio selvaggio per i ragazzini terribili di Spalato

Il basket europeo parla ancora juos avo. La Jugoplastika ha consolidato, infatti, il suo primato conquistando per il secondo anno consecutivo la Coppa Campioni.

Il basket europeo parla ancora juos avo. La Jugoplastika ha consolidato, infatti, il suo primato conquistando per il secondo anno consecutivo la Coppa Campioni.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

- Raiuno. 8.00 Canottaggio, da Piediluco; 14.45 Sabato sport; Karting - Ciclismo: Amstel Gold Race.

BREVISSIME

- Catania a sette. È sta o presentato al Martini Club di Roma, il 1° torneo internazionale di rugby della città siciliana.





# SABATO 28 APRILE



## IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO